RESOCONTO STENOGRAFICO

193.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

PAG.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:

PRESIDENTE 11529, 11530
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo) 11530
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 11530
VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia). 11529

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione in Bosnia (Svolgimento):

PRESIDENTE . . . 11563, 11564, 11565, 11568, 11570, 11572, 11573, 11574, 11576, 11578, 11579, 11580, 11581, 11582
AGNELLI SUSANNA, *Ministro degli affari esteri* 11565
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . 11565, 11576
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11565, 11573
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD) 11565, 11574
CECCHI UMBERTO (gruppo forza Italia) . 11565, 11578
de BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) 11565
FASSINO PIERO FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 11568
FILIPPI ROMANO (gruppo LIF) . . 11565, 11572
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 11580
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 11579
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 11581
TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale) 11564
UGOLINI DENIS (gruppo i democratici) . 11565, 11570

Missioni

PRESIDENTE 11527, 11582
VITO ELIO (gruppo forza Italia) . 11527, 11583

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Per la discussione di una mozione e per la risposta scritta ad interrogazioni:
PRESIDENTE 11562, 11563
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) 11563
MATACENA AMEDEO (gruppo forza Italia) 11562
ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale) 11562

Per richiami al regolamento:
PRESIDENTE 11528
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11528
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 11528

Per una inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 11532, 11533, 11534
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 11533
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 11532
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 11532

Proposta di legge (Seguito della discussione):
SCALIA; PERABONI ed altri; MANZINI ed altri; MANZONI ed altri; SERVODIO ed altri; GALDELLI ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio (72-1398-1967-1993-2044-2147).
PRESIDENTE 1134, 11535, 11536, 11537, 11538, 11539, 11540, 11541, 11542, 11543, 11544, 11545, 11546, 11547, 11548, 11549, 11550, 11551, 11552, 11553, 11554, 11555, 11556, 11557, 11558, 11559, 11560, 11561, 11585, 11586, 11587, 11589, 11590, 11591, 11592, 11593, 11594, 11595, 11596
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 11587
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia) . 11543
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) . . 11548, 11551, 11556, 11558, 11559, 11586, 11591
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11543
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 11543
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 11554
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11585
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 11553
GORI SILVANO (gruppo i democratici) . . 11557

PAG.

LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 11539
LATRONICO FEDE (gruppo FLD) 11535
LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord) 11537
MALAN LUCIO (gruppo FLD) . . . 11546, 11550, 11589
MASTROBUONO LUIGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 11541, 11546
MAZZOCCHI ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) . . . 11538, 11544, 11551, 15559
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 11558
MICCICHÈ GIANFRANCO (gruppo forza Italia) 11542
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 11553
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 11555, 11592
PEZZOLI MARIO (gruppo alleanza nazionale) 11545, 11548, 11595
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 11541, 11561, 11593
PIZZICARA ROBERTA (gruppo LIF) 11544, 11547, 11559
PODESTÀ STEFANO (gruppo forza Italia) . 11537, 11542
POLLI MAURO (gruppo LIF) 11558, 11559
RALLO MICHELE (gruppo alleanza nazionale) 11590
ROCCHETTA FRANCO (gruppo FLD) 11536
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), *Presidente della X Commissione* 11541, 11546, 11594
SALINO PIER CORRADO (gruppo FLD) . . 11536
SAVARESE ENZO (gruppo forza Italia) . . 11595
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . . 11539
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 11551, 11560
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 11558
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . . 11538, 11546, 11552, 11590
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 11540, 11547
VITO ELIO (gruppo forza Italia) . 11540, 11596

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE . . . 11561, 11583, 11584, 11585
ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia) 11584
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 11583
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11584
FILIPPI ROMANO (gruppo LIF) 11561

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

PAG.

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 11523, 11524, 11525, 11526, 11527
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11523
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 11527
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 11524
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 11526
VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) . 11523
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 11525

PAG.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa:
PRESIDENTE 11530, 11531, 11532
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 11530
REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo) 11531

Ordine del giorno della prossima seduta 11596

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale *(ore 9,47).*

PAOLO VIGEVANO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, ai sensi del comma 3 dell'articolo 32 del regolamento, vorrei proporre una rettifica al processo verbale della seduta di ieri. Mi riferisco alla frase ingiuriosa pronunciata dal collega Calderoli nei confronti del collega Vito.

Dal processo verbale non risulta...

PRESIDENTE. Onorevole Vigevano, prima esponga la proposta di rettifica, poi ne illustri le ragioni. Diversamente, non riusciamo a capirci!

PAOLO VIGEVANO. Nel processo verbale andrebbe inserito un elemento mancante e, cioè, che la Presidenza ha biasimato l'intervento dell'onorevole Calderoli. Ribadisco che questa frase è assente dal processo verbale. Viene riportata esclusivamente una spiegazione data dalla Presidenza, non viene riportato un biasimo da parte della Presidenza stessa. Di fatto, quest'ultimo c'è stato; non possiamo però verificare se ciò risulti nel resoconto stenografico, poiché questo non è ancora in distribuzione. Risulta certamente, da chi ha ascoltato in diretta per radio, una frase del Presidente pronunciata fuori microfono, ma trasmessa...

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Vigevano: può bastare!

Poiché la rettifica da lei proposta attiene a comportamenti della Presidenza, debbo dire che quest'ultima non ritiene necessaria alcuna precisazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Nel processo verbale si menzionano due miei richiami sulla questione dei tempi tecnici necessari all'eventuale ristampa delle schede, qualora il Parlamento approvi una legge che, poi, la Cassazione non ritenga sufficiente...

PRESIDENTE. La prego di attenersi strettamente al processo verbale. Non entri nel merito delle motivazioni della sua richiesta. Precisi in quale parte del processo verbale il suo pensiero non è stato...

GIUSEPPE CALDERISI. Se me lo consente, Presidente...!

PRESIDENTE. Per piacere, non mi co-

stringa a richiamarla all'ordine! Lei deve dire qual è la rettifica che chiede sia apportata.

GIUSEPPE CALDERISI. In primo luogo, non è stato detto che da parte del sottoscritto sono state assunte informazioni presso il poligrafico dello Stato e che queste erano tali da far ritenere già superati i tempi tecnici.

Per quanto riguarda il mio primo richiamo, inoltre, il Presidente di turno dell'Assemblea, l'onorevole Della Valle, si era già assunto l'incarico di sottoporre la questione al Governo ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Tutto ciò, però, non risulta nel processo verbale.

Inoltre, signor Presidente, la questione è stata da me posta non soltanto due volte...

PRESIDENTE. È chiaro, è chiaro...

GIUSEPPE CALDERISI. Non ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Calderisi, ha finito!

GIUSEPPE CALDERISI. Dicevo che nel corso della seduta di ieri la questione non è stata posta da me soltanto due volte, ma quattro, ...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego, il suo pensiero è chiaro!

GIUSEPPE CALDERISI. Non l'ho completato, sto ancora proponendo delle correzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego, non mi costringa a richiamarla all'ordine! Lei sta disturbando i lavori dell'Assemblea! Il suo pensiero, le ripeto, è ormai chiaro!

GIUSEPPE CALDERISI. Io ho posto la questione quattro volte, mentre nel processo verbale è riportato che ciò è avvenuto soltanto due volte, ed è riportato in maniera non adeguata; stavo pertanto esponendo le ulteriori correzioni...

PRESIDENTE. Basta! È chiaro!

GIUSEPPE CALDERISI. Propongo quindi che il processo verbale sia modificato nel senso di inserire una rettifica che dia conto delle altre due volte in cui ho posto la questione.

PRESIDENTE. Poiché il processo verbale deve dare conto succintamente degli atti della Camera ritengo che esso riporti in maniera adeguata i fatti da lei richiamati, onorevole Calderisi.

La sua richiesta, pertanto, non può essere accolta.

LORENZO STRIK LIEVERS. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Intendo svolgere alcune osservazioni sul processo verbale laddove riferisce dell'intervento del collega Jannone, il quale ha deplorato l'eccessiva ironia — mi pare sia questo il termine usato — di taluni interventi ed ha con ciò esposto — mi pare sia questo il termine adottato nel processo verbale — al ludibrio...

PRESIDENTE. La invito, onorevole Strik Lievers, a spiegare quale sia la rettifica da lei proposta, non le ragioni della stessa.

LORENZO STRIK LIEVERS. Certamente. Mi sono permesso di intervenire per motivare il senso di taluni interventi che il collega Jannone deplorava: mentre nel processo verbale sono esposte succintamente le ragioni illustrate dal collega Jannone, ciò non accade per le ragioni diverse enunciate da me a da altri colleghi. Mi pare pertanto che il processo verbale risulti da questo punto di vista...

PRESIDENTE. È chiaro, è chiaro, onorevole Strik Lievers!

LORENZO STRIK LIEVERS. Vorrei ora intervenire su un altro punto: l'articolo 32 del regolamento stabilisce che è consentito intervenire sul processo verbale quando si ritenga di dover chiarire il proprio pensiero, espresso nella seduta precedente. Da questo

punto di vista, mi è rimasto il dubbio di non essermi ben spiegato nel mio intervento di ieri, quando ho deplorato l'eccessiva arrendevolezza dei colleghi Vigevano e Vito nel proporre un emendamento riduttivo...

PRESIDENTE. È chiaro, è chiaro, onorevole Strik Lievers, si accomodi.

LORENZO STRIK LIEVERS. Ma, ...

PRESIDENTE. Onorevole Strik Lievers, la ringrazio: la sua richiesta di rettifica è chiara *(Commenti del deputato Calderisi).*

Onorevole Calderisi, la richiamo all'ordine!

Onorevole Strik Lievers, la prego di concludere.

LORENZO STRIK LIEVERS. Io volevo...

PRESIDENTE. La prego, concluda!

LORENZO STRIK LIEVERS. Mi ha tolto la parola o posso concludere?

PRESIDENTE. A questo punto le tolgo la parola perché quello che ha detto è chiaro!

Onorevole Strik Lievers, le ricordo che il processo verbale è necessariamente sintetico: esso dunque, a mio avviso, sul punto è esauriente.

La sua richiesta, pertanto, non può essere accolta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo sul processo verbale ai sensi dell'articolo 32 del regolamento, auspicando — me lo consentirà — che la seduta non si concluda rapidamente per l'espulsione di tutti i presentatori degli emendamenti! Espressioni secondo le quali stiamo disturbando l'Assemblea e richiami all'ordine solo perché stiamo chiedendo la rettifica dei nostri interventi, così come riportati nel processo verbale, potrebbero preludere ad una rapida conclusione della seduta, cosa che, francamente, signor Presidente, non credo dobbiamo auspicare.

Quanto al processo verbale, mi riferisco all'episodio della modifica del parere espresso dalla Commissione su un articolo aggiuntivo: modifica annunziata dal presidente della Commissione attività produttive, onorevole Rubino, confortata dal parere del relatore Mele, alla quale sono seguiti l'intervento del Governo, il mio intervento sull'argomento e quello del deputato di rifondazione comunista componente il Comitato dei nove, il quale ha asserito di non essere mai stato informato di una riunione a tal fine del Comitato stesso. Dalla lettura del processo verbale, per quanto succinto (successivamente mi riservo di intervenire sul resoconto stenografico, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento), a mio giudizio non traspaiono due fatti che sono avvenuti in aula.

PRESIDENTE. Prego anche lei, onorevole Vito, di non spiegare le ragioni. Abbiamo capito: lei dice che non è citato l'intervento dell'onorevole Galdelli. Invece è citato!

ELIO VITO. No, non ho detto questo! Ho detto che dal documento non traspaiono due cose. La prima: il Comitato dei nove non si è mai riunito...

PRESIDENTE. No, traspare chiarissimamente! Mi rincresce, ha ascoltato male: ho sotto gli occhi il processo verbale!

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente, anche perché credo sia utile a tutta l'Assemblea questo nostro modo di interloquire in diretta, che credo possa facilitare...

PRESIDENTE. Mi scusi: lei sta dicendo cose inesatte ed io ho il dovere di farlo rilevare! Tutto qui!

ELIO VITO. Ed io ritengo sia utile che lei interloquisca con me in diretta e mi interrompa subito...

PRESIDENTE. La seconda questione?

ELIO VITO. La seconda questione fa riferimento alla ripresa dei lavori.

Quando manca il numero legale, come è accaduto alla ripresa dei lavori, non è possibile fare altro che...

PRESIDENTE. No! Questo non è un intervento sul processo verbale! Si tratta di un problema che la Presidenza si è riservata di sottoporre all'esame della Giunta per il regolamento e che comunque non attiene al processo verbale.

ELIO VITO. Il fatto è che io sono intervenuto su questo punto e lei mi ha risposto, mentre tutto ciò dal processo verbale non risulta.

PRESIDENTE. È riportato nel processo verbale, onorevole Vito.

ELIO VITO. Non è riportato!

PRESIDENTE. È riportato! Si accomodi, onorevole Vito, la prego!

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, spero che lei non ritenga esauriente *a priori* il processo verbale di cui è stata data lettura. Generalmente, quando qualcosa è succinto, i fatti traspaiono: in questo caso, invece, il succinto nasconde... Ciò è molto stravagante!

PRESIDENTE. La prego! Lei non può intervenire per criticare la redazione del processo verbale. Lei può proporre una rettifica, chiarire il suo pensiero od intervenire per fatto personale. Parli, dunque, per uno di questi tre motivi.

MARCO TARADASH. Intendo chiarire il mio pensiero, signor Presidente.

Nella seduta di ieri, dopo l'intervento del deputato Jannone, che è succintamente riportato nel processo verbale, ho spiegato le ragioni per cui ritenevo che l'ostruzionismo da noi condotto — che ci portava ad usare anche toni ironici — fosse motivato dalla tutela di alcuni valori fondamentali della convivenza civile, come il «patriottismo costituzionale» (chiamiamolo così), che si esprime nella difesa degli articoli della Costituzione che riguardano anche il referendum.

Ho voluto, dunque, chiarire il mio pensiero, perché mi è sembrato che dal succinto e sommario resoconto contenuto nel processo verbale questo pensiero fosse stato in qualche misura tradito.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione, signor Presidente, per quanto attiene ad alcuni scambi di battute che ho intrattenuto con il deputato Podestà, che secondo me non vengono riportati esaurientemente...

PRESIDENTE. Bene. Ha concluso, onorevole Taradash?

MARCO TARADASH. Sto parlando di una seconda questione, mi scusi...

PRESIDENTE. Lei potrà chiarire il suo pensiero in maniera ampia...

MARCO TARADASH. Ho già chiarito il mio pensiero! Semplicemente, sto trattando una seconda questione.

PRESIDENTE. Prosegua pure.

MARCO TARADASH. Stavo dicendo che alcuni scambi di battute con il deputato Podestà non sono stati riportati esaurientemente. Secondo me si tratta di un errore, perché sui giornali di oggi, che appuntano tanta attenzione sulla Camera dei deputati, l'informazione riesce a trattare soltanto di questo aspetto. Siamo di fronte ad un'informazione vergognosa, che non presta alcuna attenzione a quanto succede nell'ambito dei lavori parlamentari. Si parla moltissimo delle riunioni di corridoio...

PRESIDENTE. Si attenga al processo verbale: la prego, onorevole Taradash!

MARCO TARADASH. I giornali italiani non riportano le ragioni di chi è a favore di questo provvedimento o di chi è contrario. Il lavoro che abbiamo portato avanti ieri per diverse ore, con l'impegno di tutti, non viene

minimamente riferito. Volevo semplicemente segnalare questa circostanza.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

ELIO VITO. Chiediamo che il processo verbale sia posto in votazione, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, del regolamento, Presidente!

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Vito, che era già stata avanzata una richiesta di intervento da parte di un collega!

Ha facoltà di parlare, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, desidererei ricordare — indistintamente a tutti i colleghi — che l'articolo 67 della Costituzione recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Oggi, invece, stiamo dando al paese uno spettacolo che sembra quasi un'ordalia, cioè una lotta fra «palleschi» e «piagnoni», oppure una lotta per cercare di...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rossi: questa osservazione non attiene al processo verbale!

LUIGI ROSSI. Concludo subito, Presidente.

Io ho visto come si procede al *Bundestag* o alla Camera dei Comuni. Si ricorre a questo metodo: un deputato o un gruppo che presenta più emendamenti li illustra all'inizio della seduta,...

NICOLA BONO. Fai questa proposta alla Camera dei Lords!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la prego di attenersi al tema.

LUIGI ROSSI. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Poiché è stata avanzata richiesta in tal senso, pongo in votazione il processo verbale.

(È approvato).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 59, comma 2, del regolamento, a seguito del suo richiamo all'ordine, Presidente.

PRESIDENTE. Lei potrà parlare alla fine della seduta: questo è quel che decide il Presidente, cui compete appunto tale decisione. Si accomodi! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

GIUSEPPE CALDERISI. Come può dirmi di parlare a fine seduta se non mi fa chiedere ...

PRESIDENTE. Avrà la parola nei termini stabiliti dal regolamento.

Missioni *(ore 9,55).*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Paola Martinelli, Melandri e Scanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 46, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intendo dunque parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, in seguito alla sua comunicazione, Presidente, relativa alle missioni.

Il comma 2 dell'articolo 46 del regolamento recita: «I deputati che sono impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori della sua sede, o, se membri del Governo, per ragioni del loro ufficio sono computati come presenti per fissare il numero legale».

Presidente, dalla sua comunicazione risulta che nella seduta odierna i deputati che rientrano nella previsione del comma 2 dell'articolo 46 sono diciannove. Ai sensi del comma richiamato chiedo di sapere se i colleghi Arata, Bargone, Brugger, Caccavale, Calzolaio, Crimi, Del Prete, Devecchi, Gubert, Martinelli, Martino, Melandri, Odorizzi, Parenti, Parisi, Scanu, Scarpa Bonazza Buora, Vendola e Viale siano in missione perché impegnati per incarico avuto dalla Camera. Come sa, Presidente, al riguardo vi sono decisioni dell'Ufficio di Presidenza: per incarico della Camera si intende un incarico avuto dalla Presidenza della Camera e non avuto o autorizzato dai gruppi parlamentari.

In sostanza, vorrei sapere se i diciannove colleghi richiamati siano in missione per incarico avuto dalla Camera fuori dalla propria sede o se, invece,...

PRESIDENTE. La domanda è chiara.

ELIO VITO. Poiché non sono membri del Governo, vorrei sapere...

PRESIDENTE. La domanda è chiara, onorevole Vito.

In base ad una prassi consolidata, la Presidenza ha accertato che tali deputati sono in missione per incarico della Camera; qualora siano in sede e partecipino alle votazioni, verranno depennati dall'elenco delle missioni.

Per richiami al regolamento *(ore 10).*

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi degli articoli 41 e 96-*bis*, comma 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'articolo 96-*bis* disciplina la verifica della sussistenza dei presupposti di costituzionalità, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione dei decreti-legge.

Il decreto-legge relativo alla *par condicio*, che è stato reiterato dal Governo, è stato presentato alla Camera il giorno 20 maggio scorso. La Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole circa i requisiti di necessità ed urgenza; tuttavia, ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, è stata richiesta la deliberazione dell'Assemblea. Ai sensi di tale comma 3, l'Assemblea avrebbe dovuto pronunciarsi entro sette giorni ed oggi...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la questione da lei posta è chiarissima...

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, credo di avere almeno cinque minuti per intervenire...

PRESIDENTE. La questione da lei sollevata è chiarissima. La prego, si accomodi!

GIUSEPPE CALDERISI. Devo concludere il mio richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. La questione è chiarissima! Le tolgo la parola; prego, si accomodi!

GIUSEPPE CALDERISI. Posso stare in piedi, Presidente...!

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Calderisi; mi usi la cortesia di stare seduto e mi consenta di risponderle.

Il calendario dei lavori è stato comunicato nella seduta di ieri all'Assemblea e non rientra tra le mie competenze il modificarlo.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma non mi ha fatto parlare, Presidente!

PRESIDENTE. In ogni caso, onorevole Calderisi, le ricordo che, oltre alla seduta odierna, vi sarà anche la seduta di domani per procedere, eventualmente, alla deliberazione da lei sollecitata.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, l'articolo 63, comma 1, del regolamento stabilisce che le sedute dell'Assemblea sono

pubbliche e che la pubblicità dei lavori, nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera.

Ricordo che ieri è stata avanzata da alcuni colleghi del mio gruppo la richiesta di trasmissione televisiva diretta. Vorrei che lei, signor Presidente, interpellasse il Presidente della Camera affinchè valuti l'opportunità di trasmettere in diretta una seduta che mi sembra molto importante non solo nella fase attuale, ma anche per quanto riguarda il seguito del nostri lavori, che sicuramente potrebbero interessare i cittadini italiani, i quali, altrimenti, verrebbero privati di qualsiasi informazione,...

PRESIDENTE. Il senso del suo richiamo è chiaro, onorevole Taradash!

MARCO TARADASH. ...come abbiamo potuto rilevare dalla lettura dei giornali questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la richiesta da lei richiamata è stata sottoposta al Presidente della Camera, che la sta valutando. Al Presidente di turno non è ancora pervenuta risposta in merito.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge *(ore 10,05).*

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega italiana federalista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ROSSETTO: «Modifica dell'articolo 22 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di canoni per le concessioni di radiodiffusione a carattere commerciale» (2513).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

PAOLO VIGEVANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Mi scusi, signor Presidente, quanto tempo ho per questo intervento?

PRESIDENTE. Per prassi, cinque minuti, onorevole Vigevano.

PAOLO VIGEVANO. Presidente, non comprendo per quale motivo la proposta di legge n. 2513, pur condivisibile nel merito — giacchè prevede l'aumento dei canoni di concessione per l'emittenza radiotelevisiva o, quantomeno, un adeguamento dei canoni di concessione per le emittenti radiotelevisive private all'effettiva potenzialità economica delle stesse, e non tanto al fatturato —, rivesta i caratteri dell'urgenza. Infatti, la gran parte degli italiani ha salutato con gioia, avendo a cuore il corretto procedere delle istituzioni del paese, il fatto che non si sia raggiunto un accordo atto ad evitare i referendum in materia radiotelevlsiva, consentendo così di seguire la via referendaria per rivedere la normativa nel suo complesso. Non si comprende perché un articolo unico debba essere presentato nella forma di proposta di legge autonoma, quando sarà necessariamente oggetto di emendamenti che verranno avanzati nelle sedi parlamentari opportune. Tra l'altro, il Parlamento è investito da più provvedimenti sulla materia, iscritti all'ordine del giorno della Commissione cultura e della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge sul riordino del settore radiotelevisivo. Quindi, si aggiunge un'ulteriore proposta di legge chiedendone la dichiarazione d'urgenza proprio quando il continuo dibattere su diversi progetti normativi ha determinato nel settore interessato, soprattutto in quello dell'emittenza televisiva locale e radiofonica, uno stato di incertezza del diritto, conseguente proprio al continuo aggiustamento, di cui dicevo, della normativa, spesso immotivato e legato agli interessi di questa o quella categoria.

Dunque, pur condividendo nel merito, nell'impostazione e nella forma con cui è stata presentata al Parlamento la proposta del collega Rossetto, ritengo che essa non rivesta carattere d'urgenza.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Il gruppo progressisti-federativo è favorevole alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2513.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2513.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Giovanni Pace, Carrara: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 6 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, in materia di accesso ai mutui per fronteggiare oneri di esproprio da parte degli enti locali» (2321).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Il gruppo progressisti-federativo è favorevole alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2321, perché il varo di questo provvedimento darebbe risposta ad un'esigenza molto sentita.

ITALO REALE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Sono contrario alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2321.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2321.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa *(ore 10,10).*

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

Aliprandi: «Omogeneizzazione della disciplina sulla prescrizione dell'azione di responsabilità dei dipendenti degli enti pubblici» (2094); Garra ed altri: «Introduzione dell'articolo 58-*bis* della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante disposizioni transitorie per l 'applicazione dell'articolo 58 della medesima legge in materia di responsabilità contabile» (2178); Borghezio ed altri: «Omogeneizzazione della disciplina delle azioni di responsabilità dei dipendenti degli enti pubblici» (2398) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, la legge n. 142 del 1990 che, dal ministro proponente ha preso il nome di legge Gava — *absit iniuria verbis* —, è tra le leggi più lodate nella prima Repubblica, in larga misura resa possibile dal consociativismo di

quegli anni. Tale legge — ahimè — ha voluto tra l'altro derogare, all'articolo 58, a due principi giuridici fondamentali dell'ordinamento italiano. Il primo principio derogato nel senso del palese *favor legis* per amministratori e dipendenti degli enti locali era conseguente alla riduzione a cinque anni del termine di prescrizione. Tanto più il *vulnus* è evidente ove si consideri che il quinquiennio viene fatto decorrere dal compimento del fatto, anziché dalla scoperta dell'illecito. Non vi è dubbio che, al di fuori dei tassativi casi di prescrizioni brevi, il termine generale di prescrizione dei diritti sia quello fissato in dieci anni dall'articolo 2.946 del codice civile. Non vi è dubbio, inoltre, che all'epoca dell'approvazione della legge n. 142 era ancora in vigore, per gli impiegati civili dello Stato, la normativa contenuta nell'articolo 19, comma 3, del testo unico del 1957, normativa poi novellata dalla legge 14 gennaio 1994, n. 20, che ha ridotto a cinque anni il termine decennale già previsto.

Il secondo principio derogato, nel senso del *favor legis* per quelle categorie, è quello della trasmissibilità delle obbligazioni patrimoniali agli eredi e agli aventi causa. Orbene, per le obbligazioni da responsabilità patrimoniale di amministratori e dipendenti di enti locali è espressamente prevista, all'articolo 58, la intrasmissibilità agli eredi delle predette obbligazioni da illecito o per responsabilità aquiliana, in deroga al principio generale della trasmissibilità agli eredi delle obbligazioni da fatto illecito.

Muovendo dalle considerazioni che precedono, non ho pregiudiziali difficoltà a condividere una diversa proposta volta al ripristino del principio della prescrizione decennale quale deterrente che dovrebbe operare nei confronti di coloro che tutt'oggi gestiscono gli enti locali e che malgrado Tangentopoli cadono in tentazione. Ciò che tuttavia mi sembra di assoluta urgenza è una normativa «tampone» quale quella contenuta nella proposta di legge di cui sono primo firmatario (mi riferisco alla proposta n. 2178), nella quale non si intende sopprimere l'articolo 58, in quanto si tratterebbe di una riforma che comporterebbe tempi di decisioni più ampi rispetto ad un iter da concludere prima del 13 giugno 1995. Ripugna certo che autori di attività, che hanno causato all'ente locale danni patrimoniali vuoi per azioni colpose, ma soprattutto per azioni criminose (si pensi agli autori di peculato, di turbativa d'asta, eccetera), non debbano più rispondere patrimonialmente dei loro atti e che i procuratori generali della Corte dei conti debbano vedere spuntate le loro lance nei confronti di amministratori e dipendenti infedeli che, magari, in concomitanza con il grave danno patrimoniale causato all'ente, abbiano conseguito pingui arricchimenti illeciti per sé e i loro familiari.

La normativa di emergenza e a carattere transitorio proposta dall'articolo 1 dell'atto Camera n. 2178, che istituisce, insieme al testo della normativa della legge n. 142, un apposito articolo 58-*bis*, consentirà, infatti, ove approvata dal Parlamento con l'urgenza del caso, che le procure generali competenti della Corte dei conti esperiscano le loro azioni con la seguente scalettatura di scadenze: la prima al 30 giugno 1996, per i fatti più lontani precedenti al giugno 1987, fino ad arrivare al 30 giugno 1999 per i fatti accaduti tra il 1992 ed il 1993. Resterà operativo in maniera piena e totale il termine quinquennale per gli illeciti compiuti dal 1° luglio in avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la invito a concludere.

GIACOMO GARRA. Mi avvio alla conclusione. Resterà operativo in maniera piena e totale il principio della prescrizione quinquiennale per i fatti compiuti dal 1° luglio 1994.

Si auspica che l'aula voglia acconsentire alla richiesta di trasferimento alla sede legislativa di queste proposte di legge e che anche nell'altro ramo del Parlamento vi sia un'analoga, urgente definizione di questa lacunosa normativa.

ITALO REALE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Non posso che essere favorevole ai provvedimenti presentati, non foss'altro perché sono firmatario di uno di essi.

Tuttavia, ritengo che il trasferimento alla sede legislativa di tali proposte di legge possa pregiudicare un sufficiente approfondimento della questione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla sede legislativa le proposte di legge nn. 2094, 2178 e 2398.

(È approvata).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite, in sede legislativa, alla I Commissione (Affari costituzionali), con il parere della II Commissione (Giustizia), le proposte di legge dei deputati Pecoraro Scanio e Reale: «Abrogazione del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1993, n. 423, concernente il termine di prescrizione per l'azione di risarcimento del danno nei confronti degli amministratori delle unità sanitarie locali e delle regioni» (2043) e Manzoni ed altri: «Abrogazione del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 324, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1993, n. 423, in materia di responsabilità degli amministratori delle unità sanitarie locali, delle regioni e degli enti ospedalieri disciolti» (2232), già assegnate alla XII Commissione (Affari sociali).

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Presidente, ho preso atto adesso dell'abbinamento della proposta di legge di cui sono primo firmatario. Dal momento che prima non era stata citata, pensavo si trattasse di un'omissione degli uffici.

Per un'inversione dell'ordine del giorno *(ore 10,18).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, propongo (come lei sa, sulla mia proposta potranno intervenire, ove lo riterranno, un oratore a favore ed uno contro per non più di 5 minuti ciascuno) una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5, che reca le dimissioni del deputato Marilena Marin.

Come lei e i colleghi sanno, Presidente, si tratta di un punto che è stato inserito all'ordine del giorno di numerose sedute, in quanto le dimissioni della collega Marin sono state presentate parecchi mesi fa. Siamo di fronte, a nostro avviso, ad un atto che è prioritario perché riguarda il *quorum*, la composizione stessa della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare a favore, Presidente, e vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, ha chiesto di parlare lei e così pure ha chiesto di parlare l'onorevole Strik Lievers *(Commenti del deputato Solaroli).* Onorevole Solaroli, l'ostruzionismo i colleghi lo sanno fare bene!

Ha facoltà di parlare a favore, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Mi auguro, Presidente, che mi sia concesso il tempo regolamentare di 5 minuti, perché ritengo che l'ostruzionismo vero sia quello che si fa in certi momenti violando il regolamento; noi, invece, siamo rispettosi dei modi e dei tempi previsti dal nostro regolamento!

Credo che la questione sollevata dall'onorevole Vito sia di grande rilievo istituzionale e politico e che vada al di là del caso riguardante la collega Marin. Per un momento ho avuto l'intenzione di esprimermi contro la proposta del collega Vito, perché

in realtà è molto spiacevole per la nostra Assemblea doversi ogni volta esprimere in senso favorevole sulle dimissioni presentate da deputati che hanno validamente contribuito all'attività del Parlamento. Tuttavia, ho deciso di parlare a favore, perché ritengo che la posizione assunta dalla collega Marin debba essere segnalata all'attenzione dell'Assemblea.

A differenza di altri parlamentari, che in certi momenti della loro vita politica hanno ritenuto di dover assumere una posizione forte presentando le proprie dimissioni ma poi, dimenticandosi di aver espresso una tale volontà, hanno preferito rientrare nei ranghi della vita politica e parlamentare, la collega Marin ha riproposto le sue dimissioni da deputato. Ciò pone ciascuno di noi di fronte al valore di questa Assemblea e delle decisioni che essa esprime. Credo che proprio in questi giorni e in queste ore il Parlamento stia ritrovando il senso della sua esistenza; per mesi e mesi, infatti, lo abbiamo visto impegnato quasi esclusivamente a votare decreti-legge del Governo. Colgo questa occasione per esprimere la mia preoccupazione rispetto al ruolo che il Parlamento deve svolgere nei confronti del Governo. Ho letto nei giorni scorsi l'intervento del professor Baldassarre, presidente della Corte costituzionale, il quale faceva riferimento alla questione dei decreti-legge rimproverando l'esecutivo per il numero di decreti presentati dai Governi Dini, Berlusconi e Ciampi, nonché alla tendenza gravemente evolutiva della scelta di questa procedura. Ritengo si tratti di una giusta critica, ma che sia anche giusto riconoscere al Governo l'impossibilità reale di operare sulla base del criterio dei grandi indirizzi legislativi in una situazione di confusione ed imperfezione istituzionale quale quella che impongono ai nostri lavori, la Costituzione e le leggi. Credo sia necessario ripensare il ruolo del Parlamento e del Governo. Probabilmente, anche le dimissioni presentate dalla collega Marin possono rappresentare l'occasione per un ripensamento che ci appare assolutamente necessario. Il paese si trova infatti di fronte ad emergenze divenute tali perché nei momenti e nei modi giusti il Governo, il Parlamento e le forze politiche non sono state in grado di esprimere una decisione politica. La questione del controllo sulla decisione politica deve assumere importanza primaria nell'agenda dei lavori parlamentari.

Per questo motivo, signor Presidente, mi auguro che la discussione, di cui chiediamo l'immediato svolgimento, sulla richiesta di dimissioni presentata dall'onorevole Marin possa costituire una grande occasione di riflessione del Parlamento sulle sue funzioni, sulle sue attribuzioni, sulla sua efficienza ed inefficienza. È per questi motivi che, nonostante il primo moto di simpatia e di solidarietà personale nei confronti della collega Marin che mi avrebbe indotto a non accedere alla richiesta del collega Vito ...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARCO TARADASH. ... ho deciso di esprimermi a favore e per questo la ringrazio del tempo concessomi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Ho ascoltato con attenzione le ragioni esposte dal collega Vito e quindi, ampiamente, dal collega Taradash e non vi è dubbio che tenendo conto degli argomenti esposti da quest'ultimo abbiamo il dovere di prestare grande attenzione, un'attenzione rispettosa, per l'occasione di confronto offertaci dalle dimissioni della collega Marin. Come altre volte è accaduto nella storia di questo Parlamento, ritengo infatti che il dibattito sulle dimissioni della collega Marin possa rappresentare un'occasione di riflessione sui compiti e sul ruolo del Parlamento e del parlamentare nel momento in cui essi sono investite da polemiche pesanti e dure. Basta guardare agli umori alimentati nell'opinione pubblica; si contestano da tante parti il ruolo e la funzione stessa del Parlamento e della vita politica. Proprio per queste ragioni ritengo importante che il dibattito si svolga, ma che non sia questo — a seguito dell'inversione dell'ordine del giorno — il momento per farlo. Non vi è dubbio infatti, che la proposta è stata avanzata dal collega Vito e sostenuta dal

collega Taradash anche nell'ambito di una gestione dell'iniziativa, della giornata e del dibattito parlamentare in questa fase, che taluni definiscono come una forma di ostruzionismo. Non vorrei che, accedendo alla serietà delle motivazioni poste alla base della proposta, prestassimo in realtà il fianco all'accusa che da parte nostra vi è la volontà di strumentalizzare, per pura tattica ostruzionistica, una simile occasione di confronto.

Ritengo dunque che si debba passare all'esame delle dimissioni del deputato Marilena Marin subito dopo la conclusione del dibattito riguardante la proposta di legge sugli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali. Temo però che la resistenza che noi riformatori stiamo opponendo all'approvazione di tale provvedimento non abbia possibilità di riuscita, a meno che altri gruppi, maturando una diversa valutazione, non accedano alla ragionevolezza delle argomentazioni che continuiamo a svolgere per dimostrare l'inopportunità di approvare una legge di questo genere. Temo che si finirà per avere il tempo, nella giornata odierna o domani (visto che è prevista una seduta anche venerdì) di giungere alla votazione nei tempi adeguati. Forse è dunque opportuno non accogliere la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Aggiungo, se ho ancora tempo a disposizione...

PRESIDENTE. Le rimangono ancora 27 secondi!

LORENZO STRIK LIEVERS. In questa manciata di secondi esprimo la mia personale simpatia e solidarietà alla collega Marin. Si tratta di considerazioni di ordine diverso, ma se comprendo l'urgenza di arrivare al dibattito parlamentare sui temi che ha evocato il collega...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

LORENZO STRIK LIEVERS. ... non riconosco la fretta di arrivare a questa votazione.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché l'ordine del giorno è stato determinato in modo inderogabile sulla base degli orientamenti emersi nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ritengo — avvalendomi dei poteri che il regolamento mi conferisce — di non porre in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Passiamo pertanto al successivo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Scalia; Peraboni ed altri; Manzini ed altri; Manzoni ed altri; Servodio ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio (72-1398-1967-1993-2044-2147) *(ore 10,32).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia; Peraboni ed altri; Manzini ed altri; Manzoni ed altri; Servodio ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 31 maggio 1995).* Dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0204.

Avverto che da parte di alcuni deputati è stata presentata richiesta di votazione nominale. Invito il deputato segretario a procedere all'appello dei deputati richiedenti.

GIANNI RIVERA, *Segretario,* procede all'appello.

(Segue l'appello).

GIUSEPPE CALDERISI. Bastano venti nomi, non trentacinque!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, ha detto qualcosa?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presiden-

te, ho detto che sono sufficienti venti deputati e che non è necessario andare oltre nell'appello.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, ... le ricordo che è già stato richiamato una volta! *(Commenti - Si ride).*

Prendo atto che la richiesta di votazione nominale è appoggiata dal prescritto numero di deputati.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0204.

Avverto che, in questa fase, il gruppo di forza Italia dispone ancora di 16 minuti e 15 secondi; il gruppo misto di 14 minuti e 47 secondi; il gruppo federalisti e liberaldemocratici di 20 minuti e 47 secondi; il gruppo della lega italiana federalista di 24 minuti e 30 secondi. Sono inoltre a disposizione 40 minuti per dichiarazioni in dissenso dal gruppo. In ordine a quest'ultimo punto, avverto che gli interventi in dissenso di ciascun deputato dal proprio gruppo debbono essere contenuti nel limite di un minuto.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0204, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	445
Astenuti	11
Maggioranza	223
Hanno votato *sì*	30
Hanno votato *no*	415

(La Camera respinge).

FEDE LATRONICO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Presidente, poiché — come è noto — l'aula è stata schermata per impedire l'utilizzazione dei telefoni cellulari e poiché pare che la schermatura sia stata predisposta utilizzando un campo magnetico generato da microonde, dal momento che queste ultime sono potenzialmente cancerogene... *(Commenti — Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Latronico, ma lei sta svolgendo un intervento che non riguarda l'ordine dei lavori... *(Commenti).*

NICOLA BONO. Ma è importante, Presidente!

FEDE LATRONICO. Presidente, comunque attiene all'ordine dei lavori poiché noi saremmo sottoposti all'insulto delle microonde. Quindi, nella tutela della salute di tutti noi, ...

LUCIANO GUERZONI. Ci si fonde il cervello...!

FEDE LATRONICO. ...chiedo venga data certezza che questo campo di microonde sia al di sotto della soglia stabilita per legge, altrimenti...

LUCIANO GUERZONI. È la fusione cerebrale!

FEDE LATRONICO. ...noi non potremmo lavorare in un ambiente potenzialmente cancerogeno *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista).*

Pertanto le chiedo di sospendere i lavori dell'Assemblea fino a che non avremo tale certezza *(Applausi dei deputati dei gruppi*

federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista) o, in subordine, l'immediata disattivazione del marchingegno che genera detto campo elettromagnetico *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista).*

PRESIDENTE. Onorevole Latronico, il collega Vicepresidente, onorevole Della Valle, mi ha appena comunicato, mentre ella parlava, che l'indagine da lei richiesta è già stata compiuta dall'università La Sapienza di Roma, anche se non so dire ora esattamente da parte di quale istituto, e che risulta che la Camera, nonostante questo sistema, è in condizioni di assoluta sicurezza *(Commenti del deputato Mattioli).*

FRANCO ROCCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Stiamo accingendoci ad una votazione...

PIER CORRADO SALINO. Chiedo anch'io di parlare.

PIETRO DI MUCCIO. Come mai i verdi sono silenziosi?

PIER CORRADO SALINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER CORRADO SALINO. Signor Presidente, siccome giorni fa mi sono recato presso l'ufficio per la sicurezza della Camera, proprio allo scopo di informarmi in merito a tale questione, ritengo giusto intervenire anche per mettere al corrente l'Assemblea delle informazioni che ho ricevuto. Eravamo tre parlamentari e il capo ufficio ci ha detto più o meno quanto lei ha or ora riferito; però ci ha garantito che appena possibile ce ne avrebbe dato certificazione scritta.

Cari colleghi, non solo il sistema è cancerogeno, ma a me risulta anche che le microonde possono influire gravemente sulla corteccia cerebrale *(Commenti)* e, mi spiace dirlo, e non è una battuta, sulla sfera sessuale maschile *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista).* Abbiate pazienza, io ci tengo anche per le ultime cartucce! *(Vivi commenti).*

NICOLA BONO. Non sappiamo se ci sono già stati effetti! Indaghiamo se ci sono già stati!

FRANCO ROCCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCO ROCCHETTA. Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Rocchetta.

Onorevole Rocchetta, la prego di iniziare.

FRANCO ROCCHETTA. Ma vedo che l'attenzione dei colleghi non è sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetta, la prego di prendere la parola.

FRANCO ROCCHETTA. Bene.

Intervengo sull'ordine dei lavori ed anche per fatto personale poiché non ho dimenticato i miei studi di medicina *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord — Si ride).* Ritengo che la sua risposta non sia soddisfacente; infatti, non soltanto siamo in assenza di una certificazione scritta, ma non conosciamo neanche a quali parametri l'università da lei citata — senza saper peraltro indicare il dipartimento, comunque si tratta di una fra le molte università e d'Italia — abbia fatto riferimento.

Mi associo quindi alla richiesta di sospensione dei lavori...

LUCIANO GUERZONI. Siete dei buffoni!

FRANCO ROCCHETTA. ...affinché si possano confrontare i parametri vigenti non soltanto nel nostro paese ma anche negli altri quattordici paesi dell'Unione europea alla quale ci onoriamo di partecipare.

Reitero, quindi, la richiesta di sospensione

dei lavori dell'Assemblea fino a quando non avremo la possibilità di poterli continuare in tutta serenità *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per poter consentire all'Assemblea di proseguire nei propri lavori con regolarità e senza queste inutili interruzioni, ho dato disposizione di disattivare il sistema di schermatura elettronica *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega italiana federalista).*

NICOLA BONO. Vogliamo sapere se ci sono stati effetti!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la questione è chiusa!

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205...

CRISTINA MATRANGA. Il mio telefonino cellulare non funziona, Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni mi ha detto che riesce a telefonare. Controllate, quindi, i vostri telefonini! *(Commenti).*

LUCA LEONI ORSENIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCA LEONI ORSENIGO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, non sono d'accordo con la sua decisione e non sono fondamentalmente d'accordo con gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. È probabile che questi ultimi non siano a conoscenza del fatto che le frequenze utilizzate dai telefoni cellulari — sia per il sistema TAC che per il GSM — e quelle utilizzate dal «disturbatore» — possiamo definirlo in questo modo — elettronico che non ci consente di ricevere telefonate, non fanno parte delle frequenze comunemente chiamate microonde, le quali sono molto più alte. È pertanto evidente che, dal punto di vista tecnico, le frequenze utilizzate dai telefoni cellulari non disturbano e non danno fastidio al corpo umano. Per cui è perfettamente inutile quanto affermato da alcuni colleghi intervenuti *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Leoni Orsenigo, le do atto — e la ringrazio — dei suoi chiarimenti, ma di tale problema potremo riparlare al termine della seduta: adesso proseguiamo nei nostri lavori *(Commenti).*

Ribadisco che la questione è chiusa!

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205.

Una voce: Protesteremo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Podestà. Ne ha facoltà *(Commenti del deputato Vito).*

L'onorevole Podestà ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su tutti gli articoli aggiuntivi a nome del suo gruppo, con l'autorizzazione del capogruppo! *(Commenti del deputato Vito).*

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché disturba i lavori, la richiamo all'ordine!

STEFANO PODESTÀ. Dicevo che il mio gruppo, e cioè forza Italia, è nettamente contrario all'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0204 *(Commenti)...*

È quello alla pagina 70 del fascicolo!

Vorrei iniziare il mio intervento mettendo in risalto le storture che questo articolo aggiuntivo può provocare al sistema distributivo italiano, scardinandolo nella sua sostanza, nella sua essenza, nella sua stabilità e nella sua storia! Mi riferisco innanzitutto al comma 1 di tale articolo aggiuntivo, lad-

dove si legge testualmente: «La presente legge non si applica alle rivendite di generi di monopolio, ai negozi e agli esercizi di vendita interni ai campeggi...

PRESIDENTE. Onorevole Podestà, vorrei farle presente che l'articolo aggiuntivo in esame reca il numero 1.0205 e non il 1.0204!

STEFANO PODESTÀ. Non importa, è quasi identico... *(Si ride).*

Signor Presidente, io penso alle località turistiche, alla sua ed alla mia Liguria, nonché ai campeggi ed alla legge di pubblica sicurezza che consente l'ingresso ai campeggi per tutti: sia per coloro che vi soggiornano sia a terzi.

Con questa legge rischiamo di avere da un lato della strada esercizi chiusi, in osservanza dell'orario stabilito a norma di legge, e dall'altro esercizi aperti perché inseriti in un campeggio. A me sembra che ciò rappresenti una palese violazione della concorrenza, che metterà in grande difficoltà la piccola distribuzione soprattutto nel periodo estivo; mi riferisco ai campeggi, nei quali i negozi realizzano l'80-90 per cento del loro fatturato durante il periodo estivo. Vi saranno, dunque, negozi chiusi per legge e negozi aperti per legge.

Che cosa significa, inoltre, complessi turistici alberghieri? Non significa assolutamente nulla, signor Presidente, non è una definizione che rientra nella normativa giuridica italiana; al contrario, ritengo sia una palese violazione delle norme che agevolano la concorrenza il favorire le aree di servizio poste lungo le autostrade, che già godono di una situazione di monopolio (perché chi viaggia in autostrada non ha alternative), e che addirittura si troverebbero ad avere locali chiusi in tutte le zone circostanti. In questo modo, chi avesse la necessità di acquistare determinati generi dovrebbe recarsi in autostrada, dove è noto che il livello dei prezzi è notevolmente più alto rispetto...

PRESIDENTE. Onorevole Podestà, il tempo a sua disposizione è scaduto.

STEFANO PODESTÀ. Mi riservo di intervenire ancora successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale esprimerà voto contrario anche su questo emendamento. Vorrei tuttavia cogliere l'occasione per sottolineare come, nel corso di queste sedute, i deputati del gruppo di alleanza nazionale — volutamente — non siano mai intervenuti sugli emendamenti per una duplice motivazione: innanzitutto perché in questo modo ritengono di poter contribuire allo snellimento della procedura relativa al testo unificato; in secondo luogo perché, come giustamente sottolineava ieri il collega Nespoli, sono rispettosi dell'opposizione ostruzionistica che i riformatori hanno posto in essere, con emendamenti talvolta demagogici e strumentali, ed anche — mi consentano i colleghi — con risposte un po' goliardiche.

Finora non abbiamo ascoltato interventi che abbiano messo in risalto la reale triplice valenza di questa legge, cioè la tutela dell'interesse dei commercianti e dei consumatori e della pubblica amministrazione nonché conseguentemente della collettività a che la legge sia applicata e rispettata.

Su questi punti ci riserviamo di intervenire in occasione dell'esame dei successivi emendamenti, assicurando l'Assemblea che alleanza nazionale offrirà il proprio contributo propositivo affinché la proposta di legge in materia di orario di apertura degli esercizi commerciali arrivi in porto con tutti gli emendamenti che possano consentire di redigere una legge se non ottimale, almeno capace di avviare una migliore razionalizzazione del settore del commercio, che ci auguriamo possa essere affrontata in maniera più pacata dopo l'11 giugno *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, colleghi, è veramente sorprendente che da alcuni giorni si continui in quest'aula a confutare le proposte emendative presentate. Gli articoli aggiuntivi che abbiamo esa-

minato a partire dalla seduta di ieri, infatti, contengono esattamente parte della proposta di legge nel testo unificato della Commissione. La cosa vale anche per l'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205, del quale ci stiamo occupando in questo momento: il comma 1 corrisponde perfettamente, infatti, all'articolo 4 del testo unificato. Poiché questa parte della norma è comune anche ad altre proposte emendative, l'articolo 4 del provvedimento, a questo punto, è stato sconfessato dall'Assemblea decine di volte: mi domando se possa essere approvato in aula. Infatti, se — come ci ha insegnato poco fa il professor Podestà, che è anche un cattedratico — l'articolo aggiuntivo in esame rappresenta una norma assolutamente inconcepibile, voglio proprio sapere come farà il gruppo di forza Italia a pronunciarsi favorevolmente sull'articolo 4 del testo del provvedimento *(Applausi dei deputati Calderisi, Strik Lievers, Taradash e Vito).*

Da parte mia, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, colleghi, superato lo sconcerto per l'inatteso intervento ostruzionistico dell'onorevole Podestà *(Applausi)*, i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici si accingono ad astenersi dal voto sull'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205.

Registriamo con compiacimento che nell'elencazione dei generi non sottoposti alla disciplina della presente legge non sono presenti i moduli per contratti. Coloro che abbiano avuto per avventura — si spera temporanea — questo incidente, non devono infatti essere costretti a ricercare appositamente la modulistica, aggiungendo un ulteriore elemento negativo a quanto già li diversifica nell'ambito dei consociati.

Devo anche dire che l'espressione «articoli ricordo» trascura di ampliare la categoria, per esempio, agli «articoli anticipazione», che sono parimenti di grande utilità. È questa carenza che ci costringe a esprimere un atteggiamento di astensione dal voto sulla proposta di legge in esame.

Detto questo, e cambiando registro, vogliamo sottolineare che anche noi siamo fermamente interessati al miglioramento della normativa. In proposito abbiamo presentato alcune proposte emendative, fra le quali vorrei ricordare la norma che prevede agevolazioni, sia tributarie sia sul piano dei rapporti di lavoro, in favore di coloro che siano portati a competere — per le nuove forme di concorrenza indotte anche da questa legislazione — in condizioni tributarie e di lavoro che non consentono di condurre agevolmente la propria attività di mercato.

Per quanto riguarda, infine, alcune stigmatizzazioni effettuate in quest'aula contro manifestazioni, anche nostre, che appartengono ad una fenomenologia oggettivamente legata all'ostruzionismo, in proposito dobbiamo ricordare che esiste una nobile tradizione parlamentare, alla quale invece non fanno riferimento altri gesti — anche indecorosi — che si sono registrati nella seduta di ieri (mi riferisco, per esempio, al lancio di aeroplanini effettuato da un settore centrale verso il Comitato dei nove ed indirizzati alla stessa Presidenza, che tuttavia non è stata raggiunta). In aula, quindi, occorre distinguere fra una battaglia relativa ai contenuti — condotta sia pure in forme non sempre condivisibili, ma anche con atteggiamenti volti ad alleggerire la tensione — e quei comportamenti che non fanno parte della nobile tradizione parlamentare, ma che riguardano una volgarizzazione che non deve essere assolutamente tollerata *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, in dissenso dal gruppo al quale appartengo mi asterrò dal voto su questo articolo aggiuntivo.

In uno del primi canti del *Purgatorio* Virgilio dice a Dante che il perder tempo «a chi più sa più spiace». In questa occasione, però, non mi pare che si possa parlare di perdite di tempo. Per esempio, per usare un'immagine più attuale tratta dal mondo

del calcio, quando una squadra attua il *forcing* quella che si difende butta i palloni lontano, in tribuna: non è tempo che l'arbitro possa recuperare, perché per coloro che si difendono è legittimo un rallentamento del gioco e del ritmo.

In merito alle ragioni del mio dissenso, non condivido il fatto che nell'articolo aggiuntivo in esame non siano presenti i settori merceologici di cui agli articoli aggiuntivi Strik Lievers 1.093 e Vigevano 1.094,...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Sigona.

ATTILIO SIGONA. ... sui quali tornerò al momento opportuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Se ho sentito bene, l'onorevole Podestà è stato indicato dal presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Dotti, come colui che dichiarerà il voto a nome del gruppo stesso.

Abbiamo, quindi, ben compreso che il gruppo di forza Italia, attraverso il suo presidente, si fa rappresentare in quest'aula dall'onorevole Podestà; una scelta legittima, naturalmente, del presidente del gruppo, Dotti. Abbiamo visto quale capacità di reazione il gruppo di forza Italia, attraverso la sua dirigenza, abbia saputo manifestare in questo periodo: l'onorevole Silvio Berlusconi e forza Italia sono stati oggetto di aggressioni politiche ed extrapolitiche senza che nell'aula del Parlamento il gruppo sia stato in grado di esprimere alcuna iniziativa parlamentare *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*. Oggi notiamo che, finalmente, il gruppo di forza Italia, attraverso il suo presidente, ha assunto un'iniziativa parlamentare e ce ne complimentiamo.

Dichiaro comunque il mio voto in dissenso *(Applausi di deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Riteniamo che a questo punto la situazione cominci a farsi davvero interessante.

Stiamo conducendo un ostruzionismo in difesa dei referendum che abbiamo promosso e per i quali abbiamo raccolto le firme, dei cittadini che hanno sottoscritto le richieste, di tutti coloro che devono votare e delle ragioni dei sostenitori del «sì» e del «no». Adesso, però, sta accadendo un fatto politico. Nei confronti del nostro ostruzionismo i gruppi della maggioranza hanno tenuto un atteggiamento di profondo rispetto (tranne un episodio verificatosi ieri, che ha riguardato un collega della lega) e il gruppo di alleanza nazionale è intervenuto due volte per sottolineare che non voleva stigmatizzare la nostra azione: l'unica iniziativa — del presidente del gruppo e del collega Podestà — contro l'ostruzionismo che stiamo conducendo proviene dal gruppo di forza Italia, che dovrebbe distinguersi per la maggiore liberalità nei confronti delle posizioni, delle opinioni, del dissenso al proprio interno.

Colleghi, si sta verificando semplicemente l'utilizzo, da parte del collega Podestà,...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è largamente scaduto.

ELIO VITO. Sto concludendo, Presidente. Dicevo che si tratta dell'utilizzo, da parte del collega Podestà, a nome del gruppo al quale appartiene, dei sedici minuti residui che ci consentirebbero di intervenire in dissenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Vigevano 1.0205, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 433
Votanti 408

Astenuti 25
Maggioranza 205
Hanno votato *sì* 42
Hanno votato *no* 366

(La Camera respinge).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, sono tra coloro che apprezzano la posizione assunta nel dibattito dai colleghi riformatori.

Comprendo bene che, al di là degli espedienti retorici e regolamentari cui essi debbono ricorrere, vi è un obiettivo politico che perseguono lucidamente e legittimamente; ciò conferisce dignità politica e parlamentare alla loro azione.

Non posso, però, ammettere né accettare che nello svolgere tale loro azione i colleghi chiamino in causa, in maniera impropria e inopportuna, il ruolo e la funzione del presidente del gruppo di forza Italia il quale, invece, opera con il consenso di tutto il gruppo.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Presidente, alla luce della piega che stanno prendendo i nostri lavori, chiedo una sospensione di dieci minuti per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta, onorevole Rubino.

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il subemendamento 0.1.0206.1 della Commissione (*vedi l'allegato A).*

Prego il deputato segretario di dare lettura di tale subemendamento.

GIANNI RIVERA, *Segretario,* legge:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. La presente legge non si applica altresì agli empori da definirsi e disciplinarsi con successive disposizioni legislative, qualunque sia l'orario di apertura e qualunque merce vendano. La presente legge si applica alle rivendite, ai negozi e agli esercizi commerciali comunque denominati non compresi nell'elencazione di cui al comma 1.

0.1.0206.1 La Commissione

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della Commissione se intenda aggiungere qualcosa.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Signor Presidente, il Comitato dei nove, che si è riunito anche in considerazione del gran numero di emendamenti presentati dai colleghi riformatori, tendenti ad orientare maggiormente il testo unificato predisposto dalla Commissione verso lo spirito referendario, ha deciso di accogliere questa indicazione proponendo il subemendamento all'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0206, di cui testé è stata data lettura. Tale subemendamento — di cui raccomando l'approvazione — va proprio nella direzione della maggiore liberalizzazione proposta dai colleghi riformatori. Crediamo quindi di avere contribuito allo svolgimento dell'attività dell'Assemblea, sia portando il testo unificato più in direzione dello spirito referendario, sia rendendo più agevoli i nostri lavori.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.1.0206.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Podestà. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, ho già dato la parola all'onorevole Podestà. Successivamente la darò a lei.

Onorevole Podestà, la prego di prendere la parola.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento; l'avevo già segnalato.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di non disturbare i lavori: l'onorevole Podestà aveva già chiesto di parlare.

GIUSEPPE CALDERISI. Non per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la richiamo all'ordine per la seconda volta! *(Commenti).*

Prego, onorevole Podestà.

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, il subemendamento presentato dalla Commissione deve essere accolto favorevolmente, perché da un lato viene incontro in qualche misura ai presentatori delle numerose proposte emendative che ci troviamo a votare, l'una di seguito all'altra, e che si differenziano per aspetti estremamente marginali; dall'altro, perché consente una successiva, più meditata formulazione, demandata comunque al legislatore, delle diverse tipologie commerciali che vengano sottrate alla normativa di cui ci stiamo occupando.

Se il presidente Rubino lo consente, avrei un solo suggerimento di carattere tecnico da avanzare: laddove nel subemendamento si legge «qualunque sia l'orario di apertura e qualunque merce vendano», estenderei il concetto di merci a quello di servizi. Taluni settori, infatti, vendono merci, altri servizi ed altri ancora merci e servizi insieme. Consiglierei quindi la seguente dizione: «qualunque sia l'orario di apertura e a qualunque tipologia merceologica appartengano». Con le parole «tipologia merceologica», infatti, in pratica comprendiamo sia merci sia servizi.

Detto questo, il gruppo è favorevole al subemendamento, ma lascia comunque libero ciascun appartenente al gruppo stesso di regolarsi, in sede di voto, come più crede.

Peraltro mi si consenta, signor Presidente, di dare, perché non posso non farlo, una breve risposta a due interventi che hanno sottolineato alcuni aspetti del mio intervento precedente: forza Italia non è di per sé contraria alla sostanza di questi emendamenti, ma è contraria, quanto agli emendamenti finora discussi, alla formulazione degli stessi.

Per quanto poi riguarda l'accusa di ostruzionismo che mi ha mosso il collega Lantella — mi dispiace che non sia in aula —, devo dire che non sto praticando ostruzionismo, ma semplicemente esponendo le idee del mio gruppo al Parlamento, e con questo credo di fare esattamente il mio mestiere. Se vi è un dissenso nell'ambito del gruppo, esso riguarda semplicemente ed esclusivamente il ricorso all'arma referendaria: la maggioranza del gruppo ritiene che di quest'ultima non occorra abusare; la maggioranza del gruppo ritiene che il referendum non possa espropriare il Parlamento; la maggioranza del gruppo ritiene che su questo punto i referendum debbano essere utilizzati soprattutto laddove vi siano problemi di coscienza.

Credo che su un aspetto tutto sommato assolutamente banale, da normare addirittura nell'ambito delle autonomie locali piuttosto che a livello nazionale, non si debba ricorrere all'arma referendaria. Su questo, quindi, non ci sentiamo di condividere la posizione degli amici riformatori, contro i quali debbo dire con assoluta franchezza che non ho assolutamente nulla di personale: la nostra è una diatriba di carattere esclusivamente politico, e su tale piano essa deve essere intesa.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Micciché. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Intervengo sem-

plicemente per chiarire che, evidentemente, l'onorevole Podestà ha parlato a titolo assolutamente personale per quanto riguarda l'uso del referendum, perché non credo che né in forza Italia, né in nessun altro partito si possa essere contrari all'uso del referendum nel paese *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Sono qua, in ... alta Italia! Prendo la parola in dissenso rispetto all'esposizione del collega Podestà, che non credo abbia interpretato il pensiero e i sentimenti del gruppo di forza Italia.

Siamo favorevoli all'uso del referendum tutte le volte che sia in discussione un problema per il quale il popolo può essere chiamato a decidere: sulle più alte questioni che riguardano la vita civile, i problemi delle istituzioni e quelli della giustizia il popolo è stato chiamato ad esprimersi ed ha deciso anche al di fuori della logica dei partiti, al di fuori degli interessi, delle aspirazioni, dei timori e delle speranze dei partiti; il popolo ha saputo dare una interpretazione che non è extraparlamentare, bensì è l'affermazione diretta della sovranità popolare che ha nel Parlamento la sua forza e la sua rappresentanza, ma che non sempre può trovare una puntuale attuazione di talune scelte e di taluni valori che appartengono alla coscienza giuridica popolare, alla sua capacità di esprimersi, di sentire e di percepire al di fuori di coloro che la rappresentano.

Ecco la ragione per la quale l'affermazione di Podestà, pur rispettabile, non corrisponde certamente al mio pensiero né al modo di agire che ha improntato tutta la mia vita politica e parlamentare; né, credo, ai sentimenti di quella parte nuova che in forza Italia ha avuto la capacità di opporsi al conformismo, al tradizionalismo di una vita politica che si era imputridita proprio perché non aveva saputo né sperare né osare ciò che il popolo ha saputo fare *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, intervengo per due motivi, il primo dei quali è la coerenza. Ho raccolto le firme ed ho sottoscritto questi referendum; ciò non toglie che, per disciplina di gruppo, mi sto attenendo ad una linea di rigoroso silenzio, pur votando, ovviamente, in libertà.

Il secondo motivo è che trovo paradossale, da parte di chi milita nel gruppo di forza Italia, ritenere inopportuno un intervento del popolo proprio in una materia in cui quello che occorre è esattamente la forza dirompente di un referendum, occorre cioè cancellare e fare *tabula rasa.* Personalmente sono un liberale, un liberista ed un libertario *(Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunsta-progressisti):* ritengo che la cosa più pericolosa per la vita umana sia l'ingerenza dello Stato nella vita dei cittadini e considero la regolamentazione dell'orario di apertura dei negozi alla stessa stregua della regolazione della temperatura nei nostri appartamenti! *(Applausi).*

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Avevo chiesto tempestivamente di intervenire per un richiamo al regolamento facendone segnalazione ai funzionari. Poiché, in base all'articolo 41, i richiami al regolamento hanno la precedenza sulla discussione principale, ho insistito: per questo ritengo ingiustificato, Presidente, il suo richiamo all'ordine nei miei confronti.

Intendo richiamarmi all'articolo 86, comma 5, del regolamento in relazione al subemendamento presentato dalla Commissione all'articolo aggiuntivo 1.0206. Tale subemendamento fa riferimento ad empori da definirsi e disciplinarsi con successive disposizioni legislative; ho qualche dubbio sull'ammissibilità di una formulazione di questo tipo in pendenza di un referendum. Mi domando, infatti, come possa l'ufficio cen-

trale della Cassazione valutare e confrontare le discipline se si fa riferimento a successive disposizioni legislative. Credo, signor Presidente, che si stia raggiungendo veramente il colmo e il massimo dell'affronto nei riguardi dell'istituto del referendum.

A parte questo, le chiedo almeno un quarto d'ora per poter presentare ulteriori subemendamenti. Il comma 5 dell'articolo 86 del regolamento, infatti, recita: «La Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono. Trenta deputati o uno o più presidenti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica possono presentare ad essi subemendamenti anche nel corso della seduta, nel termine stabilito dal Presidente». Diversa e la disciplina per i subemendamenti presentati agli emendamenti da parte dei singoli deputati e dei gruppi. Quando un emendamento, un subemendamento o un articolo aggiuntivo sono presentati dalla Commissione o dal Governo si applica non il quarto, ma il quinto comma dell'articolo 86; lei quindi, Presidente, deve concedere un tempo, anche minimo, per consentire a trenta deputati o a uno o più presidenti di gruppi che abbiano almeno pari consistenza numerica di presentare subemendamenti al subemendamento presentato dalla Commissione.

Le chiedo quindi, Presidente, di concederci un tempo per compiere questa operazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzicara. Ne ha facoltà.

ROBERTA PIZZICARA. Dichiaro il mio voto contrario sul subemendamento presentato dalla Commissione in quanto a mio avviso, diversamente da quanto affermato dal collega di forza Italia, esso non viene incontro agli articoli aggiuntivi che stavamo esaminando. Il subemendamento è infatti estremamente approssimativo; parlare di «qualunque sia l'orario e qualunque merce vendano» significa non seguire la specifica lista che varia di volta in volta negli articoli aggiuntivi che abbiamo esaminato finora e che continueremo ad esaminare se riusciremo a respingere il subemendamento della Commissione. Si tratta di una lista che permette di volta in volta di assicurare la qualità e la domanda degli acquirenti. Mi sembra quantomeno bizzarro il fatto che si preveda di rispondere alla questione con successive disposizioni legislative e che ciò sia giustificato con l'opportunità di una più meditata legislazione. Ciò significa che su questa legislazione occorre meditare, che non si tratta di una normativa che è possibile portare avanti a dieci giorni dalla celebrazione dei referendum.

A tale proposito desidero ripetere la domanda rivolta ieri diverse volte alla Presidenza che, a quanto pare, non ha ancora trovato risposta. Sono le 12,15 del 1° giugno; esistono, a tutt'oggi, i tempi tecnici per ristampare le schede, nell'eventualità che questa legge sia approvata?

Ritengo che il suggerimento di estendere al termine molto vago di «merci» anche il termine «servizi» potrebbe modificare le mie decisioni di voto, giacché amplierebbe la possibilità degli acquirenti di trovare servizi più corrispondenti alle loro esigenze. *(Applausi dei deputati del gruppo della lega italiana federalista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. I deputati del gruppo di alleanza nazionale, nello spirito del precedente intervento, accolgono con favore questo subemendamento. Teniamo che questa legge arrivi quanto prima a buon fine; tuttavia, anche a seguito degli interventi di alcuni colleghi, riteniamo opportuno che il Parlamento predisponga quanto prima una normativa sul tema degli empori che pochi conoscono ed hanno applicato (e che molti non conoscono e non hanno applicato). Con riferimento all'intervento del collega riformatore, vorrei far notare che le parole «successive disposizioni legislative» sono state inserite *ad adiuvandum*. Poiché infatti non disponiamo di una legislazione

relativa agli empori, il Parlamento assume così l'impegno di affrontare quanto prima la materia proprio per evitare anarchia in questo settore. Ribadisco pertanto il nostro voto favorevole sul subemendamento della Commissione 0.1.0206.1 perché favorisce lo snellimento dell'iter del provvedimento facendo venir meno una miriade di proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Vorrei piuttosto ricordare alla collega della lega intervenuta poco fa *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord)* che stiamo esaminando il subemendamento 0.1.0206.1 ... Non ho detto assolutamente nulla contro la collega leghista *(Vive proteste del gruppo della lega nord)* ...

ROBERTO GRUGNETTI. Non è della lega!

CLAUDIO GRATICOLA. È tua allegata, non della lega! Zitto, fascista!

MARIO PEZZOLI. Il significato avrebbe avuto ...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, il rumoreggiamento deriva non dal contenuto del suo intervento, ma dal fatto che lei attribuisce alla collega una collocazione di gruppo non corretta.

FRANCESCO STORACE. È della lega «buona»!

MARIO PEZZOLI. Chiedo scusa perché non conosco l'esatta collocazione politica della collega, ma forse sarebbe stato opportuno che le obiezioni da lei sollevate al subemendamento della Commissione le avesse fatte anche sulle proposte di modifica esaminate precedentemente, in quanto anch'esse classificavano le merci vendute negli empori. Forse non si sarebbero dovuti dichiarare ammissibili gli articoli aggiuntivi fin qui esaminati (in quanto la vendita negli empori non è ancora disciplinata per legge) ma, dal momento che sono stati dichiarati ammissibili, il subemendamento della Commissione non può che intendersi legato a successive legislazioni. Certamente quanto affermava ieri il collega Podestà assume maggiore significato alla luce di quanto sta avvenendo in questo momento.

ROBERTA PIZZICARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato in questa fase onorevole Pizzicara!

Onorevoli colleghi, dovendo dare una risposta all'onorevole Calderisi, dirò che volentieri concederei il tempo per la presentazione dei subemendamenti se vi fossero i necessari presupposti. Faccio però presente che, sulla base della prassi largamente consolidata, i subemendamenti non sono a loro volta emendabili. Questa conclusione è confortata dai precedenti e — se mi si consente — anche dalla logica, che induce a ritenere che non sia possibile presentare un emendamento ad un subemendamento.

È questa, comunque, una decisione della Presidenza sulla quale non c'è discussione *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.0206.1, della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione — Proteste del deputato Taddei).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	392
Astenuti	30
Maggioranza	197
Hanno votato *sì*	380
Hanno votato *no*	12

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Strik Lievers 1.0206, nel testo modificato dal subemendamento approvato.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Era già stato ritirato!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	408
Astenuti	15
Maggioranza	205
Hanno votato *sì*	401
Hanno votato *no*	7

(La Camera approva).

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* A seguito della approvazione dell'articolo aggiuntivo Strik Lievers 1.0206, nel testo subemendato, risultano preclusi tutti gli articoli aggiuntivi che definiscono, in varia misura, l'ambito applicativo della legge. A nostro avviso, si deve quindi passare ora alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1, a partire dall'emendamento Strik Lievers 1.167.

PRESIDENTE. Il Governo intende esprimere un'opinione in proposito?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo si associa alle considerazioni del presidente della X Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza, concordando con quanto rilevato dal Presidente della Commissione, dichiara preclusi tutti i restanti articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, prima della votazione del subemendamento della Commissione il collega Taddei aveva chiesto per iscritto la parola. Io mi riservavo di farlo nel corso del suo intervento, qualora egli non avesse detto quanto io avevo intenzione di dire.

Però all'onorevole Taddei non è stata data la parola neppure prima della votazione dell'articolo aggiuntivo, nonostante — lo ripeto — egli avesse avanzato per iscritto la richiesta di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Malan, la richiesta non era stata reiterata.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, ho chiesto per iscritto di poter intervenire per dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi. Ho rinunciato ad intervenire su questi ultimi per non disturbare i lavori dell'Assemblea e per non fare ostruzionismo. Osservo solo, però, che ho chiesto a gran voce di parlare sul subemendamento della Commissione e non mi è stato consentito...

PRESIDENTE. Mi scuso, ma non ho colto la sua richiesta di parola.

PAOLO EMILIO TADDEI. Sono presenti quattro segretari che, evidentemente, in questo momento stanno facendo altro. Questo conferma la validità di un'iniziativa che ho appena preso!

Comunque, se si continua cosi, preannuncio che abbandonerò l'aula e che non vi rimetterò piu piede! *(Applausi).*

ROBERTA PIZZICARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Pizzàcchera?

ROBERTA PIZZICARA. Evidentemente la seduta non è durata tanto a lungo da consentire che fosse pronunziato correttamente il mio cognome!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

ROBERTA PIZZICARA. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTA PIZZICARA. Ai sensi dell'articolo 43 del regolamento ciascun deputato può parlare una sola volta nel corso della discussione, tranne che per dichiarazione di voto e per fatto personale. Io avevo chiesto la parola appunto per fatto personale...

PRESIDENTE. Potrà intervenire a tale titolo al termine della seduta.

ROBERTA PIZZICARA. L'articolo 42 stabilisce che, se un deputato chiede di intervenire per fatto personale, il Presidente decida ma che, se il deputato insiste, decide l'Assemblea.

Comunque, volevo soltanto rivolgermi al collega che mi ha attribuito l'iscrizione ad un gruppo politico al quale non appartengo piu. Penso tuttavia che conosca bene quali siano state le ultime prese di posizione di quel movimento politico ed il fatto che egli mi abbia attribuito la permanenza all'interno del gruppo della lega nord mi sembra rappresenti un atto lesivo della mia dignità di parlamentare! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vivi commenti dei deputati del gruppo della lega nord).*

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, forse lei ricorderà — visto che presiedeva la seduta nella fase della discussione alla quale mi riferisco — che la Presidenza della Camera è stata più volte sollecitata a chiedere l'intervento del Governo per fornire un'informazione essenziale per il proseguimento dei nostri lavori.

Mancano 221 ore alla celebrazione dei referendum. Se calcoliamo quelle ore che vanno detratte da tale numero dovendo le buste contenenti le schede elettorali giungere ai seggi almeno il venerdì pomeriggio, mancano circa 180 ore al momento della consegna delle schede elettorali.

Vorremmo sapere, in considerazione dell'andamento dei nostri lavori, delle modifiche apportate al testo in discussione e della necessità, ove il provvedimento fosse approvato dalla Camera, di svolgerne l'esame in seconda lettura presso il Senato, se, nel tempo ancora disponibile — che immagino possa essere calcolato nella misura di 18 o 19 ore, forse 18 ore e 30 minuti — si ritenga possibile stampare, una volta che la Corte di cassazione e la Corte costituzionale abbiano espresso la loro posizione, 60 milioni di schede. Vorremmo sapere se in queste 18 ore e 30 minuti — computo dal quale dobbiamo sottrarre qualche minuto necessario per la stampa delle schede, per cui il tempo complessivo disponibile sarebbe di 17 ore e 59 minuti — voi, signori rappresentanti del Governo, sarete in grado di stampare 60 milioni di schede. Mi auguro che ciò sia possibile, perché significherebbe che il nostro è un paese molto efficiente e preparato di fronte a situazioni di emergenza collegate alla necessità di garantire il diritto dei cittadini...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi duole informarla che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato in questo momento.

MARCO TARADASH. Ma io sto parlando sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Non può più parlare! Il suo tempo è computato...

MARCO TARADASH. Desidero sapere, signor Presidente...

Richiamo la Presidenza di quest'aula a dare la risposta che si era impegnata a fornire.

PRESIDENTE. Le darò la risposta.

MARCO TARADASH. Una risposta...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Taradash! *(Proteste del deputato Taradash — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e i democratici — il deputato Taradash prosegue nel suo intervento).* Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine! *(Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vive proteste del deputato Taradash).*

Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine per la seconda volta! *(Vive, reiterate proteste del deputato Taradash — Dai banchi del gruppo della lega nord sì grida: Fuori, fuori!).*

Onorevole Taradash, a norma del comma 1 dell'articolo 60 del regolamento, la escludo dall'aula! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e i democratici).*

Prego gli onorevoli questori di dare esecuzione al mio ordine.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 12,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Taradash si rifiuta di lasciare l'aula, la questione è deferita all'Ufficio di Presidenza ai fini degli opportuni provvedimenti. Nel frattempo, per evitare che i lavori dell'Assemblea abbiano ad essere interrotti da questo spiacevole episodio, revoco la misura dell'esclusione dall'aula dell'onorevole Taradash. *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

GUIDO LO PORTO. È semplicemente ridicolo!

PRESIDENTE. Proseguiamo nei nostri lavori! *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).*

ELIO VITO. Presidente, lanciano pezzi di carta!

PRESIDENTE. Proseguiamo nei nostri lavori!

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, spero che il mio breve intervento possa in parte rasserenare il clima dell'aula. Chiedo scusa all'onorevole Pizzicara per quanto ho detto nel mio precedente intervento. È anche vero che negli ultimi mesi si sono costituiti diversi gruppi, il che rende difficile per ogni deputato conoscere l'esatta collocazione dei colleghi. Mi sono già scusato personalmente con la collega e desidero ora farlo pubblicamente con questo mio intervento *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).*

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, oltre ad esprimere la mia solidarietà nei confronti del collega Taradash *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista),* vorrei osservare che, in base al regolamento, perché il Presidente possa decidere l'espulsione dall'aula di un deputato...

DIEGO NOVELLI. Se ne intende, lui!

TEODORO BUONTEMPO. ...questi deve aver pronunciato parole sconvenienti ed offensive nei confronti della Presidenza e del

Governo, e questo non è il caso del collega Taradash *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).*

In secondo luogo, qualora un deputato creasse turbativa ai lavori dell'Assemblea, avrebbe diritto a prendere la parola per spiegare le ragioni del suo comportamento, cosa che lei non ha consentito.

In terzo luogo, Presidente, il collega Taradash aveva preso la parola per un richiamo al regolamento. Ebbene, il tempo che si concede per tale richiamo non ha niente a che vedere con i tempi concordati per gli interventi sugli argomenti che sono all'ordine del giorno *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).* A me pare che il collega Taradash... *(Commenti).*

PIETRO DI MUCCIO. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Guardate, cari colleghi, che lo spettacolo osceno che offre il Parlamento... Se il polo della libertà ed i suoi componenti non si rendono conto che la pessima immagine del Parlamento non è data da chi fa l'opposizione — fosse anche un solo deputato — ma da chi vuole scippare gli italiani della possibilità di votare quando sono già state stampate le schede, sono indetti i comizi e mentre si sta già svolgendo la campagna referendaria *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista),* perché qui si stanno invertendo... ma io mi attengo al richiamo al regolamento.

Il Parlamento ha il dovere di tutelare anche un solo deputato. La libertà del deputato non dipende dal numero dei parlamentari eletti in un singolo gruppo. Quindi anche un solo deputato, finché si attiene al regolamento, deve essere rispettato.

Lei, Presidente, con il massimo rispetto, ieri ci ha deliziati con una serie di battute e di riferimenti anche scherzosi, a volte simpatici e a volte no. Mi deve consentire però di muovere taluni rilievi sulla conduzione dei lavori dell'Assemblea. Ho sentito, ad esempio, una collega proferire ripetutamente offese in quest'aula nei confronti di un deputato, senza che nessuno intervenisse a tutela della dignità di quest'ultimo! *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).* E si è verificato davanti agli occhi di tutti!

Presidente, nel richiamarla al rispetto del regolamento, ritengo che l'avvertimento a Taradash, in merito al fatto che i tempi assegnati al suo gruppo erano esauriti, non poteva riguardare il collega Taradash che era intervenuto per un richiamo al regolamento, per il quale sono previste altre precise scansioni temporali.

Come dicevo, il collega Taradash non ha pronunciato parole sconvenienti, offensive o lesive della dignità del Parlamento! Credo, pertanto, che con questo incidente — che mi pare precostituito — si voglia dare un segnale all'opinione pubblica circa l'esistenza di gruppi attestati su posizioni di provocazione per comprimere la libertà del Parlamento.

In realtà, c'è qualcuno che vuole impedire agli italiani di votare. Anche se il mio gruppo voterà a favore di questa legge, io voterò contro, pur condividendone la sostanza, perché non si può votare una legge che ha il preciso scopo politico di eliminare dalle urne quei «no» che potrebbero avere un effetto di trascinamento. È una questione politica: qui non interessa a nessuno la sorte dei commercianti e degli orari dei negozi!

Presidente, la prego di far tornare l'Assemblea al rispetto delle regole e della dignità di ciascun deputato *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).*

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le ricordo che la questione del comportamento dell'onorevole Taradash è stata ormai deferita alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza. Non possiamo, quindi, più parlarne in quest'aula.

Per quanto riguarda la sua tesi secondo la quale il tempo impiegato nei richiami al regolamento o sull'ordine dei lavori non rientra nel tempo contingentato, mi duole

dirle che, sulla base di precedenti numerosi ed univoci di questa Camera (l'ultimo dei quali risale al 1993: anche in quell'occasione la sua parte politica aveva protestato), i suddetti interventi rientrano nella disciplina del contingentamento dei tempi. Non intendo discostarmi dall'interpretazione finora data delle norme parlamentari.

Riprendiamo i nostri lavori...

MARCO TARADASH. Almeno ci dia una risposta, Presidente!

GIUSEPPE CALDERISI. Almeno ci risponda, Presidente!

PRESIDENTE. A questo punto, spetta alla Presidenza parlare! E la Presidenza avendo già dichiarato preclusi tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1, avverte che si proseguirà nei lavori a partire dall'emendamento Strik Lievers 1.167. *(Applausi).*

MARCO TARADASH. Ci vuole dare una risposta?

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LUCIO MALAN. Sull'ordine dei lavori in relazione al richiamo dell'onorevole Taradash.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Desidero parlare a favore della richiesta formulata dall'onorevole Taradash, di proseguire l'esame della proposta di legge soltanto dopo aver ottenuto la risposta del Governo in merito all'enorme problema della stampa delle schede *(Commenti).*

A norma del regolamento, si può parlare a favore di questa proposta, anche se essa non verrà posta in votazione!

PRESIDENTE. Lei ha il tempo per farlo.

LUCIO MALAN. Si tratta di un problema molto importante e delicato, che è già stato sollevato nella seduta di ieri quando è stato chiesto al Governo — anche tramite un'interpellanza — di far conoscere i propri intendimenti in merito alla possibilità di stampare sessanta milioni di schede. Non abbiamo ancora ricevuto risposta, ma sta di fatto che, se ciò non fosse possibile, non si sa quale potrebbe essere la soluzione più congrua: rinviare solo quel referendum, o rinviarli tutti quanti! Quest'ultima ipotesi potrebbe forse far comodo a qualcuno perché, dopo averne promossi alcuni come «guerra Santa» per la libertà di informazione, poi si è scoperto che è meglio affossarli per evitare che se ne svolgano altri quali, ad esempio, quello relativo alla trattenuta obbligatoria della quota sindacale.

Ritengo dunque estremamente importante sapere cosa ci aspetta dopo l'approvazione di questa legge, dato che è possibile che essa venga approvata. Si farà il referendum, non se ne farà nessuno o solo undici? Ciò mi sembra fondamentale per capire se si deve proseguire o meno, anche perché è ormai evidente che lo scopo di questa legge, come è stato sottolineato più volte, è quello di evitare la consultazione referendaria: vogliamo dunque sapere — lo ripeto — se la eviterà sul serio, se addirittura le eviterà tutte e dodici, oppure se non eviterà nulla.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva ripetutamente fatto presente al Governo la necessità di dare urgente risposta all'interpellanza presentata in proposito.

MARCO TARADASH. Il fatto che non risponde è un'offesa al Parlamento!

PRESIDENTE. Io stesso ho personalmente interessato il sottosegretario per l'interno, onorevole Scivoletto, (che è qui presente); ed il Governo ha dichiarato di essere disposto a rispondere immediatamente. Poiché peraltro la materia non è prevista nell'ordine del giorno di oggi, la questione potrà essere affronata nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che avrà luogo questo pomeriggio, presumibilmente verso le 16,30.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strik Lievers 1.167.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Strik Lievers 1.167. Ho preso la parola perché, pur nel rispetto dell'opposizione strumentale dei riformisti, devo dire che in questo emendamento non ravviso una conformità né ideologica né culturale. Si è parlato tanto di *lobbies:* ebbene, come ho detto all'inizio del mio primo intervento, con questa legge dobbiamo tutelare un triplice interesse, quello dei commercianti, quello dei consumatori e quello della pubblica amministrazione. Non a caso, infatti, all'articolo 1 del testo unificato si dice che gli orari di apertura e di chiusura al pubblico degli esercizi commerciali sono rimessi alla libera determinazione degli operatori nel rispetto delle disposizioni della presente legge, mentre proprio coloro i quali parlano di *lobbies* hanno presentato un emendamento che privilegia le esigenze imprenditoriali.

Per questi motivi i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno contro tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Dissento, pur nel rispetto delle sue posizioni, dal collega Mazzocchi. Da un'attenta lettura della legge di cui stiamo discutendo si evince che l'apertura degli esercizi commerciali è prevista tutti i giorni della settimana dalle ore 6 alle ore 23; nel passaggio successivo si dice inoltre che l'orario di apertura e di chiusura dell'esercizio non deve superare le 13 ore giornaliere. Nella sostanza sono d'accordo con quanto ha affermato in linea di principio il collega Mazzocchi; ritengo tuttavia che l'emendamento Strlk Lievers 1.167, soppressivo del primo comma dell'articolo 1, sia giustificato dal fatto che, in realtà, la legge già costituisce una pesante penalizzazione del piccolo commercio *(Applausi del deputato Podestà).* Dalle 6 alle 23, infatti, possono restare aperti soltanto i grandi supermercati, che per l'appunto penalizzano il piccolo commerciante *(Applausi).*

Non possiamo quindi fare giochi di parole...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Buontempo, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

TEODORO BUONTEMPO. Quanto tempo è concesso per esprimere il proprio dissenso?

PRESIDENTE. Un minuto.

TEODORO BUONTEMPO. È stato comunicato all'aula?

PRESIDENTE. Sì, certo!

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strik Lievers 1.167, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	389
Astenuti	5
Maggioranza	195
Hanno votato *sì*	24
Hanno votato *no*	365

(La Camera respinge).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, abbiamo preso atto che con l'approvazione del subemendamento presentato dalla Commissione la discussione ha compiuto un considerevole balzo in avanti. Ovviamente, siamo consapevoli del fatto che esistono ancora grandi difficoltà: per esempio, restano da votare ancora circa sessanta pagine di emendamenti.

Il nostro orientamento è di approvare questo testo: non c'è bisogno che lo ricordi

nuovamente. D'altra parte, il provvedimento è pronto da tempo e raccoglie un ampio consenso permettendo, da un lato, di esaudire le richieste avanzate dai promotori dei referendum e, dall'altro, di garantire una disciplina nell'interesse dei cittadini, dei consumatori e dei commercianti, nonché una migliore organizzazione degli orari, che ricadrebbe positivamente sulle città e sul territorio.

Ci rendiamo tuttavia conto che, se vogliamo concludere costruttivamente il lavoro che si sta svolgendo in Assemblea, occorre un altro gesto di buona volontà: il ritiro della richiesta di votazione nominale. So bene che l'iniziativa è partita da uno schieramento di parlamentari appartenenti ai gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, federalisti e liberaldemocratici, del centro cristano democratico...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. No!

BRUNO SOLAROLI. Vorrei quindi rivolgermi ai capigruppo o ai responsabili di questi gruppi parlamentari...

ELIO VITO. Che intervento è, Presidente?!

BRUNO SOLAROLI. ...perché, dimostrando su questo versante anche la piena disponibilità...

GIUSEPPE CALDERISI. Che intervento è, Presidente?!

BRUNO SOLAROLI. ...per favorire una soluzione positiva di questa discussione...

ELIO VITO. Minaccia stalinista!

PRESIDENTE. Onorevole Vito!

BRUNO SOLAROLI. In sostanza chiediamo di verificare la possibilità di un ritiro della richiesta di votazione nominale, perché mi pare che questa sia la condizione decisiva per giungere all'approvazione del provvedimento.

MARCO TARADASH. Abbiamo il plotone di esecuzione qua fuori! *(Commenti).*

BRUNO SOLAROLI. Non mi sembra di averti offeso!

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Solaroli, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Devo osservare, Presidente, che pur essendo fra i firmatari della richiesta di votazione nominale non appartengo ad alcuno dei gruppi richiamati dall'onorevole Solaroli, perché in realtà faccio parte del gruppo misto.

Ritengo che una simile proposta si inquadri perfettamente nell'ottica che ha da sempre contraddistinto alcuni movimenti politici: il controllo dei parlamentari attraverso i capigruppo per assoggettarli agli ordini di partito *(Applausi dei deptati dei gruppi di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici).*

Ciò si verifica anche oggi, perché la sinistra ha scambiato con le associazioni dei commercianti la propria adesione a questo provvedimento per un voto contrario all'abrogazione delle norme sulle ritenute sindacali, mentre un ristretto gruppo di deputati facenti parte di forza Italia ha evidentemente scambiato il proprio assenso su questo provvedimento con un voto dei commercianti favorevole alla conservazione delle attuali condizioni di monopolio televisivo. Mi riferisco, per essere chiaro, ad un'apparizione televisiva di qualche giorno fa del capogruppo di forza Italia, onorevole Dotti — qui presente in questo momento — il quale ha affermato «non è vero che volevamo tenerci tre televisioni» (sono parole testuali, che hanno sentito milioni di italiani). Ecco perché mi onoro di aver lasciato il gruppo di forza Italia: non ho televisioni e non mi risulta che alcuno dei miei colleghi possieda televisioni di sorta. Dunque, tutto questo non mi interessa: non mi interessano i sindacati né i monopoli televisivi.

Mi sembra che sia arrivato il momento, onorevole Presidente della Camera, che ogni parlamentare possa esercitare la dignità e il diritto di sostenere e di chiedere quello che vuole, senza essere richiamato da nessuno, come giustamente ricordavo poc'anzi il collega, onorevole Buontempo. Per l'altissima considerazione che ho di lui, sono certo che l'onorevole Brugger non si permetterebbe mai di rivolgermi un richiamo del genere, così come sono certo che gli altri capigruppo non si permetteranno minimamente di minacciare o comunque di costringere i parlamentari che hanno sottoscritto la richiesta di votazione nominale a ritirarla *(Applausi)*.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presdente, preciso che attualmente nessun componente il gruppo del centro cristano democratico è firmatario della richiesta di voto nominale, perché i due colleghi che originariamente l'hanno sottoscritta hanno ritirato la loro firma.

Il nostro gruppo dà una valutazione politica di ciò che sta accadendo; i gruppi politici esistono per questo. La libertà del parlamentare è incontrovertibile, ma ciò non toglie che si è eletti nell'ambito di organizzazioni politiche con un proprio programma ed una propria logica, che devono farsi capire dagli elettori. Non sono, quindi, per la demonizzazione dei partiti e dei gruppi parlamentari, che svolgono un'importante funzione.

Circa il merito, come presidente di gruppo non ho avanzato la richiesta di voto nominale né abbiamo partecipato alla raccolta di firme. Credo, altresì, che debba prevalere una sorta di ragionevolezza riguardo a ciò che stiamo facendo: si svolgeranno undici referendum, vi sarà un'*overdose* di referendum. Si configurano due opposti oltranzismi: vi era chi pensava di poter far sì, all'ultimo momento, in zona Cesarini, che gli elettori non si pronunciassero su quattro, cinque o sei quesiti, mentre nella situazione attuale più modestamente ci si occupa di un solo argomento, quello relativo agli orari dei negozi, su cui vi è ampio consenso; mi sembra che le guerre di religione siano fuori posto.

Il gruppo dei riformisti sta conducendo la sua battaglia con intelligenza; è giusto che testimoni posizioni note sulla materia di cui ci occupiamo. Credo, poi, che il gruppo progressista abbia preso atto che il suo tentativo di risolvere in Assemblea, all'ultimo momento, varie questioni sia ormai naufragato. Si tratta molto semplicemente di non trasformarsi in tifosi davanti all'ostruzionismo dei riformisti e di far vedere al popolo italiano che, come è giusto, i problemi si possono risolvere con il referendum, ma che talvolta anche il Parlamento serve a qualcosa, specie quando su un argomento vi è una sensibilità comune e convergenza tra gruppi (del polo e non).

Nel confermare che non vi sono nostri esponenti che hanno sottoscritto la richiesta di votazione nominale, rivolgo un appello affinché prevalga il buon senso per dare all'esterno il segnale di un Parlamento che legifera e compie il suo dovere, evitando così che emerga solo l'immagine di una guerra tra tifoserie contrapposte *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico e del deputato Podestà)*.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Innanzitutto intendo formulare una riflessione relativa alla richesta del collega Solaroli. La specificazione dei gruppi di appartenenza dei parlamentari che avrebbero sottoscritto la richiesta di votazione nominale è una sorta di indicazione pubblica, anche di responsabilità evidente, circa il destino della proposta di legge. La intendo in questo modo, considerate anche le dichiarazioni della stampa di questi giorni, che accusavano il polo di ostruzionismo strisciante nei confronti del provvedimento.

FRANCESCO ALOISIO. Perché strisciante? È manifesto; è mancato più volte il numero legale!

VINCENZO NESPOLI. Sarà anche manife-

sto, ma, come ho già detto ieri, a monte vi è una grande responsabilità nel ritardo con cui la proposta di legge è giunta all'esame dell'Assemblea.

Non credo che come giustificazione valga indicare l'atteggiamento di un gruppo di parlamentari (pochi o molti) che non condivide l'interferenza legislativa nel corso della campagna elettorale referendaria. È una posizione che noi stiamo contestando con il nostro comportamento ma che è legittima, come sono legittime le idee e le posizioni di chiunque si trovi qui.

Non penso che possiamo compiere un'opera quasi di costrizione nei confronti di parlamentari del nostro gruppo, i quali, nel rispetto del regolamento, hanno voluto chiedere la votazione nominale. Intendo soffermarmi, tra l'altro, sul modo in cui si stanno conducendo i lavori e su un certo utilizzo improprio del regolamento da parte della Presidenza; mi riferisco alle notazioni di poc'anzi del collega Buontempo circa il non rispetto degli articoli 59 e 60 del regolamento. Non ritengo si possa procedere all'espulsione di un parlamentare nel modo superficiale in cui ella, Presidente, ha proceduto poc'anzi. Credo sia opportuno che l'Ufficio di Presidenza tenga bene in conto le motivazioni e le sottolineature che abbiamo espresso anche nei confronti del mancato rispetto del regolamento da parte della Presidenza.

Ritengo che nel dibattito che si sta svolgendo aleggi in tutti noi un interrogativo. Siamo infatti chiamati, con il nostro comportamento, a dare corso all'iter legislativo del provvedimento in esame, anche perché in molti ci assicurano che esso procederà velocemente al Senato e che quindi si riuscrà ad evitare il referendum in materia. Tuttavia, qualche collega ha posto taluni interrogativi alla Presidenza ed al Governo, poiché quanto ho detto si verificherà solo con il concorso della Corte di cassazione, che deve pronunciarsi sul merito della legge che verrà approvata, dichiarandola idonea a soddisfare il quesito referendario. Tale assicurazione non ci è venuta da nessuno; quindi, stiamo procedendo nell'iter legislativo senza che il Parlamento sia stato rassicurato in merito, a meno che non si voglia ritenere che vi sia un accordo politico a monte fra chi orienta anche le decisioni del Parlamento e la Corte di cassazione, nel senso che quest'ultima si pronunci positivamente sul merito della normativa. Noi non vogliamo credere a queste cose; tuttavia, l'urgenza con la quale si sta procedendo, anche grazie al nostro comportamento, ci lascia perplessi. Inoltre, l'invito del collega Solaroli ad intimare ai parlamentari di ritirare la firma dalla richiesta di voto nominale, fatta in grande libertà e senza condizionamenti, ci fa ritenere che in questa Assemblea qualcuno voglia far calare una cappa nei confronti dei comportamenti individuali. Pertanto, da parte nostra tale richiesta è da considerarsi inaccettabile *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e dei deputati Calderisi e Taradash).*

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Dotti, le faccio presente che il suo gruppo avrebbe esaurito il tempo ad esso assegnato. Tuttavia, avvalendomi dei poteri conferiti al Presidente, ai sensi dell'articolo 45, le do la parola.

Ha facoltà di parlare, onorevole Dotti.

VITTORIO DOTTI. La ringrazio, Presidente. Non intendo assolutamente sottrarre tempo all'Assemblea, condividendo totalmente l'esigenza di proseguire con celerità nei nostri lavori, nell'intento di giungere all'approvazione del provvedimento in esame. A tale proposito, desidero chiarire la posizione del gruppo di forza Italia, che fin dall'inizio è stato favorevole all'approvazione di una legge sulla disciplina degli orari dei negozi. Del resto, il nostro comportamento sia in Conferenza dei presidenti di gruppo, sia in Assemblea lo dimostra; infatti fin dall'inizio chiedemmo un'inversione dell'ordine del giorno — che non lasciava adito a dubbi — proprio al fine di privilegiare la discussione del provvedimento, nella piena convinzione che l'approvazione dello stesso sia nell'interesse generale.

Vorrei ricordare ad alcuni facili e un po' troppo focosi critici — che abbiamo ascoltato questa mattina — che la procedura in base alla quale il Parlamento può, con un atto legislativo, soddisfare l'esigenza sotto-

posta agli elettori attraverso un quesito referendario è prevista da legge costituzionale ed è quindi una procedura del tutto legittima e regolamentare, che non tende a scippare alcun diritto. Siamo pertanto per il rispetto di ogni diritto e facoltà democratica, soprattutto del Parlamento, naturalmente senza minimamente offendere le prerogative del popolo italiano.

Per quanto riguarda la proposta del collega Solaroli, certamente noi faremo opera di convinzione presso gli appartenenti al gruppo di forza Italia affinché chi ha sottoscritto la richesta di votazione nominale (non so quanti siano ancora, poché molti hanno già revocato la propria adesione) decida di ritirare la propria firma. Ovviamente, però, non esiste alcun potere di coercizione né di imposizione e, qualora vi fosse, certamente non me ne avvarrei *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Dotti, le comunico che, mentre ella parlava, tre deputati del gruppo di forza Italia, gli onorevoli Biondi, Maiolo e Savarese, hanno aggiunto la loro firma alla richiesta di votazione nominale *(Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati Calderisi, Strik Lievers, Taradash, Vigevano, Vito e Buontempo).*

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, anch'io avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, l'onorevole Petrini aveva chiesto la parola fin da quando gli avevo fatto cenno che analoga richiesta mi era già stata rivolta dall'onorevole Dotti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Petrini.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ogni evidenza in questa Assemblea vi è una minoranza di rappresentanti del popolo italiano che crede sia un *vulnus* alla democrazia il fatto che il Parlamento legiferi su una materia già sottoposta a quesito referendario. Vi è invece una maggioranza di parlamentari che ritiene ciò assolutamente legittimo — ed ha dalla sua tutta la legislazione vigente —; anzi, che sia meritorio da parte del Parlamento raccogliere tempestivamente, addirittura preventivamente, le istanze che i cittadini hanno rappresentato nel momento stesso in cui hanno firmato affinché si provveda a colmare — o comunque ad ovviare — lacune legislative esistenti.

Non soltanto, quindi, ciò è legittimo, ma anche meritorio. Rimane peraltro legittimo che qualcuno pensi diversamente e si adoperi, pertanto, affinché il Parlamento non arrivi a svolgere questa attività legislativa. In tutto ciò non vi è nulla di male e ritengo che grande dignità e rispetto del Parlamento dimostrino coloro che con pazienza attendono che vengano esperiti tutti i mezzi dell'opposizione parlamentare. Credo anche che grande dignità e rispetto del Parlamento dimostri quella Presidenza che agisce in equilibrio fra la necessità di garantire l'espressione dei singoli deputati e quella di assicurare all'Assemblea che si arrivi comunque ad un pronunciamento, in assenza del quale, sì, probabilmente, verrebbe meno uno degli elementi fondamentali della democrazia.

Riteniamo pertanto che i lavori dell'Assemblea debbano continuare. Abbiamo portato pazienza e continueremo a farlo di fronte a certe capziosità ed a certe irritanti manovre ostruzionistiche. Siamo coscienti che si tratta di una differenza di valutazione che rientra nella legittima soggettività dei parlamentari presenti in questa sede, ringraziamo la Presidenza per avere condotto fino a questo momento i nostri lavori con capacità e severità e speriamo di poter arrivare alla loro conclusione. A tal fine, crediamo utile che i presidenti di gruppo verifichino che la richiesta di votazione nominale elettronica sia veramente fondata su una convinzione dei parlamentari responsabili della stessa, senza che in ciò vi sia alcuna azione militaresca — e per ciò stesso, riprovevole —, in quanto i presidenti di gruppo sono elemento stesso di quella struttura regolamentare atta a permettere all'Assemblea di svolgere le sue funzioni *(Applausi dei depu-*

tati dei gruppi della lega nord e del partito popolare italiano).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, le consentirò eccezionalmente di intervenire, onorevole Buontempo.

Ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando si tratta un argomento che coinvolge la maggioranza dei cittadini e che interessa anche materia referendaria (è noto che i referendum hanno, per così dire, attraversato tutti i partiti, nel cui ambito si sono espresse opinioni molto diversificate), credo debba esservi la responsabilità del singolo deputato. La votazione non elettronica, quindi, non è solo un fatto tecnico (cioè si vota per alzata di mano anziché con il pulsante): scompare l'identificazione del voto. Invece, i cittadini devono sapere come ciascun deputato, collegio per collegio elettorale, abbia votato su questa proposta di legge, che uccide il piccolo commercio. Ecco perché credo che su normative di tale importanza, alla vigilia di un referendum, non possa non esservi la registrazione individuale del voto che ciascun deputato esprime.

Signor Presidente, può essere legittima la richiesta avanzata dal collega della sinistra, però i giri di valzer che abbiamo visto in aula questa mattina richiedono la registrazione del voto nominale, perché l'atteggiamento poc'anzi assunto dal presidente del gruppo di forza Italia è un atteggiamento non limpido; non mi piace. Ieri forza Italia si batteva contro la proposta di legge, oggi dice che si può votare per semplice alzata di mano! Cosa è successo, questa notte, perché il Parlamento si ritrovi in maniera consociativa a far passare il provvedimento? *(Commenti dei deputati della lega nord).*

Si può e si deve rispettare la posizione del singolo deputato, il quale deve potersi esprimere con la massima libertà, ma non è possibile, su una materia di tale importanza, veder cambiare — come è accaduto negli ultimi quattro giorni — con la stessa spocchiosità, i personaggi che sono ai vertici di tutti i gruppi parlamentari. Non è possibile che tutti denuncino l'invadenza dei poteri forti sulla politica e poi, in ogni occasione dove si deve ribadire il primato della politica sulle *lobbies*, sui gruppi di interesse, i partiti si mettano in ginocchio di fronte alle *lobbies* stesse.

Non dobbiamo guardare, signor Presidente, alla posizione verticistica delle associazioni di categoria: dobbiamo guardare agli operatori delle categorie, perché — mi consenta — quei vertici sono stati consociativi al sistema partitocratico che il 27 marzo gli elettori hanno tentato di cancellare. Sono gruppi di potere, né più né meno di altri gruppi di potere in altri settori della nostra economia. Ecco perché questi giri di valzer non sono dignitosi; non lo sono, soprattutto, perché non si può chiedere la crociata sul referendum RAI-TV e poi constatare il silenzio sul diritto di cancellare dalla busta paga il contributo a quei sindacati consociativi, nonché, addirittura, assegnare la corsia privilegiata per una pessima disciplina che umilia i piccoli commercianti. Vi è una dignità che, in questo momento, come deputato del polo delle libertà, sento lesa e offesa. Lo ribadisco in aula per rispetto verso le mie idee, il mio partito e gli elettori che mi hanno votato: avevamo promesso che mai più vi sarebbero stati rapporti consociativi con i vertici delle categorie.

Quindi, il voto deve essere espresso singolarmente perché, nel rispetto delle differenti posizioni, sia registrata la posizione di ciascuno di noi, perché si possa essere giudicati non dal signor Tizio o dal signor Caio, ma dal cittadino, che è la fonte della libertà e della democrazia *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Desidero precisare nuovamente, anche perché non sembri mancanza di educazione nei confronti di un collega e amico come l'onorevole Biondi, che il gruppo di forza Italia ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALFREDO BIONDI. Ha esaurito la forza!

SILVANO GORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO GORI. Intervengo brevemente, Presidente, per ricordare ai colleghi riformatori, i quali più volte, in questi due giorni, hanno diligentemente fatto il conto alla rovescia delle ore che mancano allo svolgimento dei referendum, che la Commissione ha licenziato il provvedimento in esame il 15 marzo scorso. Credo quindi che essa abbia compiuto un lavoro (per rispondere al collega Buontempo) «consociativo», se con ciò si intende che si è trovato un accordo all'interno della Commissione stessa che ha permesso di arrivare alla stesura di un testo nell'arco di due mesi. Non è certamente per demerito della Commissione se, dal 15 marzo, ci troviamo ad esaminarlo soltanto a pochi giorni di distanza dal referendum.

Sarebbe dunque opportuno, visto che con tanta chiarezza viene fatto il conto alla rovescia delle ore che mancano alla consultazione, che ci si rendesse conto che dal 15 marzo la Commissione ha completato il suo lavoro licenziando un testo in modo concorde e probabilmente, per qualcuno, consociativo. E dal 15 marzo è soltanto oggi che ci troviamo a discutere il provvedimento in aula per un ostruzionismo che, forse, è iniziato prima di questi giorni.

MARCO TARADASH. È colpa dei capigruppo, non nostra!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigevano 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	336
Astenuti	8
Maggioranza	169
Hanno votato *sì*	19
Hanno votato *no*	317

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strik Lievers 1.169.

LORENZO STRIK LIEVERS. Per annunciare il ritiro...

PRESIDENTE. Anche gli interventi di «annuncio» sono preclusi: lo ha confermato la Giunta per il regolamento! Non posso darle la parola, onorevole Strik Lievers, perché il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione.

ELIO VITO. Non può essere vietato ritirare un emendamento! Veda i precedenti!

PRESIDENTE. In data 14 luglio 1993 la Giunta per il regolamento ed ha espresso il seguente parere:

La Giunta per il regolamento, in relazione alla quesione di richiesta di parola da parte dei deputati, anche se dissenzienti, una volta esauriti i limiti di tempo concessi in sede di contingentamento, per enunciare, sia pure senza motivazione, il proprio voto;

visto il dibattito e le conclusioni a cui era già pervenuta nella riunione del 12 maggio scorso, così come comunicate in Assemblea nella seduta del 19 maggio;

constatato il perdurare di contestazioni da parte di gruppi parlamentari;

ribadisce che ai sensi della normativa vigente, esaurito il tempo assegnato ai sensi dell'articolo 24 del regolamento a ciascun gruppo e ad altro titolo, non può essere ad alcuno concessa la parola, ponendosi il tempo contingentato come limite generale ed invalicabile al diritto di intervento di ciascun deputato, e conferma pertanto la piena correttezza della prassi applicativa secondo cui anche gli interventi dei deputati dissenzienti devono mantenersi nei limiti di tempo complessivamente assegnati.

LORENZO STRIK LIEVERS. Non volevo intervenire, ma ritirare l'emendamento!

PRESIDENTE. I deputati possono solo, a questo punto, mettere per iscritto i loro interventi. Esaurito il tempo assegnato, la Presidenza ha preso questa decisione.

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Le sue decisioni, Presidente, vanno rispettate, ma non vorrei che creassero un precedente in quest'aula.

PRESIDENTE. C'è già un precedente, onorevole Mazzone!

ANTONIO MAZZONE. Sul ritiro degli emendamenti non c'è!

PRESIDENTE. Sul ritiro degli emendamenti, no...

ANTONIO MAZZONE. Mi pare che i colleghi intendessero proprio fare questo. Lei ha detto che possono mettere il ritiro per iscritto, Presidente, ma, anche in questo caso, lei dovrebbe comunicarlo, perché qualche deputato potrebbe fare proprio l'emendamento ritirato. Credo che, per guadagnare tempo, non sia il caso di creare un precedente di questo tipo *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio per il chiarimento, onorevole Mazzone, e convengo con lei.

Intendeva intervenire per ritirare il suo emendamento, onorevole Strik Lievers?

LORENZO STRIK LIEVERS. Ritiro il mio emendamento 1.169.

MAURO POLLI. Faccio mio l'emendamento, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Riteniamo che l'emendamento non debba essere ritirato poiché, se è vero che comunque la normativa in esame non ci porterà a svolgere un referendum con il quale la popolazione possa esprimersi in maniera compiuta, l'emendamento così articolato — laddove prevede che gli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali vengano decisi in pubbliche assemblee annuali, da tenersi in ogni comune al di sotto dei duemila abitanti — rappresenta un modo come un altro per permettere ad un'ampia fascia della popolazione di esprimersi in modo compiuto nel proprio paese e di assumere autonomamente decisioni. Ritengo si debba dare alle popolazioni tale possibilità e ribadisco pertanto il voto favorevole sull'emendamento da parte del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Esprimo a titolo personale il mio voto su questo emendamento, che rappresenta un modo per riequilibrare le esigenze espresse dal legislatore e la partecipazione, la volontà degli operatori della categoria. Mentre ci avviamo sempre più verso una democrazia diretta, non vedo perché gli operatori del settore del commercio, nei comuni al di sotto dei duemila abitanti, non debbano potersi autodeterminare a maggioranza degli iscritti alla categoria. Con questo emendamento si chiede che, nei comuni con popolazione al di sotto della soglia indicata, gli operatori possano esprimersi per stabilire gli orari, giacché si tratta di decisioni che ricadono sulla loro pelle, sui loro bilanci, sulla loro economia e occupazione, sui membri della propria famiglia. Credo rappresenti la massima espressione di libertà e di democrazia consentire agli operatori dei piccoli comuni di fissare, per gli esercizi commerciali, l'orario più opportuno in rapporto alle esigenze della clientela, della gestione economica e della funzionalità della propria azienda. Si chiede che, nei comuni con oltre duemila abitanti siano le singole sezioni territoriali individuate dal sindaco ad esprimersi.

Il voto favorevole sull' emendamento in discussione è un atto di giustizia rispetto a ciò che le forze politiche si stanno apprestando a fare sulla pelle dei piccoli operatori. Tra l'altro, signor Presidente, tenga conto del fatto che quando si parla di comuni al di sotto dei duemila abitanti si fa riferimento a

specificità rispetto alle quali solo gli addetti ai lavori possono trovare il giusto equilibrio. Non si può intervenire su questi comuni, caratterizzati da realtà socio-economiche differenti, legate anche alle stagioni, imponendo dall'alto un orario valido per tutti. Credo rappresenti invece un diritto sacrosanto degli operatori non vedere tagliata loro da una spada la possibilità di riequilibrare quanto previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Voteremo contro l'emendamento in esame. Se gli onorevoli colleghi avessero la bontà di esaminare gli altri emendamenti presentati, si renderebbero conto di come essi siano in contrasto l'uno con l'altro. In questo caso si chiede, infatti, la partecipazione dei cittadini e dei consumatori (rispetto alla quale possiamo anche concordare) quando poi, nell'emendamento immediatamente precedente, si fa riferimento solo alle esigenze imprenditoriali ed in uno successivo si rimette tutto alla disponibilità della pubblica amministrazione. Voteremo pertanto contro l'emendamento per le incongruenze che riscontriamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strik Lievers 1.169 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Polli, non accettato dalla Commissione né Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato *sì*	28
Hanno votato *no*	309

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strik Lievers 1.153.

MARCO TARADASH. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MAURO POLLI. Faccio mio, signor Presdente, l'emendamento Strik Lievers 1.153 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Il primo compito di un legislatore è quello di scrivere leggi chiare e leggbili. L'emendamento in esame di fatto prevede la libera determinazone per gli operatori commerciali, il che rappresenta la decisione migliore sotto il profilo sia liberale sia liberista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Voterò contro l'emendamento Strik Lievers 1.153, fatto proprio dall'onorevole Polli, perchè non ritengo che la decisione possa essere affidata all'arbitrio del singolo in quanto si darebbe vita ad uno Stato selvaggio. Mentre l'assemblea degli operatori, che decideva a maggioranza, aveva un senso logico poichè riequilibrava le esigenze della collettività con quelle degli operatori, la determinazione lasciata al singolo porrebbe questi ultimi alla mercé del più forte e i consumatori in uno stato di incertezza circa gli orari e l'accesso ad un servizio pubblico ed essenziale. Il discorso vale soprattutto per i comuni più piccoli.

ROBERTA PIZZICARA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTA PIZZICARA. Vorrei sapere se per caso, considerata la lunga discussione svoltasi su una precedente votazione elettronica

che ha consentito, positivamente, di poter controllare e quindi raccontare ai cittadini come ogni singolo parlamentare voti, sia stata introdotta una nuova norma regolamentare che permette il voto per delega. È vero che dovrei segnalare l'effettuazione di «doppi voti» da parte di alcuni colleghi, ma penso che su ciò dovrebbero vigilare attentamente i segretari. Poichè ciò non avviene, mi sorge il dubbio che sia stata introdotta questa modifica regolamentare *(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Le confesso, onorevole Pizzicara, che altre volte ho sentito un *humor* più vivace!

Invito comunque i deputati segretari a cooperare con la Presidenza nel verificare la regolarità delle votazioni.

Passiamo al voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strik Lievers 1.153 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Polli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

È necessario procedere ad una verifica, colleghi!

Approfitto di questo momento di pausa per avvertire che l'Ufficio di Presidenza è convocato domani alle 11,30 per la determinazione da assumere in ordine al comportamento del deputato Taradash.

Onorevoli colleghi, occorre verificare se la Camera sia in numero legale. Non essendo stata la richiesta di votazione nominale avanzata da un gruppo parlamentare, occorre consultare il tabulato della votazione per verificare se i deputati che hanno formulato tale richiesta abbiano o meno partecipato al voto. Ecco il motivo per il quale l'accertamento richiede qualche tempo.

Dei deputati richiedenti la votazione nominale hanno preso parte alla votazione complessivamente cinque deputati. Poiché da parte dei suddetti deputati è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti 15 ulteriori deputati.

In virtù di tale aggiunta la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	289
Astenuti	3
Maggioranza	145
Hanno votato *sì*	1
Hanno votato *no*	288

Sono in missione 18 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, uffici mi segnalano la necessità di sospendere la seduta per predisporre l'aula che oggi, come sapete, alle 15 ospiterà una riunione del Parlamento in seduta comune indetta per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

FRANCESCO STORACE. Viva gli uffici!

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si terrà durante la fase dello spoglio delle schede della seduta comune, dovrà fissare le modalità di prosecuzione dei nostri lavori.

Ricordo, inoltre, che al termine della riunione del Parlamento in seduta comune, alle 18, la Camera riprenderà i propri lavori con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla situazione in Bosnia.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Prendiamo atto dell'impossibilità oggettiva di proseguire i nostri lavori, ma non possiamo non manifestare elementi di preoccupazione. Se ho ben compreso, le modalità di prosecuzione della discussione saranno definite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per oggi pomeriggio. Se davvero si intende ga-

rantire una soluzione positiva all'andamento della discussione, occorrerà comunque, pur nel rispetto delle decisioni e della libertà dei singoli parlamentari, ripensare da un lato alle modalità di voto e, dall'altro, prevedere che la seduta prosegua nella serata di oggi anche perché, se così non fosse, diventerebbe difficile concludere la discussione in tempi brevi.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, se ricordo bene, nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo era stata prevista la possibilità di una prosecuzione della discussione in seduta notturna.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto la parola per una richiesta di chiarimento sulle sue comunicazioni in ordine ai nostri lavori. Se ho ben inteso, dopo la riunione del Parlamento in seduta comune, si dovrebbe passare allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla situazione in Bosnia.

Se così stanno le cose, desidero ribadire l'auspicio del gruppo di forza Italia affinché, esaurito il dibattito sulla situazione in Bosnia, la Camera possa proseguire i propri lavori senza limiti, fino all'approvazione definitiva del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, poiché ella partecipa molto spesso alle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo — che sono convocate per deliberare su tali questioni —, mi chiedo come mai lei avanzi tale richiesta ad un «povero pellegrino» come il sottoscritto. Ponga il quesito ai presidenti di gruppo! *(Si ride).*

Sull'ordine dei lavori *(ore 13,50).*

ROMANO FILIPPI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, desidero denunciare un atteggiamento oltraggioso e intollerabile nei confronti di questa Assemblea, della Presidenza, del ruolo di deputato, nonché del mandato ricevuto dagli elettori.

Il deputato Calderoli, non contento della figura che ha fatto ieri, manifestando intenzioni quasi da untore nei confronti dei deputati riformatori, ha minacciato il deputato Roberta Pizzicara di spaccarle la testa, tra le risate ed il compiacimento di alcuni suoi colleghi che gli stavano attorno e le risate del deputato Bosisio. Vi sono stati anche degli insulti, perché si è rivolto al deputato Pizzicara dicendole: «Stronza».

Ebbene, penso che questi fatti siano molto più gravi dell'atteggiamento tenuto dal deputato Taradash nelle sue dichiarazioni di voto. Il deputato Calderoli è addirittura recidivo negli insulti, avendone già rivolti ad altri componenti di quest'aula.

Chiedo quindi alla Presidenza di prendere atto della mia denunzia perché questi atteggiamenti non servono ad alleviare la tensione in quest'aula, dove l'atmosfera è già surriscaldata, nè a portare a compimento i progetti di legge e neppure a svolgere correttamente l'alto ruolo che siamo chiamati a compiere in questa sede.

Quindi stigmatizzo questo comportamento e chiedo un intervento della Presidenza al riguardo *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di forza Italia e del deputato La Saponara).*

PRESIDENTE. Onorevole Filippi, la differenza è la seguente: le ingiurie, che certamente non posso che deprecare, le ha sentite lei e non io, mentre il comportamento dell'onorevole Taradash l'ho potuto constatare di persona...!

Prendo atto della sua dichiarazione, che riferirò al Presidente della Camera. Rispetto a quanto lei mi ha riferito devo dire, se mi è consentito, che mi rincresce anche perché spaccare una faccia è sempre brutto, e in particolare spaccare una faccia carina come quella dell'onorevole Pizzicara sarebbe ancora più brutto...!

Per la discussione di una mozione e per la risposta scritta ad interrogazioni *(ore 13,55).*

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, chiedo ai colleghi ancora presenti in aula di dedicare qualche secondo di attenzione ad un problema di palpitante umanità. Ho chiesto la parola, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, per sollecitare lo svolgimento di una mozione, che ho avuto l'onore di presentare insieme a tutti i colleghi del gruppo di alleanza nazionale (la mozione reca ben 111 firme), sul grave problema dei sequestri di persona in Sardegna. Al momento, quattro cittadini, tre uomini e una donna, sono nelle mani di bande di criminali che continuano a non essere individuate né combattute. Dall'ultimo sequestro sono ormai trascorsi quindici giorni e le forze di polizia non danno segnali di presenza e di attività. Non ci sono pertanto elementi che consentano di contare su una liberazione di questi poveretti.

È necessario quindi che la Camera si faccia carico di questo dramma che può diventare una vera e propria tragedia dal momento che si teme la soppressione fisica di taluno di questi poveretti. Chiedo pertanto che la mia mozione venga urgentemente messa all'ordine del giorno e che venga fissata la data in cui sarà dibattuta, perché è un problema del quale tutta la comunità nazionale deve farsi carico. È assurdo, infatti, che lo Stato sia totalmente inesistente in Sardegna e che non si tenga fede agli impegni formalmente assunti attraverso iniziative operative. È assurdo, inoltre, che lo Stato non sia in grado di intervenire per fare in modo che le vite di quattro cittadini vengano salvate e che essi vengano liberati.

È una questione da affrontare con urgenza e alla quale non ci si può sottrarre. È necessario che la Camera impegni il Governo ad assumere immediate e concrete iniziative.

In Sardegna, una regione che sta vivendo tante tragedie, lo Stato deve dimostrare di essere presente ed efficiente; deve dimostrare di essere in grado, attraverso le istituzioni, di far rispettare la legge. Infatti, non è ammissibile che in un paese civile quattro cittadini si trovino nelle mani dei criminali e che lo Stato non faccia nulla, non adempia il proprio dovere al fine di salvare quattro vite umane e togliere quattro famiglie della Sardegna e tutte le popolazioni della regione da questa situazione di ansia. È un dramma che sta angosciando la gente di Sardegna e sta mettendo una grave ipoteca sul futuro e sulla qualità di vita dell'isola *(Applausi).*

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, la questione da lei sollevata potrà essere esaminata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare la risposta scritta del Governo ad alcune lnterrogazioni — che ho presentato ormai da diverso tempo; alcune, assieme ad altri colleghi — in relazione alle numerose problematiche che possono interessare la RAI, la nostra televisione di Stato. Esse vertono tutte su teml particolarmente scottanti, interessanti o comunque utili per delineare un quadro della situazione e della realtà dell'azienda e di chi opera al suo interno.

Si tratta delle seguenti interrogazioni a risposta scritta: la n. 4-4980; la n. 4-7037; la n. 4-7162 e la n. 4-7401. Tali interrogazioni riguardano anche la questione degli stipendi dei dirigenti della stessa azienda, che sono i più alti a livello europeo; il comportamento di alcuni giornalisti che hanno offeso e leso l'immagine dell'azienda (rispetto ai quali, peraltro, l'articolo 2 del proprio contratto prevede la possibilità di licenziamento da parte dell'azienda) ed i cosiddetti «contratti d'oro» della RAI, tra i quali dobbiamo annoverare quello — stipulato nuovamente — di 8 miliardi con la conduttrice della trasmissione *Domenica In.*

Volevo sollecitare tali interrogazioni poiché vertono su questioni particolarmente

gravi. Sono tali, soprattutto considerando il fatto che abbiamo varato il decreto cosiddetto salva-RAI che prevede un finanziamento di 700 miliardi mentre, poi, vengono stipulati contratti per 8 miliardi! Quest'ultima cifra rappresenta quasi l'1,2 per cento di quella prevista nel decreto e, se serve per riempire le tasche a taluni personaggi come *anchorman, showgirls,* mi sembra piuttosto esagerata per i nostri contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole Matacena, la Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei indicato.

FRANCESCO LA SAPONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione a risposta scritta n. 4-10120, che ho presentato quindici giorni fa, sui gravissimi fatti che si stanno verificando nella fascia vesuviana e che hanno visto l'assassinio, lo scorso 17 maggio, di uno dei quattro maggiori imprenditori di Torre Annunziata, il quale dava lavoro a trenta addetti e quindi contribuiva al reddito di circa trenta nuclei familiari. Per un atto, ovviamente legato ad un'organizzazione malavitosa, è stato ucciso il cittadino Andrea Marchese!

Il sottoscritto ed altri colleghi hanno rivolto un'interrogazione urgente al Governo, senza ottenere ancora risposta.

Le forze di polizia, i carabinieri e la magistratura si stanno attivando con intensità, ma con esiti ancora incerti; tant'è vero che anche la scorsa settimana abbiamo registrato un altro assassinio a Torre Annunziata, questa volta di un commerciante con precedenti penali. Tutto ciò mentre si stanno verificando fatti particolarmente gravi come quello, davvero incredibile, del furto di tutte le suppellettili dalla stanza del comune attualmente a disposizione del commissario governativo di Torre Annunziata, il cui consiglio comunale fu sciolto nel giugno '93 per infiltrazioni camorristiche. Sottolineo che tale furto si è verificato in una notte di circa quindici giorni fa, senza che le forze di polizia e dei carabinieri siano ancora riuscite ad individuare i responsabili di questo incredibile atto di intimidazione di tipo camorristico, che ben rende il clima socio-economico della città!

La mia sollecitazione al Governo intende spronare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa affinché rispondano al più presto sulla gravissima situazione di ordine pubblico e di instabilità sociale esistente nella fascia vesuviana ed in particolare a Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Onorevole La Saponara, la Presidenza interesserà il Governo della sua sollecitazione.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione della Bosnia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Berlinguer n. 2-00505, Ugolini n. 2-00507, Filippi n. 2-00508, Diliberto n. 2-00509, Tremaglia n. 2-00510, Casini n. 2-00511, Andreatta n. 2-00512, Pisanu n. 2-00513 e delle interrogazioni Menegon n. 3-00582, Lantella n. 3-00584 e Strik Lievers n. 3-00586 *(vedi l'allegato A).*

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In relazione a quale argomento?

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presiden-

te, durante la parte antimeridiana della seduta sotto la Presidenza del vicepresidente Acquarone è stato fatto notare come ci potessero essere dei pericoli per quest'aula provenienti...

PRESIDENTE. Mi scusi: questo intervento non è sull'ordine dei lavori!

GIANFRANCO MICCICHÈ. No, scusi, Presidente...

PRESIDENTE. Non è sull'ordine dei lavori.

GIANFRANCO MICCICHÈ. È sull'ordine dei lavori perché chiedo che venga immediatamente tolta...

PRESIDENTE. Non è sull'ordine dei lavori.

Il deputato Tremaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00510.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, illustro la mia interpellanza perché immediatamente dopo il mio intervento sarò costretto a partire.

PRESIDENTE. Parli pure, deputato Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, è certamente finito il tempo dell'ipocrisia internazionale che tendeva a definire ogni problema attraverso le risoluzioni dell'ONU. Lo dico a fronte degli ultimi avvenimenti intercorsi in Bosnia che definirei allucinanti e terribili, non soltanto in termini di umanità, ma anche di civiltà e di pericolo per la stabilità politica della regione e per la pace.

Dopo la condanna di questi atti davvero barbarici occorre, quindi, un'iniziativa internazionale concreta.

Mi sono trovato qualche giorno fa a Budapest per partecipare ai lavori dell'Assemblea dell'Atlantico del nord, della NATO, che si sono conclusi con l'approvazione di una risoluzione votata all'unanimità dalla delegazione italiana e ciò fa onore a questo Parlamento, e direi a tutte le componenti dell'Assemblea, compresi i partecipanti dell'CSCE, quindi compresi anche la Russia, gli Stati Uniti e tutti i paesi europei.

Di fronte a quanto è accaduto non possiamo certo pensare ad una ritirata perché sarebbe davvero la catastrofe, ma nello stesso tempo dobbiamo guardare, nella verità e con capacità costruttiva, ad una soluzione politica. È in questi termini che noi già da tempo abbiamo chiesto uno sforzo dell'Europa e degli Stati Uniti d'America al fine di fare pressione sulla Russia perché è la Russia, in particolare, che ha la possibilità di intervenire su Belgrado ed è Belgrado, a sua volta, che può intervenire sui serbi di Pale perché accettino il progetto di pace del gruppo di contatto.

Sono termini molto realistici che comportano allo stesso tempo una presenza sempre piu rafforzata dei caschi blu e, secondo quanto è stato deciso nella risoluzione di Budapest, anche la richiesta al Consiglio di sicurezza di modificare l'attuale mandato dei caschi blu stessi. Questi cioè devono essere messi nelle condizioni, con l'appoggio internazionale e con il rafforzamento dei contingenti, di poter rispondere con le armi al fuoco degli avversari.

In questo quadro si colloca anche l'azione italiana. L'operazione di pressione che finalmente mi pare si stia realizzando sul piano internazionale — si è mossa la Russia, si sono mossi gli Stati Uniti e finalmente anche l'Europa, e da ciò in questi giorni sono scaturiti colloqui e interventi su Belgrado — anche attraverso l'embargo che in questo momento deve essere totale, ha quindi come obiettivo quello di indurre i serbi di Pale ad accettare il progetto di pace del gruppo di contatto.

Se ciò non dovesse avvenire, toccherà certamente a Belgrado separare le responsabilità con il riconoscimento dei confini della Bosnia, così come vengono individuati nel progetto di pace del gruppo di contatto. Se Belgrado agirà in tal senso, si potrà addivenire anche ad una sospensione, magari parziale e graduale, dell'embargo nei confronti della Serbia. E questo sarà il vero atto politico internazionale, perchè corrisponde-

rà all'isolamento completo dei serbi di Pale, ai quali noi chiediamo l'immediata liberazione dei prigionieri!

Questa è la strada che abbiamo individuato e, proprio per questo, abbiamo invitato il ministro degli affari esteri italiano a svolgere la propria parte per quanto riguarda i colloqui e l'intervento, in particolare con il ministro degli affari esteri russo.

In questo quadro non possiamo certamente dimenticare la tragedia che colpisce le popolazioni della Bosnia. Chiediamo, quindi, al Governo italiano di intervenire in termini straordinari per quanto riguarda l'aiuto a tali popolazioni.

La strada da seguire mi pare che prefiguri un doppio quadro: il primo riguarda la soluzione politica ed il secondo il rafforzamento degli impegni e della responsabilità per quanto si riferisce all'Europa, agli Stati Uniti ed alla Russia.

Signor ministro degli esteri, noi confidiamo molto nella sensibilità e nel fatto che finalmente l'Europa si sia mossa; che abbia compreso finalmente quali siano il proprio ruolo, la propria funzione e la necessità degli impegni che vanno non solo sottoscritti: ci dobbiamo, infatti, muovere anche in termini operativi! È, infatti, perfettamente inutile continuare a ripulire la nostra coscienza affermando che noi osserviamo le risoluzioni dell'ONU. L'Italia farà — come ha fatto — la propria parte perché ha messo a disposizione in termini logistici (e non è cosa da poco!) le proprie strutture e i campi di aviazione, dai quali partono e sono partiti gli aerei per le missioni sia di pace sia per stroncare i centri di fuoco; missioni che però sono risultate inutili dopo tutti questi anni di massacri e di destabilizzazione politica, che aggravano sempre più la vicenda internazionale.

Occorre, pertanto, che ciascuno stia al proprio posto e che si modifichino i termini del mandato! Quella della soluzione politica, della liberazione degli ostaggi e dell'aiuto straordinario alle popolazioni mi pare la via che dobbiamo perseguire *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato de Biase Gaiotti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Berlinguer n. 2-00505, di cui è cofirmatario.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle restanti interpellanze se intendano illustrarle.

DENIS UGOLINI. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00507 e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

ROMANO FILIPPI. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00508 e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

ANGELA BELLEI TRENTI. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Diliberto n. 2-00509, di cui sono cofirmataria, e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PIER FERDINANDO CASINI. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00511 e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

BENIAMINO ANDREATTA. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00512 e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

UMBERTO CECCHI. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00513 di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUSANNA AGNELLI. *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, signori deputati, a Bruxelles il 29 maggio e a Noordwijk il giorno successivo, i ministri dell'Unione e della NATO hanno nuovamente dedicato la loro attenzione alla crisi iugoslava, purtroppo nelle circostanze di ancora maggiore

emergenza determinatesi con la presa in ostaggio del caschi blu da parte dei serbo-bosniaci (fino a 350 secondo le indicazioni dell'ONU) e con la pressochè totale paralisi della loro attività umanitaria e di pacificazione.

Questa reazione serbo-bosniaca — dopo i più fermi tentativi dell'UNPROFOR di frenare l'esplosione di conflittualità in Bosnia e le ripetute flagranti violazioni delle aree di sicurezza con attacchi militari e bombardamenti sulla popolazione civile — ha posto la comunità internazionale per la prima volta dall'inizio della crisi di fronte al rischio obiettivo di rimessa in causa della stessa missione di pace dell'ONU.

Le scene umilianti dei caschi blu incatenati ai ponti o ai magazzini di deposito delle armi scuotono profondamente le nostre opinioni pubbliche, allarmano i governi, alimentano ipotesi di abbandono del campo da parte della comunità internazionale o, al contrario, di coinvolgimento militare diretto nel conflitto.

A prescindere dall'emergenza contingente legata alla liberazione dei caschi blu, la comunità internazionale si trova comunque confrontata con il problema di come prevenire il ripetersi di simili esecrabili atti contro il personale dell'ONU e di come mettere quest'ultimo in condizione di attuare pienamente la propria missione che, voglio ripeterlo, è essenzialmente quella di proteggere le popolazioni civili, di contenere il conflitto e di promuovere le condizioni per una soluzione negoziale.

Alla luce delle riunioni ministeriali dei giorni scorsi, dei miei contatti bilaterali e delle discussioni in Consiglio di sicurezza, la prospettiva che emerge è quella di un duplice approccio basato, da un lato, sull'attribuzione all'UNPROFOR di mezzi e uomini che consentano di reagire e di svolgere con credibilità ed efficacia la propria missione e, dall'altro, sulla prosecuzione e sull'intensificazione degli sforzi negoziali

Per quanto riguarda l'aspetto politico-militare, il rapporto del Segretario generale dell'ONU, presentato ieri sera al Consiglio di sicurezza, indica quattro opzioni in merito al futuro dell'UNPROFOR: ritiro della forza di pace; mantenimento dello *statu quo;* cambiamento del mandato in modo da consentire ai caschi blu un maggiore uso della forza; revisione del mandato in modo da assegnare all'UNPROFOR solo quei compiti che realisticamente possono essere svolti da una forza di *peace-keeping* nel presente scenario bosniaco.

Come rilevato dallo stesso Boutros Ghali, le prime due opzioni sono da considerarsi sicuramente teoriche, in quanto non in linea con l'orientamento prevalente nella comunità internazionale. Nessuno infatti auspica il mantenimento dello *statu quo* in Bosnia e, quanto al ritiro dell'UNPROFOR, esso deve rimanere un'ipotesi di estrema istanza. Vorrei ricordare che l'Italia ha sempre tenuto una posizione ferma in favore del mantenimento della presenza ONU in Bosnia, sia per sostenere concretamente il processo di pace, sia per consentire la prosecuzione dell'azione umanitaria, vitale per le popolazioni civili.

È quindi dalle ultime due opzioni indicate da Boutros Ghali che deve emergere la linea operativa della comunità internazionale. Il segretario generale dell'ONU ritiene che se si vuole passare da una presenza internazionale di *peace-keeping* ad una presenza di diversa natura, con compiti di *peace-enforcement,* ciò non potrebbe essere ottenuto con un semplice rafforzamento, per quanto importante, dell'attuale UNPROFOR; occorrerebbe bensì rimpiazzare l'attuale forza con una forza multinazionale, autorizzata dal Consiglio di sicurezza, sotto il comando degli stessi paesi contributori di truppe, come avvenuto in una prima fase in Somalia o ad Haiti. Boutros Ghali vuole evidentemente evitare che l'ONU, a prescindere dalle vischiosità operative e di comando che ne condizionano l'azione, si trovi direttamente coinvolto nel conflitto a favore dell'una o dell'altra parte, rischio che il *peace-enforcement* comporta.

L'alternativa, che Boutros Ghali sembra chiaramente preferire, consisterebbe in una revisione dell'attuale mandato dell'UNPROFOR che si limiti a prevedere, sulla base del consenso delle parti, compiti di buoni uffici, monitoraggio del cessate-il fuoco, mantenimento di una presenza nelle aree di sicurezza (ma senza impegno di uso della forza a

scopo deterrente), controllo dell'aereoporto di Sarajevo, supporto alle attività umanitarie, monitoraggio delle frontiere, con il ricorso all'uso della forza, inclusa quella aerea, solo in funzione di autodifesa.

Questo implicherebbe un ridispiegamento delle forze per ridurne la vulnerabiltà e razionalizzarne l'utilizzo, nonché — inizialmente — un rafforzamento della forza complessiva. In altri termini, secondo il Segretario generale dell'ONU, si tratterebbe di attribuire all'UNPROFOR compiti realistici tali da non creare aspettative impossibili da soddisfare e da restituire all'ONU quella credibilità che appare oggi seriamente in pericolo.

Con questo disegno s è intrecciata la riunione ministeriale del Consiglio Atlantico a Noordwijk. I minstri hanno confermato che la NATO mantiene a disposizione la propria forza aerea e logistica per contribuire alla protezione delle aree di sicurezza e delle forze di pace in accordo con le Nazioni Unite. Al contempo il Consiglio Atlantico ha sottolineato l'esigenza di un rafforzamento dell'UNPROFOR mirato sia ad aumentarne l'effcacia sul terreno sia a diminuirne il grado di vulnerablità, accrescendone la capacità di reazione.

La linea di tendenza che si va, quindi, consolidando in seno alla comunità internazionale è quella di spezzare questa situazione di violenza senza via d'uscita dotando le forze sul campo di una capacità di intervento più credibile, senza perdere di vista — come il Governo italiano continua a ritenere — che il ruolo dei caschi blu in questa crisi è quello di accompagnare il movimento verso una pace stabile e duratura nei Balcani e che per questo obiettivo il negoziato rimane essenziale, urgente ed ineluttabile. A questo fine tutti debbono desistere dalla metodologia della guerra e disporsi al compromesso.

Abbiamo quindi continuato, in questi ultimi giorni che hanno preceduto le scadenze delle due riunioni ministeriali dell'Europa e della NATO, a premere in particolare in due direzioni: su Belgrado e su Mosca. A Milosevic ho inviato sabato un secondo messaggio personale, dopo aver ricevuto un riscontro incoraggiante al precedente, chiedendogli di non lasciare nulla di intentato nei confronti dei serbo-bosniaci per indurli alla ragione e convincerli a desistere dalla confrontazione con la comunità internazionale. Mi sono appellata alle grandi responsabilità di Belgrado, la cui piena collaborazione viene da noi considerata un passaggio obbligato per la soluzione della crisi.

Rilevo che la linea costantemente sostenuta dal Governo italiano sulla centralità del ruolo di Belgrado nella soluzione della crisi è ormai condivisa in maniera pressoché unanime. Non a caso, il gruppo di contatto sta concentrando i suoi sforzi per convincere Milosevic a procedere al riconoscimento della Bosnia entro i confini internazionalmente riconosciuti, in cambio di ulteriori sostanziali avanzamenti sul piano delle sanzioni. La soluzione cui dobbiamo arrivare per garantire condizioni di stabilità nei Balcani consiste infatti nel riconoscimento reciproco tra gli Stati emersi dal disfacimento della ex-Iugoslavia, nell'ambito di precise intese che garantiscano, insieme alla convivenza interetnica, larghe forme di autonomia per ciascuna comunità e la possibilità di mantenere un collegamento con le rispettive nazioni di riferimento.

Da parte italiana è stata condotta altresì un'azione di sollecitazione nei confronti di Mosca, sostanziatasi in un mio secondo messaggio al ministro Kozyrev, che ho poi incontrato anche a Noordwijk. Con quest'ultima lettera ho ribadito l'importanza del ruolo di Mosca ai fini di un'accresciuta pressione in favore di una soluzione negoziata del conflitto. Sabato scorso, il Segretario generale della Farnesina, su mia struzione, ha di nuovo espresso all'incaricato d'affari russo a Roma il vivo auspicio italiano per un rinnovato impegno del governo di Mosca presso i serbi affinché cessino le intollerabili ritorsioni contro i soldati di pace delle Nazioni Unite e le inutili atrocità nei riguardi della popolazione civile.

Queste linee, basilari per una condotta coerente della comunità internazionale in questa fase della crisi, hanno trovato conferma negli orientamenti dei nostri *partners* europei, nelle conclusioni della riunione NATO, successivamente trasmesse dal Segretarlo generale Claes al Consiglio di sicurez-

za. Nell'ambito delle consultazioni in corso, nel Consiglio di sicurezza e nelle altre sedi utili, confermeremo questi nostri orientamenti.

Signor Presidente, signori deputati, spero di avere così coperto la maggior parte dei punti sollevati nelle interpellanze rivolte in questi giorni al Governo. Desidero comunque aggiungere alcuni elementi integrativi in risposta ad altri specifici quesiti.

Quanto all'embargo sulle armi, vorrei ricordare che il Governo ha sempre sostenuto in sede internazionale la necessità del suo pieno rispetto. Preciso inoltre che il governo americano, nonostante le forti pressioni del Congresso per l'abrogazione dell'embargo in favore della componente musulmana, finora non ha assunto iniziative concrete in contrasto con l'embargo medesimo né nei confronti della Bosnia né nei riguardi della Croazia. L'amministrazione americana è in ogni caso ben consapevole dei rischi connessi ad iniziative di questo genere.

Per quanto riguarda gli aspetti umanitari, gli interventi dell'Italia — che è stato il primo paese donatore a concludere un accordo con la Bosnia su iniziative di emergenza — ammontano per il 1995 a 18 miliardi, la maggior parte del quali per programmi attuati tramite le agenzie umanitarie internazionali, con le quali sono già stati concordati una serie di piani operativi. L'attuazione degli interventi è stata assicurata con perodiche missioni di verifica degli esperti della cooperazione italiana ed attraverso il coinvolgimento di organizzazioni non governative ed associazioni di volontariato presenti sul campo. Analogamente, nel settore sanitario i programmi sono attuati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Unicef, con la collaborazione di strutture ospedaliere ed universitarie italiane.

Tra le attività a gestione diretta del Ministero degli affari esteri una particolare citazione merita il centro della cooperazione italiana di Spalato, creato nel 1993. Esso gestisce un ampio deposito di beni di primo soccorso, soprattutto alimentari, che inoltra in tutta la Bosnia per il tramite di una dotazione di ventiquattro autocarri di proprietà della cooperazione italiana. Le forniture alimentari convogliate ai destinatari sono dell'ordine di 500-800 tonnellate al mese.

Sul punto che riguarda la situazione in Croazia, relativo al ruolo della missone europea di monitoraggio in occasione dei più recenti episodi militari ed alla coesione tra i suoi membri, desidero assicurare che abbiamo già operato una prima indagine sui fatti segnalatici e che mi riservo di continuare a seguire da vicino gli sviluppli del caso.

Signor Presidente, onorevoli deputati, le tragiche vicende di questi giorni sul terreno e la faticosa concertazione internazionale per favorire una soluzione pacifica fanno toccare con mano le difficoltà della crisi bosniaca. L'Italia concorre nelle sedi internazionali appropriate a definre una linea di azione che sia al contempo credibile, efficace e realistica. Per quanto ci concerne, così come prestiamo il nostro essenziale ed apprezzato contributo logistico ed operativo al nostri alleati impegnati nell'ex Iugoslavia, continueremo a fare la nostra parte anche nell'ambito di quella strategia che mira a dare più forza ed incisività alle attività volte a rafforzare l'UNPROFOR ed a meglio proteggerne le sue componenti *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il deputato Fassino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00505, di cui è cofirmatario.

PIERO FRANCO FASSINO. Desidero ringraziare il ministro non solo per la disponibilità immediatamente manifestata a venire a riferire in Assemblea, ma anche per la tempestiva attenzione con cui segue costantemente questa tragedia.

Mi ritengo soddisfatto della risposta, condividendo gran parte delle valutazioni del ministro. Poiché abbiamo deciso di concentrare il dibattito, voglio incentrare la mia replica su tre temi. In primo luogo non è formale affermare che un problema non risolto — e che per questo va costantemente tenuto al centro dell'iniziativa anche italiana — è relativo alla necessità di perseguire la coesione e l'unità di intenti della comunità internazionale sulla crisi. Dopo quattro anni di guerra — il più sanguinoso conflitto che l'Europa conosca dalla fine della seconda guerra mondiale — siamo di fronte ad una

tragedia che appare «infinita»; ciascun protagonista della guerra continua a scommettere più sulle armi che sul negoziato. Appare, anzi, sempre più evidente che i protagonisti — sia pure con grado di responsabilità diverso — concepiscono il negoziato più come la sede per ratificare sulle mappe quello che si sono conquistati sul terreno con le armi, che la sede nella quale trattare veramente. Questo atteggiamento, particolarmente grave, è stato favorito notevolmente dall'assenza di coesione della comunità internazionale.

Sarebbe lungo — e non lo voglio fare — richiamare le responsabilità di un'Europa e di una comunità internazionale che hanno avuto difficoltà enormi a parlare un linguaggio comune su tale crisi. Vi è stata una lunga fase nella quale pareva che l'Europa credesse di essere non nel dopo 1989, ma nel pre-1914; una fase nella quale è prevalsa, in molti Stati, l'idea di poter perseguire un piccolo tornaconto nazionale nella crisi iugoslava. E l'assenza di una voce comune dell'Europa e della comunità internazionale è stata alibi non piccolo per chi in quella tragedia ha teso ad eludere ogni negoziato come il terreno per dare una soluzione politica alla crisi.

Un impegno costante e continuo per fare in modo che almeno adesso vi sia un'azione concertata, comune e condivisa da parte della comunità internazionale è assolutamente essenziale. Il superamento della frammentazione, che la comunità internazionale ha per lungo tempo avuto nella ex-Iugoslavia, è una delle condizioni per poter uscire dalla tragedia che insanguina quelle terre.

Seconda questione: ritengo — e sono particolarmente d'accordo con il ministro — del tutto sciagurata qualsiasi ipotesi, ricorrente anche in queste ore, di evacuazione dei caschi blu dalla Bosnia. Ciò significherebbe semplicemente aggravare ancor di più la crisi. Significherebbe inibirsi la possibilità di agire per temperare il conflitto; significherebbe lasciare libera mano a chi vuole affidare soltanto ed esclusivamente alle armi la soluzione del conflitto.

Di fronte alle difficoltà che le Nazioni Unite hanno attraversato nella crisi iugoslava, è ricorrente nella stampa internazionale e in quella italiana —, ma direi in generale — un senso comune: si usa spesso l'espressione «fallimento dell'ONU». Ebbene, va detto in questa sede con grande chiarezza che il fallimento dell'ONU è in realtà il «fallimento delle nazioni». Boutros Ghali è l'amministratore delegato di una società che si chiama Nazioni Unite, i cui soci sono le nazioni le quali, ogni qualvolta si verifica una crisi, si precipitano ad invocare che le Nazioni Unite devono provvedere, ma poi all'ONU non danno le risorse finanziarie, gli uomini e gli strumenti affinché possa fare quanto le si chiede. Vale la pena ricordare che più della metà dei 180 Stati membri delle Nazioni Unite è morosa perfino per quanto riguarda le quote associative. Ricordo che Boutros Ghali è costretto a ricorrere ogni giorno di più ai paesi del terzo mondo per riempire gli organici dei caschi blu, perché i paesi più ricchi e più potenti non solo non vogliono rischiare i propri figli per Sarajevo, ma non vogliono nemmeno che le Nazioni Unite diventino quell'autorità governante che può dirimere i conflitti.

Il fallimento dell'ONU, allora, là dove si verifica, è in primo luogo il fallimento delle nazioni. In tempi di sovranazionalità ci troviamo ancora in un mondo in cui le classi dirigenti del pianeta continuano a ragionare in termini nazionali e qualche volta nazionalistici. Il vero problema dell'ONU consiste nel superare tale contraddizione, cominciando realmente a credere che le Nazioni Unite possano svolgere un ruolo di mediazione, di interposizione, di risoluzione dei conflitti, dotandole di tutti gli strumenti necessari.

PIETRO DI MUCCIO. Allora mandiamo gli italiani!

PIERO FRANCESCO FASSINO. Personalmente non ho obiezioni.

PIETRO DI MUCCIO. Mandiamo gli italiani, no?!

PRESIDENTE. Deputato Di Muccio!

PIERO FRANCESCO FASSINO. Non ho difficoltà a dire a Di Muccio...

PRESIDENTE. Deputato Fassino, prosegua nella sua replica.

PIETRO FRANCESCO FASSINO. Si, Di Muccio; la crisi iugoslava pone ormai a tutti un problema morale. Sentiamo tutti il logoramento delle parole di fronte a tale tragedia e sentiamo tutti il problema di far seguire alle parole una coerenza di comportamenti e di atti *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

Vengo alla terza questione e concludo, signor Presidente.

Condivido molto quello che considero il passaggio politico principale dell'esposizione del ministro. Mi riferisco al fatto che oggi le chiavi della guerra o della pace passano in gran parte per Belgrado. Si tratta di premere in ogni modo — come ha dichiarato il ministro — per convincere Milosevic e le autorità di Belgrado a compiere un atto che può essere «dirimente», non nel senso di risolvere la crisi in 24 ore, ma per aprire una fase nuova della crisi nella ex Iugoslavia. Questo atto è una «Dichiarazione di principio» con la quale Belgrado riconosca il diritto della Bosnia ad esistere come Stato sovrano. Dopo di che, come la Bosnia debba essere organizzata è un tema che va affrontato nelle trattative tra le parti sulla base della proposta del gruppo di contatto. Però, una dichiarazione di principio con la quale si affermi che Belgrado riconosce alla Bosnia il diritto ad esistere come tale avrebbe tre conseguenze. In primo luogo, fugherebbe nella comunità internazionale il sospetto, largamente fondato, che in realtà Belgrado non voglia «nessuna» Bosnia (e se questo sospetto non viene fugato, qualsiasl trattativa diventa difficile); in secondo luogo, isolerebbe molto Karadzic e — infine — consentirebbe probabilmente alle Nazioni Unite di prendere in esame la possibilità di sospendere, o revocare in parte, le sanzioni.

Questo passaggio è decisivo. Ricordo per analogia una vicenda che fu risolta — o fu avviata a soluzione — proprio attraverso un passaggio di questo genere. Per cinquant'anni, in Medio Oriente, palestinesi ed israeliani si sono negati e finché si è avuta quella negazione, non c'è stata trattativa. Si è cominciato a trattare e si è avviato il processo di pace quando ciascuno ha riconosciuto l'esistenza dell'altro e quando ciascuno ha pensato ed ha ammesso che il proprio diritto era legittimo quanto quello dell'altro.

Oggi, in Bosnia, questo passaggio è assolutamente decisivo ed essenziale. Non, come dicevo, per risolvere la crisi in ventiquattro ore, quanto piuttosto per determinare l'evoluzione della crisi verso una fase diversa, nella quale sia davvero possibile dare al negoziato ed alla trattativa quella centralità che il ministro ha richiamato in questa sede.

In conclusione, credo che la coerenza con una linea politica che si batte per la pace, come ha detto il ministro, imponga anche da parte nostra, anche altre due scelte. La prima consiste in un netto rafforzamento degli aiuti umanitari ai profughi ed alle popolazioni civili. Naturalmente, apprezzo quanto si è fatto ed è stato richiamato dal ministro, ma il nostro paese deve compiere un salto di qualità in termini di risorse e di strumenti da mettere a disposizione dell'aiuto umanitaro alle popolazioni ed ai profughi.

La seconda scelta è coerente con l'impostazione politica che è stata espressa: in tutti i campi in lotta esistono forze, sia pure minoritarie, che credono nella pace, nel dalogo e nel negoziato. Perfino nell'Assemblea dell'autoproclamata repubblica serba di Pale, da qualche giorno, si è costituito un gruppo, in aperta dissidenza da Karadzic, che condivide la piattaforma del gruppo di contatto e che chiede alla propra autoproclamata repubblica di sedersi al tavolo per negoziare davvero. È la conferma che, nonostante tutto, in tutte le repubbliche e in tutti i campi vi sono forze di pace e di dialogo. Dobbiamo lavorare per sostenerle ed autarle, perché ciò significa concorrere, inseme alle altre scelte che ho indicato, a favorire finalmente una soluzione politica che metta fine alla tragedia nella ex Iugoslavia *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il deputato Ugolini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00507.

DENIS UGOLINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro degli affari esteri per la sua esposizione e per l'impegno che

sta profondendo nella drammatica e difficilissima crisi dell'ex Iugoslavia.

Occorre partire da una constatazione: per alcuni versi, le logiche nazionali sono state anche importanti all'origine della stuazione, sempre più drammatica, dell'ex Iugoslavia dopo il 1989. Queste logiche nazionali stanno avendo ancora una voce in capitolo assai consistente, al punto da rendere — o da rischiare di rendere — sempre più debole l'azione della comunità internazionale per porre un freno e trovare una soluzione alla drammatica situazione.

Quanto veniva asserito anche poc'anzi circa l'esigenza di una coesione e di un coordinamento nell'azione della comunità internazionale è quanto di più essenziale occorra per porre un freno all'*escalation* di drammaticità di cui è carica la situazione nell'ex Iugoslavia ed è quanto è necessario per rendere attivo il ruolo della comunità internazionale stessa in direzione del processo di riappacificazione e dell'attenuazione, oggi, delle profonde tensioni in campo.

Credo che questo debba essere uno dei principali obiettivi cui con tenacia deve dedicarsi l'azione del nostro Governo, supportato dall'impegno congiunto di tutte le forze del Parlamento. Senza di ciò, si corre il rischio che la presenza internazionale nell'ambito dell'ex Iugoslavia faccia la fine o continui a fare la fine così drammatica e così tragica degli agnelli sacrificali: di questo oggi abbiamo la dolorosa manifestazione, emblema del fallimento vero e proprio dell'azione per quattro anni prodotta dai paesi dell'Europa — torno a dire dai paesi e non dalla singola ONU in quanto tale — che si riconoscono in questo consesso internazionale.

La nostra posizione è certo quella di evitare che la discussione su quanto è avvenuto abbia ad oggetto la dicotomia se ritirarsi dall'ex Iugoslavia o mantenere una presenza, tentando di salvare soltanto la dignità. Certo, il ritiro sarebbe una follia, costituirebbe un aggravamento della situazione in quella parte del globo; non solo: esso significherebbe, sancirebbe il definitivo declino degli organismi della comunità internazionale, pregiudicherebbe assai il futuro di un assetto mondiale fondato sulla pace, sul colloquio e la collaborazione tra i popoli e le nazioni.

Occorre, invece, un rafforzamento di questa presenza, un rafforzamento che la renda attiva sul piano degli aiuti umanitari essenziali, che non sono bastevoli e che da soli non possono mettere a tacere la coscienza delle opinioni pubbliche e dei governi della comunità internazionale. Occorre un rafforzamento che renda attiva questa presenza per difendere le zone di sicurezza ed i corridoi di rifornimento, ma anche per determinare quell'elemento di reazione necessaria di fronte ad una protervia, ad una recrudescenza in base alla quale la comunità internazionale è trattata come una semplice, quasi impotente presenza notarile nell'ambito dei Balcani.

Se in tal modo non si riuscirà ad operare, sarà difficile aiutare lo stesso negoziato: è difficile poter pensare ad un negoziato fra parti impotenti e parti armate (peraltro armate di una forte recrudescenza che non ha limiti, come in questi ultimi giorni si è potuto constatare). Un negoziato deve mettere a confronto due forze, e la forza che rappresenta la comunità internazionale non può essere debole, deve avere capacità di persuasione, deve essere una forza non certo di attacco, ma di difesa attiva di fronte ad episodi come quelli che si sono registrati.

Credo anch'io sia in atto il tentativo di fare in modo che il negoziato, dal quale nessuno si ritrae, debba sancire le conquiste sempre più avanzate che sul piano militare si vengono accumulando ad opera di tutte le parti (cito qui *The Economist:* non sto a distinguere fra buoni e cattivi, semmai dovremmo distinguere fra cattivi e pessimi). Si rende necessaria l'azione dell'ONU, e la soluzione «C», probabilmente, meglio di altre, forte di una coesione reale, potrebbe essere un elemento deterrente in grado di sbloccare, in termini di efficacia, un negoziato che, nel corso degli anni, ha manifestato per intero il suo fallimento e la sua impotenza (voglio sottolineare quella dell'Europa) in modo preoccupante.

Credo che queste siano le condizioni ed i presupposti corretti per i canali diplomatici (giustamente e in maniera positiva il Governo — e lei stessa, signor ministro — si sta adoperando anche in questi giorni e in queste ore nei confronti di Belgrado, così come

nei confronti di Mosca), i quali debbono poter essere attivati, debbono poter rappresentare la voce non solo dell'Italia, ma la voce unita dell'intero consesso internazionale che nell'ONU si riconosce, che si riconosce, per quella parte, nella NATO e nella Comunità europea.

Per concludere, il negoziato ha bisogno di ricevere da parte della comunità internazionale una forza che fino ad oggi è mancata: una forza che deve essere determinata da una precisa coesione di intenti e da una precisa e determinata predisposizione di obiettivi da raggiungere, e supportata da una capacità di azione che, anche sul piano della presenza fisica e militare, non si limiti soltanto agli aiuti umanitari, ma serva a far sì che questi ultimi possano proseguire, si sviluppino e siano difesi, anziché essere ampiamente e drammaticamente strumentalizzati, come è avvenuto negli ultimi giorni.

Noi sollecitiamo molto il Governo in questa direzione e rispetto a tali obiettivi. Ci rendiamo anche conto, ovviamente, che esso puo essere sollecitato in modo particolare se dal Parlamento, che rappresenta l'opinione pubblica, viene un indirizzo molto preciso e molto chiaro rispetto alle finalità indicate.

Per parte nostra, questa è la sollecitazione, il suggerimento e l'appoggio che vorremmo esprimere nei confronti della sua azione, signor ministro, e di quella del Governo italiano *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il deputato Filippi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00508.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, sono molto soddisfatto per la presenza in quest'aula del ministro Agnelli, che ringrazio per aver risposto con sollecitudine alle interpellanze presentate. Devo peraltro dire che posso essere solo parzialmente soddisfatto di quanto il ministro ci ha esposto.

Il dato che abbiamo espresso nella nostra interpellanza riguarda la preoccupata posizione del Governo italiano sulla questione bosniaca. Mi spiego meglio. A nostro parere, bisogna essere piu risoluti ed interpretare un ruolo che non può non essere importante proprio per la vicinanza geografica del nostro paese alla realtà del conflitto che, come è stato ricordato da più parti, è penosissimo molto cruento ed incivile. Riteniamo che il momento culminante sia stato rappresentato dall'assassinio del ministro degli affari esteri bosniaco Ljublijankic e dall'uso degli ostaggi come scudi umani, a copertura di possibili futuri bombardamenti su posizioni strategiche. Crediamo che tutto ciò abbia una sua logica, alla quale non ho trovato risposta nelle parole del ministro.

Prendo atto delle richieste di piena collaborazione nei confronti di Belgrado e sono d'accordo con il collega Fassino quando afferma che è proprio Belgrado il centro dell'intera vicenda. Abbiamo peraltro imparato dai fatti, dalla recente cronaca di guerra, che le sollecitazioni alle quali è stato finora sensibile il governo di Belgrado non sono state rappresentate da cortesi inviti, quanto piuttosto da pressioni di altra natura, economica, politica ed anche militare. È certamente importante sottolineare che è stato giusto chiedere il riconoscimento della Bosnia; solo in questo modo, infatti, riusciremo ad isolare i serbo-bosniaci e a farli recedere dalle loro posizioni più intransigenti.

Occorre altresì sottolineare che la vera svolta dell'intera vicenda si è avuta con le dichiarazioni del Presidente americano Bill Clinton, il quale ieri ha affermato che «solo rafforzando i caschi blu avremo la migliore assicurazione contro una catastrofe umanitaria ancora più grave dell'attuale». Ed ha precisato che l'impiego dei *marines* a terra sarebbe solo temporaneo e destinato a proteggere le forze dell'ONU in un'azione di recupero e di sgombro. Il gruppo che rappresento, la lega italiana federalista, ritiene che questo costituisca la vera svolta nella questione bosniaca. Se, ancora una volta, gli americani si fossero tirati indietro, ciò avrebbe determinato, come unica conseguenza, l'irrimediabile conquista militare serba della Bosnia. Come è stato ricordato in un passaggio dal ministro, questa scelta, inoltre, è contrastata sia dalla Russia di Eltsin sia dal segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali, molto tiepidi per altro sull'oppor-

tunità di operazioni militari, anche se queste fossero rivolte alla sola liberazione degli ostaggi.

Signor ministro, non siamo molto d'accordo nel giustificare con queste — per quanto pressanti, solo verbali — richieste alla parte serba l'azione del Governo. Si afferma che quanto si poteva fare è stato fatto. Si è detto, per esempio, che abbiamo già fornito le basi militari; riteniamo non sia questa la politica da seguire, perché porrebbe in essere ancora una volta una posizione attendista che per la situazione di confine, particolarissima, in cui ci troviamo anche sotto il profilo della relazione storica, con quei paesi, non possiamo permetterci.

Riteniamo quindi opportuna un'iniziativa forte e decisa, certamente rivolta al sostegno di una risoluzione definitiva di pace, ma che costituisca un'interpretazione più decisa ed intensa del nostro operato.

In conclusione, sicuramente il nostro Governo non può pensare di dimenticare in ogni caso un'azione umanitaria, quella che sono sicuro animi tutti noi e tutti i cittadini italiani. Credo sia nostro dovere riavviare e ravvivare, anche e soprattutto a livello internazionale, tutte le iniziative atte al raggiungimento dello scopo di azioni umanitarie *(Applausi dei deputati del gruppo della lega italiana federalista).*

PRESIDENTE. Il deputato Bellei Trenti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-00509, di cui è cofirmatario.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signora ministra, colleghi, la Bosnia brucia ogni giorno di più e le sue fiamme rischiano di estendersi a tutti i Balcani. In questi tre anni abbiamo imparato a conoscere i volti delle donne, dei bambini in fuga con il terrore stampato negli occhi. Tuzla, Srebrenica, Zenica, Gorazde, Sarajevo, Mostar; la lista delle città della morte sembra non avere fine.

Il fuoco della guerra ingoia ogni speranza, mentre la comunità internazionale continua a sommare errori ad errori. In Bosnia tutto sembra possibile, tranne che la pace. Le speranze dell'estate 1994, con un cessate il fuoco generalizzato, sono oggi sepolte sotto le bombe della NATO, che hanno dato la stura alla controffensiva, in molti casi feroce, delle milizie serbe. Qualcuno ha scientificamente lavorato perché il sottile filo della diplomazia si spezzasse in un nuovo lago di sangue. Nel giugno 1994 sembrava essersi aperto qualcosa di più di uno spiraglio: Milosevic, con una storica decisione, aveva rotto con i fratelli della repubblica serba di Pale. A Mostar era arrivato un sindaco dell'Unione europea e la pulizia etnica era cessata; Tuzla, l'ultimo esempio di città multietnica ricominciava a respirare con la riapertura dell'aeroporto e l'arrivo sistematico degli aiuti alla popolazione civile; le zone dichiarate protette dall'ONU si erano moltiplicate. Si trattava di un processo precario ma, proprio per questo, andava incoraggiato con iniziative responsabili. Invece si è pensato bene di far pervenire alle milizie di Tudjman e di Izetbegovic un afflusso di armi senza precedenti, con i soldati della NATO che dovevano vigilare sull'embargo, e che invece chiudevano uno o tutti e due gli occhi.

Si è insomma preparata la controffensiva in ossequio al nuovo verbo statunitense che vede nella riscossa militare dei bosniaci musulmani la sola strada per imporre la pace. Gli Stati Uniti, con la loro decisione unilaterale di non rispettare l'embargo, hanno posto l'Alleanza davanti al fatto compiuto e stanno ponendo in essere fatti che rischiano di trascinare la NATO sempre più direttamente nel conflitto bosniaco, nel quale peraltro non hanno nessuna intenzione di essere coinvolti in prima persona. Bob Dole, il portavoce della nuova maggioranza repubblicana del Congresso americano, non ha fatto mistero del desiderio statunitense di far precipitare la situazione. L'ONU è stata definita di ostacolo alla muscolare iniziativa della NATO.

Sono scelte queste che rischiano di portare alla guerra totale. È giunto quindi il momento di cambiare politica per impedire che una nuova catena di sangue e di lutti, nuove ed odiose pulizie etniche abbiano a realizzarsi in assenza di una forte iniziativa di pace.

Signora ministro, non possiamo essere soddisfatti perché abbiamo assistito per troppo tempo alla totale latitanza del nostro

Governo sul dramma della Iugoslavia. L'unica iniziativa adottata da questo Governo, come dai precedenti, è stata quella di trasformare il nostro paese in una gigantesca portaerei. Negli ultimi tre anni, lunghissimi, l'unica presenza seria e costante sul campo è stata quella del movimento pacifista e della solidarietà che ha dato vita a centinaia di spedizioni umanitarie, ha cercato di gettare ponti di dialogo tra le etnie, ha dato sostegno attivo a quei giovani, veri e propri eroi, che rifiutano di andare alla guerra e disertano il massacro.

Proprio in questi giorni, signora ministro, ricorre il secondo anniversario dell'eccidio di Gorni Barkuf, dove tre pacifisti italiani impegnati nel portare sostegno ed aiuti alle popolazioni colpite dalla guerra, Sergio Lana, Fabio Moreni e Guido Puletti, quest'ultimo militante dirigente del nostro partito, vennero assassinati da una delle tante bande che insanguinano la Bosnia.

Ci battiamo perché il loro sacrificio non sia stato vano. Mentre questo Governo non ha trovato di meglio che punire, fino alla decadenza dello *status* di obiettore, quei giovani obiettori che si sono recati nelle zone di guerra a portare soccorso e aiuto alle vittime di una terribile carneficina, anche sul campo dell'accoglienza dei profughi in Europa siamo il fanalino di coda ed abbiamo pensato bene, prima con l'operazione «Testuggine» in Friuli e poi con l'operazione «Salento» in Puglia, di dispiegare truppe armate per respingere chi fugge dalla guerra.

L'Italia può, se vuole, svolgere un ruolo di pace e non solo di silenzioso comprimario del gruppo di contatto, peggio ancora del Pentagono. È questione di volontà politica e ci vengono in mente le parole di don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta, della cui voce profetica in momenti come questi sentiamo sempre più la mancanza: «Facciamo sì che il nostro paese sia un'arca di pace e non, invece, un arco di guerra proteso minaccioso nel Mediterraneo».

Questo è il ruolo naturale dell'Italia e per questo obiettivo si batte il movimento per la pace e rifondazione comunista *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Tremaglia n. 2-00510: si intende che abbiano rinunziato alla replica.

Il deputato Casini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00511.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, credo che tutti noi avvertiamo oggi in quest'aula un certo disagio nell'intervenire nel dibattito.

L'indignazione, peraltro comprensibile — che traspariva anche dalle parole or ora pronunziate dalla collega del gruppo di rifondazione comunista (non si sa a chi riferite, per la verità) —, è largamente condivisa dall'Assemblea. Ma noi siamo classe dirigente di questo paese e l'indignazione è un sentimento importante ma non sufficiente. Essa ci consente di esprimere una legittima amarezza per come stanno svolgendosi gli eventi e per l'impotenza della comunità internazionale, ma non è un'indicazione politica.

Ho ascoltato con grande interesse l'intervento del ministro degli affari esteri ed il dibattito che ad esso ha fatto seguito. Constato che non vi sono distinzioni troppo forti tra le posizioni delle varie forze politiche (forse l'unica voce stonata è quella di rifondazione comunista). L'intervento dell'onorevole Fassino mi è sembrato argomentato in modo logico; certamente non ci troviamo su posizioni distanti. Ma anche questo non è sufficiente.

Oggi ripetiamo un rito che rischia di essere stanco, quello celebrato una settimana fa tra i banchi del Parlamento europeo e che oggi riproponiamo dai banchi della Camera dei deputati.

L'intera credibilità della comunità internazionale è in gioco — tutti lo constatiamo —, ma in realtà non riusciamo a capire in che modo si possa dare un contributo non solo retorico alla costruzione di un equilibrio internazionale nell'età che ha segnato il tramonto del grande bipolarismo tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

La vicenda del paesi della ex Iugoslavia è il segno preoccupante della difficoltà che la comunità internazionale incontra nel trovare riferimenti nuovi dopo la fine della guerra fredda e della grande spartizione del mondo.

Oggi (devo constatarlo in chiusura del mio intervento) avvertiamo un doppio disagio: come membri di una comunità internazionale impotente e come italiani sentiamo i limiti di un dibattito che stenta a decollare tra di noi sul ruolo che deve rivestire il nostro paese in questa vicenda.

Non vi è dubbio che il ministro degli affari esteri non può non risentire di tali contraddizioni e sarebbe dunque assai ingeneroso scaricarle sulle spalle dell'esecutivo: sono le contraddizioni che discendono da una nostra difficoltà a dialogare in termini coerenti e conseguenti in ordine all'esigenza che l'Italia assuma un ruolo nella vicenda. Non basta dirlo ed auspicarlo: purtroppo i fatti sono nella direzione opposta per colpe e responsabilità nostre.

Signor ministro, condivido la valutazione espressa da più partì: sarebbe stato folle avallare una sorta di ritiro generalizzato, lasciando alla competizione sul campo l'esito di uno scontro che non può non essere affidato — come lei ha solennemente ribadito — alla pratica di un negoziato che, mai come oggi, è attuale e che comunque rappresenta l'unica soluzione possibile. La scelta del ritiro avrebbe prodotto un duplice effetto: anzitutto, si sarebbe rivelata una scelta negativa in termini pratici, dal momento che non avrebbe evitato un grande massacro ma anzi, probabilmente, ne avrebbe rappresentato la premessa. La scelta del ritiro si sarebbe inoltre espressa come il segno di una resa dell'occidente, con la conseguenza, da un lato, di alimentare le ostilità e, dall'altro, di esportare la guerra in un'area a rischio, in un momento nel quale altre aree, anche geograficamente vicine alla ex Iugoslavia, sono potenzialmente zone a rischio.

Ho seguito con attenzione — voglio dirlo in questa occasione — l'atteggiamento assunto dal ministro Agnelli in un contenzioso difficile quale quello riguardante la Slovenia. Il centro cristiano democratico, signor ministro, è solidale con l'impostazione che lei sta cercando di dare a quel contenzioso, che difficilmente avrebbe potuto essere affrontato in termini diversi. Dico questo anche con quel tanto di spirito di autocritica che ciascuno di noi può avvertire rispetto al passato.

Dobbiamo ridisegnare la posizione dei caschi blu e ridefinire il mandato della missione ONU: del resto, mi sembra sia questo l'orientamento dello stesso Boutros Ghali. A tale impostazione deve corrispondere un auspicio: porre il contingente nella condizione di potersi difendere, cercando in qualche modo di evitare in questa vicenda il ricorso a precedenti che non reggono. Da qualche parte, per esempio, viene proposta la formazione di una forza multinazionale. A tale proposito, riteniamo che si tratti di un'ipotesi dalla cui realizzazione deriverebbero molti più rischi che possibili effetti positivi.

Ovviamente, dovrà essere definita una linea di azione anche con riguardo ai cosiddetti *raids* aerei, cui a nostro avviso si dovrà ricorrere con prudenza, non considerandoli strumenti punitivi, ove si pensi che a volte le conseguenze gravi sono state molto più consistenti di quelli che avrebbero potuto essere gli esiti positivi.

Quanto agli ostaggi, è necessario rivolgere un forte appello perché essi vengano rilasciati senza condizioni. Si tratta di un punto in ordine al quale dovrà essere proposto un discorso molto chiaro ai serbi-bosniaci: se essi non vogliono essere considerati come reietti dalla comunità internazionale, non possono imporre all'occidente una trattativa sugli ostaggi. Questi ultimi — ripeto — debbono essere rilasciati senza alcuna condizione, perché è questa la premessa per ogni dialogo e per ogni possibile rapporto con la comunità internazionale e con l'occidente. Certo, bisognerà fare appello anche al ruolo della Russia, tenendo presente che forse la possibilità di influenza di quel paese rispetto ai serbi-bosniaci è di difficile lettura, non trattandosi di una logica ed incontestabile conseguenza. Il tutto si inquadra, infatti, in un ragionamento assai complesso. Credo, infine, che sia opportuno porre in essere azioni diplomatiche — cosi come ha fatto il nostro Governo — nei confronti di Belgrado, che può svolgere un'opera di dissuasione importante nel contenzioso con i serbo-bosniaci.

L'ultima considerazione, in coerenza con la premessa, intendo svolgerla, signor ministro, da italiano. La nostra amarezza è duplice, riguardando la nostra condizione di

occidentali e, contestualmente, quella di italiani. Ci siamo lamentati — anche lei lo ha fatto — della nostra esclusione dal cosiddetto gruppo di contatto. Tutti — ripeto — abbiamo lamentato tale esclusione. Non possiamo dimenticare che le nostre basi svolgono un ruolo importante, che il nostro è un paese vicino all'area interessata e che la nostra influenza rispetto ad essa è, per tradizione, un aspetto non secondario, ma decisivo. Però su questo noi dobbiamo — e termino perché giustamente il Presidente mi richiama al rispetto del tempo — essere capaci, come classe politica, di una riflessione molto seria. Onori ed oneri! Non possiamo rivendicare un diritto all'inclusione nel gruppo di contatto e quando si presentano opportunità di partecipazione, quale quella che si è presentata con le operazioni di interdizione aerea, dichiarare la nostra indisponibilità. È la riflessione, il salto di qualità nella politica estera che assieme dobbiamo fare. La Germania, in queste ore, sta offrendo i suoi *Tornado* in appoggio a queste operazioni.

PRESIDENTE. la invito a concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. In alcuni passaggi noi abbiamo rivendicato ma non siamo poi stati in grado di far capire che cosa potevamo offrire. È una logica ineludibile di politica estera riuscire ad essere coerenti anche con le rivendicazioni che si fanno. Ed io credo che su questo noi dovremo in un'altra occasione fare una profonda riflessione, basti pensare al dibattito tante volte rozzo che si fa sul bilancio della difesa e alle contraddizioni che anche tra le forze politiche si manifestano in ordine a temi di questo tipo *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e della lega italiana federalista).*

PRESIDENTE. Il deputato Andreatta ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00512.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il ministro degli esteri che ha voluto comunicare al Parlamento le analisi e i passi della diplomazia italiana in questo difficile momento.

Condivido che l'affronto agli ostaggi non può portare ad una risposta di ritiro e di abbandono: è in gioco una posta fondamentale, cioè la stessa credibilità delle Nazioni Unite. Se le Nazioni Unite dessero l'impressione che i loro interventi possono essere bloccati da un gruppo di terroristi, qualsiasi male intenzionato sarebbe incoraggiato ad usare la forza per raggiungere i propri obiettivi, mentre l'opinione pubblica dei paesi occidentali sarebbe riluttante a rischiare la vita dei propri soldati per una organizzazione senza credibilità.

La nostra priorità è quindi quella di recuperare con qualsiasi mezzo l'integrità dell'UNPROFOR messa a durissima prova dai recenti eventi, per rilanciare quindi l'efficacia degli strumenti della sicurezza collettiva; come rileva l'editoriale di *Le Monde* di stamane, l'uso ripetuto della spada di Damocle ha senso solo se questa spada è affilata.

Condivido le due linee della politica diplomatica del nostro Governo, quelle che partono dal presupposto che la chiave di risoluzione pacifica della crisi stia a Belgrado e a Mosca. Si tratta di coinvolgere Belgrado ancora più strettamente nei negoziati secondo una linea da anni perseguita dalla nostra diplomazia. Già ora c'è sul tavolo la proposta di sospendere piuttosto che di revocare l'embargo alla Serbia se Milosevic sconfessando i serbi di Pale riconoscesse il governo bosniaco. È infatti impossibile sospendere le sanzioni prima di un impegno serbo a riconoscere e a rispettare l'esistenza dei bosniaci.

Si potrebbe quindi pensare ad una più convinta sospensione delle sanzioni (so di accennare ad un argomento difficile) sollevando ad esempio anche l'embargo sul petrolio, che fino ad ora è rimasto escluso dai negoziati, in cambio dell'impegno attivo di Belgrado nella liberazione degli ostaggi e nel blocco di ogni fornitura militare ai serbi di Pale.

In altre parole le Nazioni Unite confermerebbero la sospensione delle sanzioni se entro una data precisa gli ostaggi venissero liberati. Milosevic, che è eletto da una Serbia stanca della guerra e delle sanzioni, ha tutto

l'interesse a distinguersi dall'estremismo di Pale e rientrare nella famiglia delle nazioni.

L'embargo alla consegna di armi al governo bosniaco non potrebbe non essere riesaminato ove il governo serbo non fosse in grado di imporre uno stretto blocco alla consegna di materiale militare nei confronti dei serbi bosniaci, agendo in questo modo come pressione sui traffici che rendono possibile l'aggressività delle milizie serbo-bosniache. Se però Milosevic preferisse non cedere di fronte a Karadzic e ai suoi stessi generali, allora l'occidente dovrà agire direttamente. È quindi giusto che l'UNPROFOR rischi le proprie truppe in posizioni più difendibili militarmente e sia rafforzato da ulteriori contingenti occidentali. Non solo, infatti, non bisogna cedere a ricatti che limitino il mandato delle Nazioni Unite, ma bisogna inoltre prepararsi alla eventualità in cui sarà necessaria un'azione per liberare gli ostaggi se i negoziati non dessero frutto entro un tempo ragionevole.

Le posizioni degli Stati Uniti e dei paesi europei sono oggi più convergenti di quanto non lo siano state dall'inizio della crisi ad ora. Persino la Russia potrebbe ora abbandonare il sostegno diretto o indiretto a Karadzic. Le posizioni dei serbo-bosniaci sono inoltre estremamente vulnerabili soprattutto in quel settore del fiume Sava che garantisce i collegamenti tra Bosnia orientale, Bosnia occidentale e Croazia. Proprio il problema della posizione della federazione russa dovrebbe costituire un settore di impegno particolare, come lei ci ha detto, per i governi dei paesi del gruppo di contatto e del G8. L'Italia soprattutto, che si è battuta per l'allargamento alla Russia del club delle nazioni più importanti, dovrebbe far valere con forza, nei confronti di Mosca, questa benemerenza passata nella considerazione che proprio in questa vicenda sarebbero molto alte le influenze positive che la Russia potrebbe esercitare.

È importante sottolineare che le nuove iniziative delle Nazioni Unite, diplomatiche o militari, non ne dovrebbero scalfire la imparzialità. Non si tratta, infatti, di scendere in campo al fianco dell'una o dell'altra parte in causa nella guerra civile, ma di recuperare la credibilità dell'UNPROFOR dopo che questa è stata direttamente tirata in ballo dai comportamenti inaccettabili di una milizia.

L'accelerazione della crisi potrà comportare costi ulteriori; sono però convinto che le opinioni pubbliche comprenderanno che l'erosione della credibllità delle Nazioni Unite e dell'Alleanza atlantica comporterebbero costi e rischi molto maggiori in crisi future. Non è solo, quindi, per ragioni umanitarie che mirano ad evitare una carneficina ancora peggiore di quella vista fino ad ora qualora le *save areas* venissero abbandonate, ma anche per ragioni strategiche che il Governo italiano deve appoggiare le iniziative delle Nazioni Unite, della NATO, del gruppo di contatto, volte a risolvere questa gravissima situazione.

Del resto, nessuna soluzione diplomatica sarà possibile finchè le parti in causa non si riconoscerano fra loro e finché le Nazioni Unite non avranno recuperato l'autorità necessaria per una onesta mediazione. All'inizio della vicenda questo Parlamento autorizzò con un suo voto dell'agosto 1992 il Governo ad impiegare in Bosnia nostre forze di terra. Le Nazioni Unite, per motivi validi, ritennero inopportuna la presenza nel teatro degli scontri di truppe dei paesi confinanti. Il Governo non deve ora trovarsi impreparato sul piano operativo se le Nazioni Unite dovessero mutare le linee fin qui seguite.

Prendiamo atto della disponibilità tecnica del nostri vertici militari a contribuire, con forze aeree e navali, alle operazioni di consolidamento e di protezione dell'UNPROFOR e sollecitiamo una costante e tempestiva informazione al Parlamento di tutti i nuovi elementi che possano richiedere un più attivo intervento italiano sul piano militare.

Permetta, signor Presidente, che terminando questa dichiarazione ricordi l'immagine innocente e un poco fanatica del ministro degli esteri della repubblica bosniaca a cui mi lega una consuetudine di lavoro e che è stato ucciso in un'azione dei serbi-bosniaci nella zona di Bihac solo pochi giorni fa. *(Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord).*

PRESIDENTE. Il deputato Cecchi ha fa-

coltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-00513, di cui è cofirmatario.

UMBERTO CECCHI, Signor Presidente, signor ministro la ringrazio per il suo intervento e perché viene spesso alla Camera, il che è raro di questi tempi, ad illustrarci il comportamento del Governo in merito a questioni particolarmente importanti, tali da essere oggetto anche dell'interesse della cronaca. Reputo la sua relazione molto interessante, densa di spunti di riflessione e d'ausilio nel seguire con attenzione l'attività della diplomazia italiana nel difficile quadrante rappresentato dai territori della ex Iugoslavia.

La posizione dell'Italia è senza dubbio la più delicata perché dalla ex Iugoslavia ci divide solo un tratto di mare e perché siamo coinvolti in modi diversi da questa guerra che si sta consumando ai nostri confini: lo siamo perché offriamo delle basi come quella di Aviano agli aerei in partenza per i *raid* militari e perché siamo costretti ad effettuare determinati controlli, con relativo movimento di militari, lungo i confini prospicienti il mare verso la ex Iugoslavia. Inoltre la presenza di profughi crea problemi sociali nel nostro paese.

L'Italia è quindi la più vocata in assoluto tra le nazioni europee ad occuparsi del problema.

La prima riflessione da fare, allora, è proprio la seguente: perché, tenuto conto del ruolo del nostro paese rispetto ai Balcani e rispetto alle zone confinanti, non dobbiamo fare parte del gruppo di contatto cui partecipano invece la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia e gli Stati Uniti? Fare parte del gruppo di contatto ci offrirebbe l'opportunità di intervenire in maniera più netta e decisa e di coordinare con maggiore chiarezza una serie di interventi. Ritengo, infatti, che il ruolo dell'Italia in tale contesto, e l'Europa ce lo deve riconoscere, sia di importanza basilare. Dobbiamo quindi cercare di far parte del gruppo di contatto anche se, come diceva in precedenza l'onorevole Casini, vi sono questioni sulle quali non siamo d'accordo. La nostra posizione in Europa ci vede stranamente contrapposti alla Russia nei rapporti con l'ex Iugoslavia. È vero che la storia dimostra che prima la Russia degli zar, successivamente l'Unione Sovietica e quindi la Russia di oggi ha sempre creduto che questa parte del mondo si trovasse sotto il suo influsso dal punto di vista sia politico sia economico, ma è altrettanto vero che gli interventi odierni della Russia sulla ex Iugoslavia sono per lo più di carattere diplomatico, quindi per taluni aspetti non presentano quei risvolti immediati che hanno per noi.

Ecco perché dobbiamo prendere in considerazione con attenzione e con fermezza la posizione dell'ONU ed ecco perché dobbiamo fare in modo che le sue truppe restino sui territori dell'ex Iugoslavia con la sicurezza di poter svolgere una missione di pace e non di guerra.

Ascoltando gli interessantissimi interventi dei colleghi, mi veniva in mente Giovanni Acuto, che è stato un grande mercenario al servizio di Firenze per quarant'anni, il quale sosteneva che le guerre si fanno per vivere, non per morire. Parlando di guerra, facciamo rifermento ad un problema particolare in un territorio nel quale i «signori della guerra» la fanno per vivere e non per morire! Vi è tutta una serie di movimenti nati proprio per riuscire a mantenere uno stato di belligeranza che consenta loro non solo di conquistare territori, ma anche danaro.

Le truppe dell'ONU devono quindi rimanere in Bosnia, ma con tutte le garanzie possibili principalmente a salvaguardia dei suoi soldati; non si può più infatti consentire che vengano utilizzati come bersagli dei cecchini né che vengano incatenati ai possibili obiettivi di guerra per evitare le incursioni aeree. Su quest'argomento dobbiamo assolutamente essere presenti e dire in Europa parole ben precise. Dobbiamo inoltre impegnarci con la Russia e gli Stati Uniti d'America affinché l'Italia possa rappresentare un momento di raccordo per la inevitabile trattativa.

Per risolvere la situazione in Bosnia abbiamo di fronte soltanto due alternative. La prima è quella di un'*escalation* della guerra e, quindi, sicuramente della vietnamizzazione del conflitto; ho parlato d vetnamizzazione perché troppi fatti ci fanno pensare che impegnarci in una *escalation* sarebbe una follia!

Quando teorizziamo l'interruzione assoluta dell'invio di rifornimenti di ogni tipo, di attuazione di un embargo totale nei confronti della ex Iugoslavia, ci dimentichiamo che abbiamo davanti il mare ed alle spalle un territorio vasto, da noi non controllato e incontrollabile. Essendovi maglie e smagliature incredibili, l'embargo non potrebbe quindi reggere! Nella sostanza, impegnarsi maggiormente nel conflitto significherebbe far alimentare ulteriori focolai di guerra, pronti ad accendersi come lo sono quelli della Macedonia, del Kosovo, della Grecia e della Turchia, Ciò aggraverebbe quindi ulteriormente la situazione.

A questo punto abbiamo probabilmente una sola alternativa, che è la seconda che intendevo sottolineare: cercare di accettare lo *status quo* e di trattare su questo. Dobbiamo verificare se, attraverso la via diplomatica ed un lavoro intenso in Europa, potremmo riuscire a individuare all'attuale sistemazione geopolitica della ex Iugoslavia un punto fermo. Questa è la possibilità che ci si offre, questo forse è il nostro ruolo, se sapremo svolgerlo nella maniera giusta!

È vero che, per la risoluzone della questione, occorrerà mettere d'accordo Mosca e Belgrado! Intervenendo su di esse con molta diplomazia e molto lavoro, potremmo fare qualcosa.

Come deputati del gruppo di forza Italia chiediamo al Governo di cominciare a prendere atto dell'esistenza di uno *status quo* che non possiamo mutare e che dobbiamo, invece, cercare di assestare così come possibile.

Raccomando, infine, al Governo il perseguimento dei seguenti obiettivi: cercare di fare il possibile affinché l'Italia possa entrare nel gruppo di contatto; impegnarsi affinché le truppe dell'ONU possano svolgere il loro lavoro nella massima tranquillità, senza rischiare di essere «macellate» senza alcun rispetto da questa guerra; dar vita ad una maggiore attività diplomatica e non dimenticare gli aiuti umanitari dei quali le popolazioni civili della ex Iugoslavia hanno assolutamente bisogno *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Il deputato Menegon ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00582.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro degli esteri per il tempestivo ed esaustivo intervento. Anche se, ahimé come sempre quando si parla di questa tremenda tragedia, devo con amarezza constatare che il numero dei banchi vuoti è enormemente superiore a quello dei banchi occupati; desidero spendere qualche parola sul dramma che si consuma ad un passo da casa nostra.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, credo che siamo tutti consapevoli di trovarci in un momento di svolta nella terribile guerra che si protrae ormai da quattro anni sull'altra sponda dell'Adriatico. Il punto è proprio vedere dove questa svolta ci condurrà! Si moltiplicano gli indizi che possono indurci a temere il peggio! Non si tratta solo della sfida senza precedenti che i responsabili serbo-bosniaci stanno lanciando alla comunità internazionale, con la sistematica presa di ostaggi fra le truppe e gli osservatori dell'ONU, (che prosegue ancora in questi giorni), con le forze di Pale che si ritengono in diritto, proprio mentre rilasciano qualche soldato russo, di catturare altri caschi blu ucraini! Non meno preoccupante è infatti che Radovan Kardzic insista nel rigettare il piano di pace del gruppo di contatto, e proclami che, lungi dall'essere disposto a rinunciare ai territori già a maggioranza musulmano-croata che hanno subìto la conquista e la pulizia etnica da parte delle forze di Pale, queste verranno ora lanciate alla conquista della valle della Neretva, in Erzegovina! A Knin, centro dei territori della Croazia, sotto controllo serbo, va intanto prevalendo la volontà di fusione con i serbo-bosniaci, il che significa voltare le spalle a qualunque ipotesi di reintegrazione nella Croazia. Questa opzione, suggellata dall'uccisione da parte delle stesse milizie di Knin del ministro degli esteri della Bosnia-Erzegovina, Irian Ljubjiankic, rischia di precipitare la Bosnia e la Croazia in un unico disastroso scenario bellico.

A fronte di questi sviluppi e della chiara intenzione dei musulmano-bosniaci di recuperare ad ogni costo i territori loro assegnati

dal piano del gruppo di contatto, è lampante che, se l'ONU si ritirasse, il conflitto potrebbe assumere un'intensità e un'estensione imprevedibili. La UNPROFOR non può abbandonare il campo proprio ora, dopo aver svolto un ruolo che, pur criticabile e criticato da più parti, ha contribuito sostanzialmente a contenere la dimensione della sofferenza umana provocata da questa guerra. Chiediamoci solo cosa sarebbe accaduto delle popolazioni delle *enclaves* musulmane in Bosnia orientale, a Gorazde, Srebrenica e Zepa, che si sarebbero trovate del tutto alla mercé delle milize serbo-bosniache.

Ora è importantissimo non solo che si ridefinisca rapidamente il mandato dell'UNPROFOR, per coniugare efficienza e sicurezza del personale, ma soprattutto che si dia una risposta diplomatica, inducendo Belgrado ad isolare ufffcialmente e di fatto responsabili dei serbo-bosniaci e dei serbi in Croazia ed a riconoscere la Bosnia-Erzegovina e la Croazia. In questo quadro mi auguro che il contributo italiano vada nel senso del conseguimento di un'unita di intenti nell'Unione europea. La stessa esistenza del gruppo di contatto composto dalle «potenze interessate», sembra purtroppo relegare l'Unione al ruolo di comparsa e far ritornare la diplomazia e il sistema internazionale indietro di forse un secolo. Mi chiedo come si affronterà nella conferenza intergovernativa sulla revisione del trattato di Maastricht la questione di un reale rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, se la soggettività internazionale dell'Unione europea appare latitante su un problema di sicurezza così essenziale come quello in oggetto.

Desidero concludere ricordando, pur in questa ora di emergenza, che una questone annosa e sempre attuale non può rimanere assente in sede di sistemazione pacifica dello spazio ex iugoslavo; mi riferisco al Kosovo. Non vorrei che, seguitando a dimenticarcene, tra un anno o due ci dovessimo trovare a discutere in quest'aula di tale regione in circostanze tragiche altrettanto quanto quelle che si stanno vivendo oggi in Bosnia-Erzegovina e Croazia *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il deputato Lantella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00584.

LELIO LANTELLA. La ringrazio a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici, signora ministro, per la prontezza delle sue ampie risposte rispetto alle quali ci dichiariamo in parte insoddisfatti per le argomentazioni che mi accingo a svolgere.

La tragedia dell'area corrispondente all'ex iugoslavia si inquadra in una fase storica di particolare interesse. Da un lato esiste ancora una logica dei rapporti tra gli Stati basata prevalentemente sulla forza, d'altro lato sta nascendo gradualmente un ordine internazionale facente capo alle Nazioni Unite, che effettuano interventi — inevitabilmente in termini di forza, per eliminare la guerra tra gli Stati e la violenza all'interno delle comunità statuali che si disgregano.

Lo Stato è sorto in passato dall'aggregarsi di gruppi minori assumendo proprio da essi le sue funzioni, per impedire in particolare l'esercizio della violenza (cioè per evitare che le famiglie, le tribù, i villaggi regolassero i propri rapporti con la forza). Analogamente oggi si va profilando con gradualità un principio di convivenza e di intervento internazionale che assume funzioni di ordine e quindi tende a limitare le possibilità di ricorso alla guerra da parte dei soggetti originari del diritto internazionale.

Poichè ci troviamo in una fase di passaggio, nella quale questo processo avanza timidamente, vi sono momenti di grande oscillazione: vi sono, per esempio, soggetti, persone, autorità, Stati i quali propugnano o semplicemente propongono che l'ONU si ritiri da un contesto come quello della ex Iugoslavia; evidentemente si tratta di una sorta di nostalgia per l'ordine tradizionale, nel quale i rapporti sono regolati dalla forza, e la comunità internazionale registra poi il fatto compiuto.

Naturalmente noi non possiamo accedere a questa logica e registriamo con piacere che esiste un consenso parlamentare in altra di rezione: noi diciamo che le Nazioni Unite devono rafforzarsi, che non si deve dar luogo a cedimenti, che gli interventi devono essere decisivi ed efficaci.

Siamo interessati ad un simile processo

anche perchè siamo federalisti e come tali sosteniamo un processo storico in cui dalla pluralità si passi all'unità. Ciò deve avvenire anche nell'ordine internazionale: la cosmopoli federale è oggetto dell'attenzione del pensiero federalista da tempo, in epoca moderna a partire quanto meno dal pensiero kantiano; perciò, appunto situandoci lungo quella direttrice, non possiamo che vedere con grande interesse il rafforzamento delle Nazioni Unite verso la formazione di una cosmopoli federale; una volta realizzato questo obiettivo vi saranno certo problemi di democrazia interna, problemi di notevole delicatezza, poichè naturalmente un'unica comunità che disponga di una sola possibilità di esercizio della forza dovrà superare problemi molto gravi, tuttavia sono problemi che potranno essere affrontati e risolti.

Affinchè l'ONU si muova lungo questa direttrice di crescente intervento e responsabilità si devono realizzare tuttavia determinate condizioni. In primo luogo, occorre che l'intervento delle Nazioni Unite sia sempre equilibrato in termini di giustizia, con grande attenzione agli interessi in gioco. In proposito devo dire che secondo noi l'intervento dell'ONU attualmente non sembra avere quelle caratteristiche di equilibrio necessarie per rafforzare la propria azione in una fase come quella che stiamo attraversando. Rileviamo, per esempio, che l'interpellanza presentata dal gruppo di rifondazione comunista contiene osservazioni dalle quali non possiamo discostarci (credo che sia una delle prime volte che accade: a maggior ragione lo sottolineiamo): in almeno tre o quattro occasioni si è verificata una sorta di «strabismo» nel senso che zone dichiarate protette dall'ONU sono state effettivamente oggetto di scorribande tollerate se provenienti da una parte e represse se provenienti dall'altra. Ora, siccome nell'intervento della signora ministro non è apparsa la percezione di questi elementi di «strabismo» e neppure la volontà di correggerli, ravvisiamo in ciò uno dei primi motivi di insoddisfazione.

Per qualificare l'intervento dell'ONU, inoltre, secondo noi è essenziale prestare una grande attenzione alla sensibilità dei popoli presso i quali viene posto in essere (nel caso specifico ci rifermiamo alla ex Iugoslavia). Se le Nazioni Unite aspirano a situarsi autorevolmente lungo una direttrice di costruzione di un ordine mondiale...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

LELIO LANTELLA. Subito, Presidente.

Da questo punto di vista va sottolineato che un intervento dell'Italia dovrebbe avere forme che non siano offensive per quelle popolazioni. Ancora oggi, infatti, la nostra immagine presso quelle popolazioni, analogamente a quella della Germania, può costituire un elemento negativo per l'opportunità e l'efficacia della missione.

Pertanto, pur non dovendo sottrarre il nostro paese ad un intervento attivo, dobbiamo fare attenzione che il nostro ruolo in questa occasione sia per qualche verso defilato; infatti un intervento diretto delle nostre truppe potrebbe determinare reazioni di forte rigetto in virtù della storia recente. Anche questo profilo di attenzione ha il suo rilievo, e deve essere rispettato *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Il deputato Strik Lievers ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00586.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signora ministro, desidero ringraziarla molto per la prontezza con cui è venuta a rispondere alle interpellanze ed interrogazioni, ma le confesso che posso ringraziarla meno in riferimento alla nostra interrogazione, alla quale, in realtà, non ha affatto risposto.

Fondamentalmente le abbiamo chiesto «quali siano gli orientamenti del Governo e quali iniziative esso abbia assunto o stia per assumere al fine di dar forza alle ragioni del diritto — del diritto internazionale e dei diritti della persona — in Bosnia e in tutta la ex Iugoslavia, per costruire la pace su quella base». Ebbene, signora ministro, lei non ha mai pronunciato la parola «diritto» e mi pare che in questo dibattito nessuno l'abbia fatto.

Credo sia un errore grave, perché soltanto se si riconoscono le regole di diritto internazionale è possibile sperare di uscire da que-

sta spirale, da questa tragedia ed arrivare a costruire la pace. Certo, occorrono le trattative, la diplomazia, ma si deve partire dal diritto. Se continuiamo a seguire la logica tremenda, che è quella di Monaco, del riconoscimento del fatto compiuto, della prepotenza, dell'aggressione, se non distinguiamo tra aggredito ed aggressore, se costruiamo la pace a partire dalla sanzione delle ragioni del diritto, andremo avanti come siamo andati. La tragedia della Iugoslavia è la tragedia di una comunità internazionale che anno dopo anno ha continuato a muoversi lungo questa linea e lo fa ancora adesso.

Certo, occorre premere su Belgrado, su Milosevic, ma non possiamo dimenticare il tremendo gioco delle parti in corso fra il governo di Belgrado e le cosidette repubbliche serbo-bosniache; non possiamo dimenticare che tale governo è l'ideatore della politica della grande Serbia, che in questo momento stanno perseguendo attivamente le cosiddette repubbliche serbo-bosniache.

Signora ministro, mi rendo conto che è difficilissimo trovare la strada (poichè occorre agire, non si tratta, evidentemente, solo di enunciare princìpi) per costruire la pace a partire dal diritto. Vorremmo che l'Italia, l'Europa, lungo quella direttiva, intorno a quella stella polare, costruissero la propria iniziativa politica, muovessero da quella priorità, da quel principio per trovare la strada giusta. In questo quadro, continuiamo a proporre ciò che autorevolissime personalità, a partire da più di ottanta parlamentari europei, hanno chiesto in un appello, e cioè che l'Europa esista come tale sul problema iugoslavo, bosniaco e lo faccia assumendolo come problema europeo, con un gesto di grande valore morale e politico: aprire la strada ad un'adesione della Bosnia, la cui intangibilità dei confini riconosciamo. Il Governo, pochi giorni fa, ha accettato alla Camera un ordine del giorno che lo impegnava ad azioni più radicali a tutela di tale principio.

Lei, signora ministro, ancora non ha risposto alla domanda che le abbiamo rivolto per sapere cosa il Governo abbia fatto allo scopo di attuare quell'ordine del giorno, che appunto impegnava l'esecutivo a muovere i primi passi nella direzione indicata.

Concludo ricordando il nome di una delle ultime vittime della tragedia iugoslava: il nostro compagno Izet Muhamedig, membro del partito radicale transnazionale, vice ministro della giustizia della Repubblica di Bosnia, caduto in questi giorni. Come ho poc'anzi detto, egli aveva aderito al partito radicale transnazionale con la motivazione della sua fiducia negli Stati Uniti d'Europa che avrebbero dovuto essere costruiti. Proprio in questi giorni stava operando esattamente in tale direzione per avviare l'adesione della Bosnia all'Unione europea, affinché l'azione di quest'ultlma fosse volta a fare della tragedia dell'ex-Iugoslavia un grande problema della vita, dell'esistenza e della dignità dell'Europa *(Applausi).*

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Bosnia.

Sospendo la seduta fino alle 20.

La seduta, sospesa alle ore 19,45 è ripresa alle 20,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calabretta Manzara, Calvi, Grasso, Pepe, Valiante e Zen sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missone sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Già questa mattina siamo intervenuti sulle missioni, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento. Lei, signor Presidente, ha testé comunicato che altri tre deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sono di più; si tratta di sei deputati.

ELIO VITO. Allora, lei ha comunicato che altri sei deputati sono in missione. Osservo innanzitutto, signor Presidente, che le missioni debbono essere comunicate all'inizio della seduta e che quella che si sta svolgendo da questa mattina è un'unica seduta. Lei sa, inoltre, che quando i deputati che risultano in missione partecipano ad una votazione, la loro missione viene automaticamente revocata.

Ebbene, se in corso d'opera, ossia durante la seduta, giungono continuamente richieste dl autorizzazione a collocare deputati assenti in missione, ritengo che, ai sensi del regolamento della Camera, ciò non sia possibile. I deputati in missione contribuiscono a determinare il numero legale, che deve essere lo stesso durante tutta la seduta; non può salire o scendere e, naturalmente, non puo scendere all'infinito, man mano che si aggiungono altre missioni!

Tra l'altro, signor Presidente, vorrei anche sapere per quale missione per conto della Camera i citati deputati siano assenti, poiché deve trattarsi di una missione intervenuta nelle scorse ore, addirittura negli scorsi minuti. Si tratta evidentemente di una missione improvvisa, straordinaria; vorremmo dunque sapere dalla Presidenza della Camera quali missioni i nostri colleghi siano andati improvvisamente ed urgentemente a svolgere. Deve trattarsi, infatti, di missioni che si effettuano all'esterno della Camera e per incarico della Camera stessa, non del gruppo o del presidente del gruppo. Credo pertanto, signor Presdente, che le sei missioni non possano essere autorizzate e da ciò deriva il mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le missoni — che allo stato sono richieste e certificate dai gruppi — sono comunicate, per prassi costante, non solo all'inizio, ma anche alla ripresa pomeridiana della seduta. Confermo quindi quanto comunicato.

Sull'ordine dei lavori *(ore 20,07).*

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori a tutela della salute di ciascun deputato presente in quest'aula. Credo infatti sia nostro dovere non far passare sotto silenzio la relazione predisposta dal professor Bernardi, docente dell'Università degli studi di Roma, sul «disturbatore» elettronico per i telefoni cellulari.

Secondo la citata relazione, signor Presidente, il «disturbatore» elettronico potrebbe recare danni alle persone, sottoposte per un elevato numero di ore alla diretta influenza delle emissioni del congegno elettronico in questione.

La ricerca che ricordavo è stata condotta su richiesta della Presidenza della Camera ed il suo risultato ci impone di chiedere alla Presidenza stessa quali atti conseguenti siano stati adottati e se il «disturbatore» elettronico, oltre che in Assemblea, sia in funzione anche nei corridoi e, in particolare, nel Transatlantico. Chiedo, quindi, quali provvedimenti si intendano assumere e se anche nella giornata di oggi, a fronte di una presenza in aula di molte ore, non si escluda — come rilevava il professor Bernardi — la possibilità di disturbi nocivi per la persona.

Tra l'altro, alla luce di questa relazione, o il «disturbatore» radiofonico dei telefoni cellulari viene disattivato, oppure la seduta dovrebbe concludersi, anche per garantire la salute degli impiegati, dei funzionari e dei deputati *(Applausi).*

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le assicuro che il segretario generale della Camera, dottor Zampini, sta assumendo informazioni in merito alla questione da lei sollevata. Pertanto non appena sarò in grado di darle una risposta, sarò ben lieto di farlo.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Grazie, signor Presidente. Ritornando, molto velocemente, alla relazione che ci è stata fornita riguardo al radiodiffusore *(Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo)*...

Signor Presidente, vorrei precisarle che questa relazione non porta un dato conclusivo rispetto all'analisi, ma dà dei segnali veramente preoccupanti.

LUCIANO GUERZONI. Non hai un po' di fantasia!

ALBERTO ACIERNO. Vorrei leggerne brevemente alcune parti.

LUCIANO GUERZONI. Abbiamo letto!

PRESIDENTE. Ho letto il documento, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. Io preferirei ricordarle alcune parti, perché vedo che è ancora in funzione il radiodiffusore. Poiché tengo alla mia salute, vorrei rammentarle...

PRESIDENTE. Onorevole Acierno...

ALBERTO ACIERNO. ...che per eliminare l'amianto si è aspettato che morisse la gente. Non intendo restare un minuto in più in quest'aula se non viene disattivato quel marchingegno! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, ho dato disposizioni affinché sia disattivato il radiodiffusore; quindi lei può restare in aula tranquillamente. L'ho fatto appena lei ha preso la parola, dopo aver ascoltato anche l'intervento dell'onorevole Buontempo. Ne discuteremo in Ufficio di Presidenza, dove il problema sara valutato; per il momento, mi sono assunto la responsabilità di far disattivare l'impianto.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, signor Presidente, sarò molto breve. Desidero affrontare una questione che considero essenziale per l'ordine dei lavori.

Abbiamo avuto notizia che il rappresentante del Governo, nella persona del sottosegretario per l'interno, Scivoletto, ha comunicato informalmente, nella Conferenza dei Presidenti di gruppo, sulla questione da noi posta circa i tempi necessari per l'eventuale stampa e distribuzione di nuove schede qualora il Parlamento approvasse una legge che la Corte di Cassazione dovesse non ritenere idonea a superare il quesito referendario, che tali tempi sarebbero di sette giorni per la stampa e di tre per la distribuzione (ciò se la notizia che anche il sottosegretario Negri mi ha fornito direttamente risulta vera). Il Governo ritiene che, qualora si verificasse questa situazione, non si potrebbe far altro che rinviare il referendum di un anno, per cui lo stesso dovrebbe essere svolto fra il 15 aprile e il 15 giugno del 1996. Non so se ci rendiamo conto della gravità inaudita di questa tesi. Ciò significherebbe che il Parlamento, a prescindere dalla normativa in esame, potrebbe approvare un qualunque provvedimento con l'unica caratteristica della sua intempestività rispetto al voto referendario e, per ciò stesso, determinare uno slittamento della consultazione (nel caso specifico, non abbiamo capito bene se solo di questo o di tutti i referendum). Signor Presidente, credo che di fronte al groviglio...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, giochiamo a carte scoperte! Lei non deve approfittare...

GIUSEPPE CALDERISI. Non approfitto Non mi sembra di aver approfittato!

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori ed invece è surrettiziamente ritornato sull'argomento concernente il provvedimento sugli orari degli esercizi commerciali per il quale il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato.

La prego di concludere, perché ha ingan-

nato la Presidenza chiedendo di parlare sull'ordine dei lavori e svolgendo un intervento non attinente a tale tema *(Applausi).*

GIUSEPPE CALDERISI. Sinceramente non ritengo di aver ingannato la Presidenza.

PRESIDENTE. Ha ingannato la Presidenza, onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, credo che di fronte alle notizie fornite dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di concludere!

GIUSEPPE CALDERISI. ...le Presidenze delle Camere ed anche il Presidente della Repubblica dovrebbero riflettere bene...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Calderisi !

GIUSEPPE CALDERISI. ...sull'opportunità di proseguire i lavori sulla materia oggetto di referendum. Ho concluso.

PRESIDENTE. La Presidente della Camera, interpellata telefonicamente, mi ha comunicato che, poiché è stata data un'informazione riservata, non ufficiale, alla Conferenza dei presidenti di gruppo, non è consentita la discussione sull'argomento.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 72-1398-1967-1993-2004-2147 *(ore 20,15).*

PRESIDENTE. Nella parte antimeridiana della seduta, come i colleghi ricordano, è proseguito l'esame degli emendamenti e per ultimo è stato votato l'emendamento 1.153.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.154.

Ha chiesto di parlare per dichierazione di voto l'onoreole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. A noi interessa mettere in evidenza un aspetto di questa vicenda parlamentare, signor Presidente. Come lei sa, siamo contrari al referendum di cui si parla perché non è un referendum, come si suol dire, libertario, bensì liberista, e non è neutro, ma ha conseguenze molto pesanti dal punto di vista sociale ed economico. Esso, in particolare, colpisce anzitutto il lavoro dipendente, aumentandone la precarizzazione, e il piccolo commercio, mentre favorisce i grandi capitali economici e finanziari. È quindi un referendum ripeto, non libertario, ma liberista...

VITTORIO TARDITI. Sono due giorni che vedo volare aeroplanini di carta!

PRESIDENTE. Ho visto volare un aeroplanino di carta: prego gli onorevoli segretari di effettuare un controllo nei settori centrali.

Prosegua pure, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Ci interessa mettere in evidenza le doppiezze che si registrano in quest'aula.

Oltre a dare atto ai colleghi riformatori della loro abilità e del diritto di fare quanto hanno fatto dal punto di vista giuridico e regolamentare, vogliamo segnalare che il gruppo di forza Italia ha tenuto i piedi in due staffe: si è pronunciato contro l'ostruzionismo, ma poi ha consentito ai riformatori di utilizzare tutto il tempo a disposizione del gruppo, come se fossero 140 persone. Ora, attraverso i propri rappresentanti, il gruppo di forza Italia sta creando una serie di problemi, e quindi continua la sua attività ostruzionistica, nonostante abbia esaurito il tempo a sua disposizione.

Vorrei altresì rilevare l'atteggiamento contraddittorio del gruppo di alleanza nazionale, che pure aveva detto di volere che questa legge fosse licenziata; mi sembra però, visto il numero di deputati di questo gruppo presenti stasera, che vi sia una notevole distanza tra le parole e i fatti.

Noi vorremmo evitare il referendum e far sì che la normativa fosse emanata, ma non così com'è, in quanto intendiamo introdurre nel testo alcuni emendamenti che migliorano le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e le condizioni del piccolo commercio diffuso. Tali emendamenti riguardano la ri-

duzione da tredici a dodici del numero delle ore giornaliere di apertura e l'introduzione della mezza giornata di riposo settimanale, alla quale credo tutti i lavoratori abbiano diritto. Vedo che non si vuole arrivare a questo punto. In realtà, si vuole menare il can per l'aia, come si suol dire, in modo da creare una confusione tale per cui i cittadini che andranno a votare non capiranno da quale parte stiano la ragione e il torto.

Per queste ragioni, voteremo dunque contro l'emendamento in discussione; ci premeva porre in evidenza le contraddizioni che ho sottolineato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Ha già parlato!

PRESIDENTE. Il collega ha parlato sull'ordine dei lavori; ora può intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento.

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Sentir dire da un esponente di rifondazione comunista che è un libertario mi aveva stupito; le sue parole hanno poi dimostrato, però, esattamente il contrario. Il collega vorrebbe infatti privare il o i deputati della libertà di esprimersi. Deputati, colleghi, avversari, potete condannare con la massima durezza i contenuti di una battaglia politica, ma osservare criticamente in aula che chi ritiene in coscienza di fare il proprio dovere deve essere massificato e perdere la propria libertà non ha a che fare, a mio avviso, né con una cultura libertaria né, tanto meno, con la posizione di rifondazione comunista, che in quest'aula resta comunque minoranza. Anche contro tale minoranza si potrebbero attuare gli stessi metodi da essa auspicati contro i riformatori e noi, anche in quell'occasione, difenderemmo la sua libertà di esprimersi e di lottare per la propria posizione politica.

LUCIANO GUERZONI. Ti sei votato al liberalismo!

TEODORO BUONTEMPO. Per quanto riguarda il merito, onorevole Presidente, va anche sottolineato che la risposta da lei cortesemente fornita a nome della Presidenza riguardo al fatto di non entrare nel merito, di non discutere sulla questione delle schede, deve essere data dal Governo, non dalla Presidenza della Camera che non ha competenza né politica né tecnica sulla stampa delle schede stesse. La richiesta — in base ai tempi che conosciamo — è quella di sapere dal Governo se si farà in tempo o meno a stampare queste ultime per consentire il voto. La risposta, onorevole Presidente, come ripeto, la deve fornire il Governo, che ne deve assumere la piena responsabilità, non il Presidente della Camera, che non ha tale compito. Mi auguro quindi che il Governo, che di solito si rimette all'Assemblea, questa volta si esprima, perché qualora le schede non venissero stampate in tempo il tutto avrebbe il sapore dell'imbroglio, dell'intenzione di rinviare di un anno i referendum (si tratta infatti «dei» referendum, non di uno solo).

Quanto all'emendamento, sono favorevole alla soppressione del comma 1 dell'articolo 1 del testo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigevano 1.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliebrare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta...

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

ELIO VITO. Presidente!

GIUSEPPE CALDERISI. A che titolo?

ELIO VITO. Ma è mancato il numero legale!

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare

sull'ordine dei lavori. Abbiamo fatto ogni sforzo...

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, mi rincresce, ma se il suo è un intervento che attiene all'andamento della seduta...

LUIGI BERLINGUER. Si, attene all'andamento della seduta.

PRESIDENTE. ...potrò darle la parola quando riprenderà la seduta, cioé tra un'ora.

Rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,35.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Noi ci siamo impegnati e ci stiamo impegnando fino in fondo per l'approvazione di questa legge. Lo testimonia la presenza massiccia dei deputati...

GIANFRANCO MICCICHÈ. Guardati intorno: non c'è nessuno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. Lo testimonia la presenza massiccia...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, questo non è un richiamo al regolamento, è un intervento nel merito!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non mi pare che si possono dare questi giudizi sul contenuto di un intervento. Comunque, lasci fare a me il Presidente, lei faccia il suo mestiere!

TEODORO BUONTEMPO. Si deve indicare l'articolo del regolamento al quale ci si riferisce!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non l'ho chiesto a lei un'ora fa! *(Commenti del deputato Buontempo).*

Onorevole Buontempo!

LUIGI BERLINGUER. Lo testimonia — dicevo — la presenza massiccia dei nostri colleghi anche ad un'ora così tarda.

Abbiamo apprezzato il lavoro svolto dalla Commissione che ha preparato il testo unificato per l'Assemblea. Abbiamo apprezzato lo sforzo della Commissione nel chiedere ed ottenere l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa. Non abbiamo apprezzato che 26 deputati di forza Italia, 9 di alleanza nazionale e 7 del centro cristiano democratico abbiano concorso alla revoca della sede legislativa, portando inutilmente la legge in aula. Non abbiamo apprezzato che 8 deputati di forza Italia, 11 di alleanza nazionale, 2 — sia pure con tardiva resipiscienza — del centro cristiano democratico e numerosi della lega italiana federalista abbiano chiesto la votazione qualificata.

La mancanza del numero legale è stata più volte sottolineata da un'assenza massiccia dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia. Noi abbiamo rinunziato ad utilizzare il tempo assegnatoci per illustrare le nostre posizioni in quest'aula a dimostrazione della tenace volontà di giungere ad un voto. Abbiamo ottenuto che anche questa sera è mancato il numero legale.

Se mi permette, signor Presidente, questa mattina vi sono stati momenti nei quali è caduta verticalmente la dignità dell'Assemblea in una forma degenerativa che ci preoccupa.

Penso che un manipolo abbia il diritto di portare fino in fondo la propria pratica ostruzionistica, ma quando questo manipolo dichiara esplicitamente l'intento ostruzionistico, ciò intacca la filosofia complessiva del regolamento, che giustamente tutela le garanzie dei singoli, ma che complessivamente indica nella produttività dell'Assemblea e della Camera l'obiettivo finale delle norme regolamentari. E noi siamo preoccupati che il ricorso sistematico, sistematico...

MARCO TARADASH. Non è la Dieta!

LUIGI BERLINGUER. Il ricorso sistematico, non una *tantum*, non nei momenti di eccezionalità...

MARCO TARADASH. Nei parlamenti democratici è una pratica consentita! Questo non è il parlamento polacco!

LUIGI BERLINGUER. ...ma sistematico nelle settimane passate a forme di ostruzionismo... *(Proteste del deputato Taradash).*

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lasci parlare l'onorevole Berlinguer!

ELIO VITO. Vallo a dire in Inghilterra!

GIOVANNI DI STASI. Zitto, venduto!

ELIO VITO. Manda D'Alema a dirlo in Inghilterra!

LUIGI BERLINGUER. L'onorevole Vito ha potuto constatare il profondo rispetto che la maggioranza ha avuto in aula per l'attività di ostruzionismo svolta in questi giorni da questo manipolo...

MARCO TARADASH. Voi siete manipolatori, invece!

LUIGI BERLINGUER. ...però non può negare che la filosofia generale del regolamento sia quella di garantire alla maggioranza della Camera di giungere all'approvazione di una legge.

Avvertiamo una preoccupazione: se questa pratica dovesse continuare nelle settimane e nei mesi futuri, non soltanto si conseguirebbe un risultato negativo sotto il profilo dell'approvazione delle leggi, ma si creerebbero anche le condizioni perché alle prossime elezioni si arrivi in una situazione di logoramento del volto dell'istituzione parlamentare, con riguardo alla sua credibilità rispetto ai cittadini.

GIANFRANCO CONTE. Ricorda la finanziaria!

LUIGI BERLINGUER. Riteniamo che sia giusto e che rappresenti un obbligo del Parlamento, anche se stimolato dall'iniziativa referendaria, rispondere al bisogno di produrre norme. Altre volte, per stimolazione derivante dalla indizione di referendum, il Parlamento ha approvato, prima che i referendum si svolgessero, alcune leggi che hanno suscitato la massima soddisfazione nei cittadini.

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, ma ciò è accaduto un mese prima e non dieci giorni prima!

LUIGI BERLINGUER. Non considero un esproprio per nessuno il fatto che il Parlamento giunga all'approvazione di una legge. Mi domando tuttavia se questa situazione rappresenti il risultato perseguito da un gruppo ristretto di deputati. Rispondo di no: è stata invece la massiccia assenza dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e dei gruppi del polo a determinare l'impossibilità, ormai palese, di giungere al momento del voto finale *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e i democratici).* Tutto ciò, nonostante la nostra tenacia...

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la prego di concludere.

LUIGI BERLINGUER. Il 5 giugno, quando l'onorevole Fini incontrerà i commercianti, avrà il coraggio di dire loro che è stato il comportamento del gruppo ad impedire l'approvazione della legge? Risponda a questa domanda! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e democratici).*

MARCO TARADASH. Parla dei cittadini, non dei commercianti!

LUIGI BERLINGUER. Il subdolo atteggiamento di dire una cosa e di farne un'altra non può essere accettato in quest'aula! La responsabilità è grave! *(Vivissime proteste del deputato Taradash).* Abbiate il coraggio

di dire che a voi non interessano i commercianti ed i consumatori! Abbiate il coraggio di dire che volete usare il «no» a questo referendum con l'effetto di trascinamento su altre cose, cioè sulla difesa di un'azienda: solo sulla difesa di un'azienda, sia ben chiaro! *(Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

MARCO TARADASH. Sei un golpista!

LUIGI BERLINGUER. Penso che la Presidenza di quest'aula debba apprezzare la circostanza di risparmiare ancora una volta all'Assemblea di Montecitorio l'umiliazione di un'ennesima mancanza del numero legale *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e democratici).*

ALBERTO ACIERNO. Buffone!

MARCO TARADASH. Vai alle Coop!

PRESIDENTE. Sul richiamo all'ordine dei lavori dell'onorevole Berlinguer darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un deputato per gruppo, ove ne venga fatta richiesta.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Se lo scopo dell'attività delle Commissioni e dell'Assemblea è quello di produrre buone leggi, posso senz'altro dichiarare di condividere le considerazioni dell'onorevole Berlinguer nel momento in cui ha lodato l'impegno della Commissione e dell'Assemblea nel portare avanti il procedimento legislativo per giungere all'approvazione di una buona legge che rispondesse alle esigenze dei consumatori e dei commercianti. Sotto questo profilo — come è già stato rilevato — il lavoro svolto non è stato inutile. Se al referendum prevarranno i «sì», sarà comunque necessario intervenire sul piano normativo; se, al contrario, vinceranno i «no», potremo verificare se la legge avesse soltanto un intento strumentale finalizzato ad evitare lo svolgimento del referendum, oppure se l'obiettivo fosse quello di introdurre forme di moderatissima liberalizzazione che si sarebbe senz'altro potuto prevedere.

Se, al contrario, lo scopo del processo legislativo non era quello di produrre una buona legge, ma quello di evitare il referendum, penso che dovremmo ringraziare chi, singoli deputati o gruppi, si è impegnato e, nel momento in cui è apparso impossibile stampare nuove schede, per cui si sarebbe stati costretti a rinviare un referendum, ha evitato che si realizzasse una grave violazione dei diritti dei cittadini e che si insegnasse un modo per evitare referendum sgraditi. Se l'ingegnoso sistema di modificare una legge, comunque lo si faccia, al solo scopo di rinviare lo svolgimento di un referendum, fosse stato inventato venti anni fa, probabilmente non si sarebbe mai svolto il referendum sul finanziamento pubblico ai partiti, nonostante sullo stesso si sia registrata un'ampia maggioranza.

In questo senso credo che abbiamo svolto un'opera veramente importante. Non penso che ci sia stato modo di valutare completamente il problema che avrebbe creato l'approvazione di questa legge.

Purtroppo la concitazione, i tempi stretti e un atteggiamento che indubbiamente ha creato un conflitto tra le opposte fazioni, diciamo così, ha impedito forse di apprezzare fino in fondo questo problema.

Quanto ai problemi dei commercianti, il mio gruppo chiederà ai propri elettori di votare «no» al referendum *(Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo).* Ma non potete far credere ai commercianti che i loro problemi si risolvono semplicemente mantenendo i vincoli degli orari. I problemi infatti sono ben diversi.

MARIA RITA LORENZETTI. Fa' *il mea culpa!*

LUCIO MALAN. Anche questo settore deve comunque evolversi! I veri problemi dei commercianti — lo ripeto — non riguardano gli orari (troppo stretti o troppo larghi) ma

un fisco opprimente, una burocrazia vessatoria, vincoli esagerati che scoraggiano le nuove assunzioni. In questa situazione i commercianti non ampliano i propri orari, non incrementano le proprie attività, non creano nuovi posti di lavoro. Sono questi i veri problemi dei commercianti! È inutile cercare di blandirseli con una legge che si fa passare come protettiva degli interessi dei commercianti.

CLAUDIO GRATICOLA. Ma se non sei mai andato in un negozio in vita tua, cretino!

LUCIO MALAN. Non protegge gli interessi dei commercianti ma crea solo una falsa aspettativa. La crisi che riguarda i commercianti è dovuta a ben altri motivi: fisco opprimente e burocrazia vessatoria! *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Intervenendo sull'ordine dei lavori cercherò di essere molto breve.

L'accusa mossa ad una parte di questa Assemblea di essere la causa della mancata approvazione di questa legge mi sembra essenzialmente un'accusa strumentale. Vorrei infatti ricordare a quella che oggi si proclama la maggioranza che quest'ultima ha tutti i numeri per garantire il numero legale. Se in quest'aula nelle precedenti votazioni sono mancati più di 100 deputati della maggioranza, e con essi il numero legale, non è certo colpa dell'opposizione! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici).*

Mi rincresce che la tensione abbia portato in qualche momento a dei comportamenti anche ingiuriosi da parte di alcuni colleghi verso altri. Il che è assolutamente deplorevole e spero che non si ripeta.

Per quanto riguarda il problema del commercio, come ho già avuto modo di dire, ho evitato di fare interventi strumentali parlando di cose futili. È in arrivo un'altra legge; ci sarà il referendum; poi il Parlamento si riunirà e potrà approvare un'unica legge complessiva sul commercio, come ha ben evidenziato il collega Malan, che affronti i molti problemi della distribuzione, dell'imprenditoria privata. Non è soltanto una questione di trascinamento di questo o quel referendum, per questo o quell'accordo con gruppi di potere perché ne derivi un certo qual effetto di trascinamento — pare che sia questo il neologismo — su altri referendum che interessano questa o quella parte politica.

Tra pochi giorni avremo occasione di rivederci; nulla impedisce che questa legge, insieme all'altra, venga ancora esaminata, valutata e approvata, con ampia soddisfazione delle categorie interessate e di questo Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).*

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accusa rivolta dall'onorevole Berlinguer ai gruppi del polo della libertà e in particolare a quello di alleanza nazionale è priva di fondamento, così come lo è la dichiarazione resa alla stampa — credo ieri — dall'onorevole Andreatta. Questi onorevoli colleghi dimenticano che i referendum che interessano i commercianti sono due: non c'è infatti soltanto quello al cui oggetto si riferisce il provvedimento che stiamo discutendo stasera. L'effetto di trascinamento, onorevole Berlinguer, ci sarebbe comunque perchè i commercianti si recheranno massicciamente alle urne per votare «no», quantomeno all'altro referendum sul commercio.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Si potevano approvare tutte e due le leggi!

MICHELE RALLO. Quindi, la vostra accusa è assolutamente strumentale, per usare un linguaggio elegante...

Per quanto riguarda il resto, cioè il perché siamo presenti in pochi da questa parte, su questi banchi, questa sera, è semplice. Non crediamo che il «papocchio» che state preparando sia necessario per risolvere i problemi del commercio *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*. Siamo qui presenti esclusivamente perché riteniamo sia nostro dovere, ma comprendiamo che alcuni colleghi convinti di perdere tempo non siano presenti questa sera. È grave invece, onorevole Berlinguer, che da parte vostra, da parte di chi ritiene che questa sia una legge che possa andare in soccorso del mondo del commercio italiano, ci siano oltre cento assenti. Ciò è estremamente grave!

Per il resto non abbiamo timori, perché il mondo del commercio sa quali sono le forze politiche che lo hanno strangolato e che lo hanno ridotto in miseria. Noi non abbiamo preoccupazioni! *(Applausi dei deputati dei gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia)*.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, eccezionalmente ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. L'onorevole Berlinguer con il suo intervento ostruzionistico, ha paralizzato i lavori della Camera, mentre si stavano votando gli emendamenti, avviando così un dibattito politico anziché limitarsi a fare un richiamo al regolamento. Quindi, il primo deputato che sta facendo ostruzionismo per oscuri motivi è l'onorevole Berlinguer, il quale sta facendo di tutto per non far concludere questa seduta con la votazione degli emendamenti.

Per quanto riguarda la questione dei commercianti, onorevole Berlinguer, stia pur certo che noi sapremo, come abbiamo saputo in passato, cosa dire al commercianti e glielo vorremmo dire con una legge organica dopo che il popolo avrà votato sul referendum, quando l'aula di nuovo sarà chiamata a decidere sul futuro del commercio in Italia avendo depurato il dibattito sulla legge da interessi politici partitocratici, interessi legati a questioni che non riguardano il commercio.

Qual è il nostro dovere, onorevole Berlinguer? Ciò che abbiamo fatto riteniamo sia nostro dovere e crediamo ci verrà riconosciuto. Probabilmente faremo votare gli italiani anche su questo referendum, impedendo la manovra della sinistra che ritiene un atto di democrazia, qual è il voto referendario, un atto contro la libertà e la democrazia. Quindi, probabilmente, faremo votare gli italiani e riteniamo che questo sia un grande risultato. Inoltre, faremo in modo che la legge futura verrà discussa in aula con estrema serenità. Infine, abbiamo messo in evidenza il doppio gioco che state portando avanti; infatti, mentre da una parte dite di voler approvare la legge, dall'altra avete mandato a casa circa cento deputati per porre in essere un gioco equivoco sulla pelle dei commercianti *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*. Questa è la verità! Siete capaci di ben altre precettazioni e se mancano cento deputati il gioco non è limpido, non è trasparente!

Signor Presidente, quando si gira verso destra sembra che abbia un dolore alla spalla perché lo vediamo sempre un po' più irritato rispetto a quando si gira verso sinistra. Noi non sappiamo come risolvere questo suo problema fisico *(Si ride)*. Quando le sedute assumono una caratterizzazione fortemente politica proprio allora si deve garantire la correttezza dei lavori parlamentari. Se andando avanti trasformassimo quest'aula in un'osteria, faremmo un cattivo servizio a noi stessi, al Parlamento e alle istituzioni. Da questa mattina ne abbiamo viste un po' di tutti i colori: aggressioni verbali con contenuti pesantissimi nei confronti di alcune colleghe; abbiamo visto giocare con gli aeroplanini di carta coloro che dovrebbero fare la Repubblica del nord e che intanto hanno fatto la Repubblica della barchetta *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord)*.

ROBERTO RONCHI. Meglio della tua ... *(Commenti del deputato Giovanni Pace)!*

TEODORO BUONTEMPO. Noi romani siamo talmente bravi...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere. Non raccolga le interruzioni e veda di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Noi a Roma siamo talmente bravi che facciamo entrare anche uno come lei nella nostra città *(Si ride)*.

Le sedute normali procedono da sole, ma quando le sedute sono particolari, si vede il timoniere, la Presidenza: non è un rimprovero.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo ha già parlato un altro oratore del suo gruppo. La prego...!

TEODORO BUONTEMPO. Non è un rimprovero, è un auspicio.

Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ma anche adesso noi abbiamo violato il regolamento con il suo consenso perché noi non avremmo potuto parlare se non per dichiarazione di voto sugli emendamenti. Lei ci ha consentito ed obbligato, dando la parola a Berlinguer, a violare il regolamento. Io la prego di non violarlo più. È un invito che rivolgo, per cominciare, a lei ed a seguire a noi *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto marginale possa essere l'argomento che questa sera abbiamo trattato rispetto ai tanti e più drammatici problemi che attanagliano la comunità nazionale ed internazionale; per quanto marginale, ripeto, possa essere l'argomento, in questa vicenda l'Assemblea ha toccato uno dei punti più bassi in fatto di dignità e di decoro.

In quest'aula si viene per esprimere compiutamente le proprie posizioni politiche *(Commenti del deputato Prestigiacomo)*, per argomentarle, per confrontarle con quelle delle controparti e per cercare una convergenza o affermare una divergenza. In quest'aula si viene a far politica con chiarezza, coerenza e onestà *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*. Invece in quest'aula e in questa vicenda abbiamo assistito ad una commedia comica, tragicomica; abbiamo vissuto una commedia degli equivoci, dell'ambiguità, dell'incoerenza. Ma non ce l'ho con «i cinque dell'ave Maria», non ce l'ho con i cinque riformatori i quali, per quanto siano stati irritanti, sfacciati e pertinaci all'inverosimile nel loro ostruzionismo, nonostante tutto hanno avuto una posizione chiara, nonostante tutto almeno hanno tenuto una posizione coerente affermando che questo Parlamento non aveva il diritto di legiferare su una materia sottoposta a quesito referendario. Si tratta di una posizione non condivisibile nel modo più assoluto perché non esiste legge che lo sancisca; una posizione non condivisibile nel modo più assoluto perché quando il Parlamento recepisce l'istanza referendaria e lo fa prima ancora che siano stati celebrati i referendum, ritenendo che quell'istanza sia fondata e debba pertanto essere accolta addirittura in modo preventivo dal Parlamento, esso non fa che il proprio dovere. Ma questa posizione, per quanto non condivisibile, è legittima anche perché sostenuta con chiarezza e coerenza, fino all'irritazione.

Ciò che non è condivisibile è quanto si è svolto alle loro spalle. Ciò che non è condivisibile è che essi siano stati strumenti di un disegno occulto perché inconfessabile *(Vive proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*. Perché i riformatori da soli non sarebbero mai stati nella condizione di impedire a quest'aula di legiferare. Avrebbero potuto manifestare tutto il loro ostruzionismo, ma non avrebbero mai potuto, da soli, fare in modo che si revocasse la sede legislativa in Commissione. Non avrebbero mai potuto imporre votazioni nominali da soli; non avrebbero potuto fare mai mancare reiteratamente il numero legale in quest'aula da soli *(Applausi dei deputati dei*

gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia). In realtà, se ciò è accaduto, è stato soltanto perché essi rappresentavano l'interesse occulto ed inconfessato di due parti poltiche (forza Italia ed alleanza nazionale) che non hanno mai dichiarato ufficialmente la propria posizione politica! Non hanno mai tenuto in quest'aula una posizione coerente con ciò che dichiaravano ufficialmente! O non è forse vero che per le mura di Roma sono stati attaccati dei manifesti dell'onorevole Fini che invita a votare «no» al referendum sul commercio?! *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

Ebbene, ciò è veramente squalificante per quest'Assemblea perché è lecito il dissenso politico, come pure l'avversione tenace al disegno della controparte politica, ma non lo è l'irrisione dell'avversario! Sostenere, poi, che sia compito della maggioranza il mantenimento del numero legale è un assurdo giuridico *(Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)* perché il principio di maggioranza — sul quale si fonda ogni democrazia — presuppone il confronto...

FEDELE PAMPO. Non c'è da confrontarsi con voi!

PIERLUIGI PETRINI. La maggioranza si compone nel momento stesso in cui si contano i favorevoli da una parte ed i contrari dall'altra: in quel momento — lo ripeto — si compone la maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIERLUIGI PETRINI. Concludo subito dicendo che una volta di più abbiamo potuto assistere all'uso della democrazia per fini inconfessati *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Congratulazioni).*

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia ha confessato i suoi fini già dall'inizio della battaglia parlamentare, prima al Senato e poi alla Camera, quando abbiamo visto scatenarsi, improvviso e frenetico, il tentativo dei gruppi della maggioranza di portare avanti talune proposte di legge per aggirare alcune delle questioni sottoposte a referendum. Tanto al Senato quanto alla Camera ci siamo opposti con forza al tentativo di far passare una legge aborracciata sulle trattenute sindacali *(Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

FABIO MUSSI. Non è vero!

BEPPE PISANU. Sia in questa sede che in Commissione abbiamo dovuto opporre resistenze di ogni sorta al tentativo di calpestare più volte il regolamento della Camera *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale),* tanto che in alcune circostanze è stato necessario l'intervento personale della Presidente della Camera per richiamare all'ordine il presidente della Commissione — non a caso un leghista! — che faceva di tutto per evitare il regolare esame di quel provvedimento!

Eravamo ugualmente contrari alla legge impropriamente definita «sulle licenze»: e se fosse giunta all'esame dell'Assemblea, la avremmo osteggiata con ogni mezzo lecito perché la consideravamo e la consideriamo una legge malfatta!

Non eravamo invece e non siamo mai stati contrari alla proposta di legge ancora al nostro esame: quella proposta di legge unico provvedimento tra quelli tendenti a superare i quesiti referendari — è il frutto di un lungo, paziente e produttivo lavoro di mediazione svolto nella Commissone attvità produttive; un lavoro al quale tutti i commissari di forza Italia ed in particolare il presidente Rubino hanno dato un contributo certamente rimarchevole *(Commenti).* Non è mai stata perciò nelle nostre intenzioni la volontà di ostacolare tale provvedimento fino alla sua appro-

vazione. Quel che dico è tanto vero che avantieri, profilandosi un'opposizione intransigente quanto legittima da parte dei colleghi riformatori, il presidente Dotti prevedendo i rischi cui andavamo incontro propose alla maggioranza — non con accordi sottobanco, ma apertamente, di fronte a tutti — un'inversione dell'ordine del giorno che ci avrebbe posti nella condizione di approvare rapidamente questo provvedimento e forse di portare a buon punto quello ancor più importante sulle *authority;* provvedimento sul quale inutilmente e ripetutamente anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo richiamato l'attenzione, considerandolo di decisiva importanza per la buona prosecuzione del processo delle privatizzazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la prego, concluda.

BEPPE PISANU. Concludo, Presidente, sottolineando che le speculazoni, gli espedienti dialettici per mettere in stato di accusa il gruppo di forza Italia non servono a nulla. Se viene a mancare il numero legale, ciò si verifica perché negli altri gruppi, a cominciare da quelli della sinistra, in questo momento vi sono tante assenze quante ve ne sono nei nostri! Nel gruppo dell'onorevole Petrini ci sono molte più assenze di quante non ve ne siano nel gruppo di forza Italia!

BRUNO SOLAROLI. Bugiardo!

BEPPE PISANU. Allora, i sabotatori del provvedimento siete voi!

BRUNO SOLAROLI. C'è il tabulato!

BEPPE PISANU. Forse è esattamente questo l'obiettivo che vi prefiggevate: non giungere all'approvazione del provvedimento! *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data la particolare natura della seduta odierna, la Presidenza ha ritenuto di dover consentire che tutti i gruppi esprimessero la propria opinione.

Mi sembra quindi anche doveroso accedere — ai sensi dell'articolo 45 del regolamento — alla richiesta di parola del presidente della X Commissione. Darò inoltre, ai sensi dello stesso articolo 45, eccezionalmente la parola agli onorevoli Savarese, Pezzoli e Vito per non più di un minuto ciascuno.

Ha chiesto di parlare il presidente della X Commissione onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Intendo intervenire nella mia qualità di presidente della X Commissione per esprimere la mia gratitudine indistintamente a tutti i deputati di ogni gruppo che per quattro mesi hanno lavorato in Commissione al fine di produrre risposte legislative secondo noi — e non per tanti altri — adeguate ai problemi del commercio. Intendo inoltre manifestare la mia gratitudine a tutti coloro che sono presenti questa sera in aula *(Applausi).*

Non ho la pretesa di essere un grande politico, né voglio esserlo in queste condizioni. Ho inteso sin qui svolgere il mio ruolo per garantire il funzionamento della Commissione così come mi viene chiesto istituzionalmente, con umiltà, dedizione e buona volontà. Mi sono trovato coinvolto, ci siamo trovati coinvolti in un teatrino che rende vano un lavoro di quattro mesi, che avrebbe permesso alla Commissione di legiferare già da marzo. Ci siamo trovati al centro di uno scontro politico spesso strumentale da tutte le parti, che umilia il lavoro della Commissione. Questa non era una legge da divisioni politiche, ma un provvedimento che andava nella direzione del buon senso e del rispetto del quesito referendario, per evitare — nel caso della vittoria del «sì» — un effetto deflagrante per quattro milioni di addetti al settore del commercio.

Prendo atto con grande delusione che il Parlamento non può e non vuole svolgere il proprio ruolo primario: legiferare nell'interesse della collettività. La verità è che, pur rispettando profondamente l'istituto referendario, non credo che temi riguardanti il commercio, le categorie economiche, le televisioni ed i sindacati possano essere lasciati all'emozione popolare, perché penso che

debbano essere oggetto della riflessione parlamentare.

I giusti quesiti referendari attengono alle grandi questioni di coscienza: l'aborto, il divorzio, l'obiezione di coscienza *(Applausi)*.

La Commissione si sente usata e di questo io chiedo scusa ai cittadini che da noi si aspettano molto di più *(Vivi applausi — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Come ho già detto, concederò eccezionalmente di intervenire, per un minuto ciascuno, agli onorevoli Savarese, Pezzoli e Vito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, sono uno di quei deputati che — come ha ricordato l'onorevole Berlinguer — hanno sottoscritto la richiesta di votazione qualificata e di revoca della sede legislativa. Credo tuttavia che la mia presenza in quest'aula — così come quella di altri colleghi che hanno firmato — debba dimostrare ai colleghi progressisti che la responsabilità, il voto dovrebbero essere affidati al cittadino.

Non si può pretendere di sottoporsi al giudizio del corpo elettorale soltanto quando conviene al signor D'Alema! Non si può scippare il diritto di oltre cinquecentomila italiani — che hanno firmato la richiesta referendaria — con accordi pretestuosi in Parlamento. Ciò non significa che non voterò «no» a questo referendum: il fatto è che devono essere i cittadini a decidere per il «no». L'opposizione, l'ostruzionismo attraverso i meccanismi previsti dal regolamento fanno parte dell'iter democratico della vita parlamentare.

Mi dispiace aver ascoltato le dichiarazioni di Petrini: basterebbe che contasse quanti deputati sono presenti nei banchi della lega per rendersi conto di chi è stato ad affossare questa legge! *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, credo che ciascuno degli assenti si assumerà le proprie responsabilità per il fatto di non essere in aula questa sera.

L'onorevole Berlinguer ha detto che sono numerosi gli assenti fra i banchi di alleanza nazionale e degli altri gruppi del polo della libertà e che probabilmente si tratta di deputati che intendono raggiungere l'obiettivo della consultazione referendaria. Ma vorrei rivolgere lo stesso appunto ai deputati dei gruppi progressisti, del centro e della lega nord: molto probabilmente anche queste persone sono assenti perché non credono nella legge che è stata discussa oggi alla Camera e, tutto sommato, preferiscono giungere alla consultazione referendaria.

Onorevole Berlinguer, onorevole Petrini, non accettiamo assolutamente lezioni da nessuno: siamo sempre stati coerenti nella nostra battaglia in difesa del commercio, mentre altri — in un sistema consociativo — preferivano difendere le ragioni della grande distribuzione e dei grandi gruppi finanziari ed economici.

A proposito di coerenza, onorevole Petrini, quando solleva l'argomento non deve guardare verso i nostri banchi...

ALBERTO ACIERNO. Resta in aula! Falli votare!

MARIO PEZZOLI. Guardi i banchi a lei più vicini! I suoi rappresentanti nelle regioni del nord si stanno comportando come il peggior partito socialista degli anni ottanta: governano nelle amministrazioni con forza Italia e sono responsabili del peggior malcostume amministrativo cui abbiamo assistito negli ultimi anni! *(Commenti del deputato Flego)*.

Non avete mantenuto la promessa, fatta in campagna elettorale, del cosiddetto cambiamento politico-amministrativo. Guardate tra i vostri banchi, fate un esame di coscienza prima di lanciare accuse ad un gruppo che anche nei momenti di maggiore ghettizzazione e demonizzazione non si è permesso di prendere in giro questa Assemblea, le istituzioni, con gli atteggiamenti che voi quotidianamente avete nei confronti degli altri gruppi, degli altri parlamentari.

Imparate la democrazia, siete fuori dalla storia, siete sconfitti dagli elettori! Caro Pe-

trini, lei non può ricordare determinate cose...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Pezzoli.

ANTONIO MAGNABOSCO. Tempo!

MARIO PEZZOLI. ... solo nel momento in cui ha responsabilità pari agli altri suoi compagni con i quali sta governando.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Pezzoli!

MARIO PEZZOLI. Lo direte agli elettori! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà. Ricordo che ha a disposizione un minuto.

ELIO VITO. Con pacatezza e serenità anche noi vogliamo ringraziare la Commissione e il presidente Rubino per il lavoro svolto.

Come abbiamo evidenziato, in questi giorni la nostra azione era rivolta esclusivamente ai tempi nei quali il lavoro è giunto all'esame dell'Assemblea, a dieci giorni dal voto. Riteniamo che di ciò non sia responsabile la Commissione e che quanto è avvenuto in questi giorni, il lavoro parlamentare, l'impegno dei singoli deputati vadano ad onore e non a disonore del Parlamento.

Noi che abbiamo promosso questa iniziativa, abbiamo voluto tutelare i diritti dei cittadini, piuttosto che quelli delle *lobbies*. Infine, Presidente — e concludo — ricordo all'onorevole Berlinguer che le polemiche, le divisioni, le fratture, quanto è successo in questi giorni, anche all'interno del gruppo di forza Italia, rappresenta un qualcosa in nome di cui ci auguriamo che il cammino di liberaldemocrazia che i progressisti, il PDS, dichiarano di voler compiere, possa portarli un giorno ad avere la possibilità della manifestazione di dissensi e di ostruzionismo in Assemblea.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Vito...!

ELIO VITO. Termino, Presidente. In quel momento il cammino del PDS verso la liberaldemocrazia sarà definitivamente concluso.

PRESIDENTE. Ritengo che l'andamento del dibattito consenta alla Presidenza di apprezzare le circostanze e di rinviare ad altra seduta *(Vivissime proteste del deputato Conte)* il seguito dell'esame della proposta di legge *(Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici — Il deputato Buontempo scende nell'emiciclo e si dirige verso il banco della Presidenza trattenuto dai commessi).*

GIANFRANCO CONTE. No, Presidente, votiamo!

TEODORO BUONTEMPO. Lei è un buffone, Presidente! *(Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici).*

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta *(Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici).*

Lunedì 12 giugno 1995, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 22,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 0,15 del 2 giugno 1995.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

▪▪▪ ELENCO N. 1 (DA PAG. 11600 A PAG. 11616) ▪▪▪

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	em. 1.0204	11	30	415	223	Resp.
2	Nom.	em. 1.0205	25	42	366	205	Resp.
3	Nom.	subem. 0.1.0206.1	30	380	12	197	Appr.
4	Nom.	em. 1.0206	15	401	7	205	Appr.
5	Nom.	em. 1.67	5	24	365	195	Resp.
6	Nom.	em. 1.168	8	19	317	169	Resp.
7	Nom.	em. 1.169	2	28	309	169	Resp.
8	Nom.	em. 1.153	3	1	288	145	Resp.
9	Nom.	em. 1.154	Mancanza numero legale				

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ACIERNO ALBERTO	C	C	A	A	A	A	A		P
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO	C	C	F	F	C				
AGNALETTI ANDREA	C	C	F	F	C	C	C	C	
AGOSTINACCHIO PAOLO		C							
AGOSTINI MAURO	C	C	F	F	C	C			P
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	C	A	F	F	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	F	F	C				P
ALEMANNO GIOVANNI			F	F	C	C	C		
ALIPRANDI VITTORIO	C	A					F		P
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	C		C	C	
ALOISIO FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
ALTEA ANGELO	C	C	A	F		C	C	C	
AMICI SESA		C	F	F	C	C	C	C	P
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C		F	F					
ANDREATTA BENIAMINO		C	F	F					P
ANEDDA GIANFRANCO									
ANGELINI GIORDANO	C	C	F	F	C		C	C	P
ANGHINONI UBER	C	C	F	F	C	C	C	C	P
ANGIUS GAVINO									
APREA VALENTINA	C	C	F	F		C	C	C	
ARATA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	F								
ARDICA ROSARIO	C	C	F	F	C				
ARLACCHI GIUSEPPE	C	C							P
ARRIGHINI GIULIO			F	F	C	C	C	C	P
ASQUINI ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	
AYALA GIUSEPPE	C	C	F	F	C				P
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	F							
BACCINI MARIO									
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BALDI GUIDO BALDO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	F	C	C	C	C	
BALOCCHI MAURIZIO					C				
BAMPO PAOLO	C	C	F	F	C				
BANDOLI FULVIA	C	C	F	F	C	C	C		P
BARBIERI GIUSEPPE	C		F	F	C				
BARESI EUGENIO	C	C							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARGONE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	C	F	F					
BARTOLICH ADRIA			F	F	C	C	C	C	
BARZANTI NEDO		C	A	F					
BASILE DOMENICO ANTONIO	C			F					
BASILE EMANUELE	F	F				F	F		
BASILE VINCENZO	C					C			
BASSANINI FRANCO	C	C	F	F	C	C			
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA									
BASSO LUCA			C	F	F	F	F		
BATTAFARANO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BATTAGGIA DIANA	C	C	F	F					
BECCHETTI PAOLO	C		F	F	C	C	C	C	P
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C	C	F	F	C		C		P
BELLEI TRENTI ANGELA	C	C			C	C	C	C	P
BELLOMI SALVATORE	A	A		A			F	A	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	F	F	C	C	C	A	P
BENETTO RAVETTO ALIDA	A			A					
BERGAMO ALESSANDRO			F	F	C	C			
BERLINGUER LUIGI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BERLUSCONI SILVIO									
BERNARDELLI ROBERTO		C							P
BERNINI GIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
BERTINOTTI FAUSTO									
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
BIANCHI GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BIANCHI VINCENZO	C	F	F	F		C	C		
BIELLI VALTER	C	C	A	F					P
BINDI ROSY		C	F	F	C			C	
BIONDI ALFREDO	A	F	C	C	F	F	F		
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BISTAFFA LUCIANO	C	C	F	F	C		C		P
BIZZARRI VINCENZO	C	C	F	F	C				
BLANCO ANGELO									
BOFFARDI GIULIANO	C								P
BOGHETTA UGO	C		A	F					
BOGI GIORGIO	C					C		C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BOLOGNESI MARIDA							C	C	
BONAFINI FLAVIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
BONATO MAURO	A		A						
BONFIETTI DARIA	C	C					C		P
BONGIORNO SEBASTIANO			F	F					P
BONITO FRANCESCO	C		F	F	C	C	C		P
BONO NICOLA	C				C				
BONOMI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C			
BONSANTI ALESSANDRA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BORDON WILLER	C								
BORGHEZIO MARIO	C		F	F		C			
BORTOLOSO MARIO	C	C	F	F					
BOSELLI ENRICO			F	F	C				
BOSISIO ALBERTO	C	C	F	F	C		C	C	
BOSSI UMBERTO									
BOVA DOMENICO	C	C	F	F	C				P
BRACCI LIA	C		F	F		C	C	C	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA		C	F	F	C	C	C	C	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BROGLIA GIAN PIERO									
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
BRUNETTI MARIO		C	A	F		C			
BUONTEMPO TEODORO		C	F	F	F	F	F	C	
BURANI PROCACCINI MARIA			F	F					P
BUTTIGLIONE ROCCO									
CABRINI EMANUELA	C	C	F	F	C		C		P
CACCAVALE MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA									M
CALDERISI GIUSEPPE	F	F							
CALDEROLI ROBERTO	C		F	F	C		C	C	
CALLERI RICCARDO	C	C	F	F	C				
CALVANESE FRANCESCO	C	C	A	F	C	C	C	C	P
CALVI GABRIELE									M
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMOIRANO MAURA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	F	C	C	C	C	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CANAVESE CRISTOFORO	A	A		C		A	C		
CANESI RICCARDO	C	C	F	F		C	C	C	P
CAPITANEO FRANCESCO		C	F	F	C	C			
CARAZZI MARIA	C	C			C	C	C	C	P
CARDIELLO FRANCO				F	C		C		
CARLESIMO ONORIO	C	A	F	F	C	C	C	C	P
CARLI CARLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CARRARA NUCCIO	C	C	F	F	C		C	C	
CARTELLI FIORDELISA	C	C	F	F	C	C			
CARUSO ENZO	C	C	F	F				C	
CARUSO MARIO	C	C							
CASCIO FRANCESCO	C	A	F	F			C		P
CASELLI FLAVIO	F	F			F	F	F		
CASINI PIER FERDINANDO									
CASTELLANETA SERGIO	C	C	F		C				
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CASTELLI ROBERTO									
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	F	C	C			
CAVALLINI LUISELLA	C	A	C	F	C				
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	F	F	F	C	C	C	C	P
CAVERI LUCIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	
CECCHI UMBERTO	C	A	F	F	C	C	C		P
CECCONI UGO	C		F	F					
CEFARATTI CESARE				F	C		C	C	
CENNAMO ALDO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CERESA ROBERTO	C		F	F	C	C	C	C	P
CERULLO PIETRO		A	F	F					
CESETTI FABRIZIO									
CHERIO ANTONIO					C				P
CHIAROMONTE FRANCA	C	C	F	F	C	C	C		P
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	F	F	C	C			P
CHIESA SERGIO					F				
CICU SALVATORE	C		F	F		C	C	C	
CIOCCHETTI LUCIANO					C	C	C		P
CIPRIANI ROBERTO	C	F	F	F	C	C	C	C	
CIRUZZI VINCENZO									
COCCI ITALO									P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 *								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
COLA SERGIO									
COLLAVINI MANLIO	C	F	F	A	C	C	C		
COLOMBINI EDRO	C	F	F	F	C	C	C		
COLOSIMO ELIO	C		F	F	C	C			
COLUCCI GAETANO	C	C	F		C				
COMINO DOMENICO			F	F	C	C	C	C	P
COMMISSO RITA	C	C	F	F	C	C			
CONTE GIANFRANCO		A			C	C	F	C	P
CONTI CARLO	C	C	F	F	C				P
CONTI GIULIO		C	F	F	C				
CORDONI ELENA EMMA		C		F	C				P
CORLEONE FRANCO	C	F	F	F	C	C	C	C	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	C	F	F	C	C	C	C	
COSSUTTA ARMANDO									
COSTA RAFFAELE							F		
COVA ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
CRIMI ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO									
D'AIMMO FLORINDO	C				C				P
D'ALEMA MASSIMO									
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	C	F	F		C			P
DALLARA GIUSEPPE	A	A	F	A	A				
DANIELI FRANCO	C		F	F	C				P
DE ANGELIS GIACOMO									
DE BENETTI LINO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	C					C	C	P
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	F	F			C	C	C	P
DE JULIO SERGIO	C	C	F	F		C			P
DEL GAUDIO MICHELE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
DELLA ROSA MODESTO MARIO	C	C	A	A	C				
DELLA VALLE RAFFAELE	C	F	F	F	C				P
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	
DEL NOCE FABRIZIO		F	C	C	F	F	F		P
DEL PRETE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEL TURCO OTTAVIANO	C	C	F	F					
DE MURTAS GIOVANNI		C	A	F	C	C	C	C	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
DE ROSA GABRIELE	C	C	F	F					
DE SIMONE ALBERTA			F	F	C	C			
DEVECCHI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEVETAG FLAVIO	A	F	C	C	C	F	F		
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	F	F	C		C	C	
DIANA LORENZO					C	C	C	C	P
DI CAPUA FABIO	C	C	A	F	C				P
DI FONZO GIOVANNI	C	C	F	F	C				P
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C			P
DILIBERTO OLIVIERO								C	P
DI LUCA ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	
DI MUCCIO PIETRO	F	F	A	A	F				P
DI ROSA ROBERTO	C	C	F	F	C	C			P
DI STASI GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
DOMENICI LEONARDO	C		F	F	C	C	C	C	P
D'ONOFRIO FRANCESCO									
DORIGO MARTINO		C	A	F					
DOSI FABIO	C	F	A	A				C	
DOTTI VITTORIO			F	F	C	C	C	C	P
DOZZO GIANPAOLO	C	C	F	F	C	C	C		
DUCA EUGENIO	C		F	F	C	C	C	C	P
ELIA LEOPOLDO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
EMILIANI VITTORIO		C	F	F	C	C	C	C	P
EPIFANI VINCENZO	C	C	F	F	C	C			P
EVANGELISTI FABIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
FALVO BENITO	C	C							
FASSINO PIERO FRANCO			F	F	C				
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	F	F	C		C	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
FERRARA MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
FILIPPI ROMANO	F	F	C	C			F		
FINI GIANFRANCO									
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
FIORI PUBLIO	C		F	F					
FLEGO ENZO	C	C	F	F		C	C	C	P
FLORESTA ILARIO		C							
FOGLIATO SEBASTIANO	C	C	F	F		C	C	C	P
FONNESU ANTONELLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FONTAN ROLANDO	C	C	F	F	C				
FORESTIERE PUCCIO	C			F		C	C	C	
FORMENTI FRANCESCO	C								P
FORMIGONI ROBERTO									
FRAGALA' VINCENZO	C								
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F	C	F	F		
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		C	F	F	C	F	C	C	P
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	C	F	F	C	C	C	C	
FUMAGALLI VITO	C	C		F					
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA									
FUSCAGNI STEFANIA	C	C	F	F	C				P
GAGGIOLI STEFANO	C	C	F	F					
GALAN GIANCARLO		C							
GALDELLI PRIMO	C	C	A	F	C	C	C	C	P
GALLETTI PAOLO	C	C			C	C	C	C	P
GALLI GIACOMO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GALLIANI LUCIANO	C	C							
GAMBALE GIUSEPPE	C		F	F	C	C	C		
GARAVINI ANDREA SERGIO	C		A	F	C		C	C	P
GARRA GIACOMO	C	C		F		C	C		P
GASPARRI MAURIZIO	C		F			C			
GATTO MARIO	C	C	F	F	C	C	C		
GERARDINI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GERBAUDO GIOVENALE	C	C	F	F	C		C	C	P
GHIGO ENZO									
GHIROLDI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GIACCO LUIGI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	C	F	F		C	C	C	P
GIANNOTTI VASCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GIARDIELLO MICHELE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GIBELLI ANDREA									
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	C			C	C	C	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C				C	C	C		P
GISSI ANDREA							C	C	
GIUGNI GINO									
GIULIETTI GIUSEPPE									
GNUTTI VITO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GODINO GIULIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
GORI SILVANO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	F	F					
GRASSI ENNIO	C	C			C				
GRASSO TANO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GRECO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	F			C	C	C	P
GRIMALDI TULLIO	C	C	A	F	C	C	C	C	P
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	C	F	F	C	A	C	C	P
GRUGNETTI ROBERTO	C		F	F	C	C	C		P
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO	F					A			
GUERRA MAURO	C	C	A	F	C	C	C	C	P
GUERZONI LUCIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
GUIDI ANTONIO	C	C							
GUIDI GALILEO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
HULLWECK ENRICO									
INCORVAIA CARMELO	C				C	C	C	C	P
INDELLI ENRICO	C	C	F	F	C		C		P
INNOCENTI RENZO		C		F	C	C	C	C	P
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	F	F	C	C	C		
IOTTI LEONILDE	C	C	F	F	C	C	C	C	
JANNELLI EUGENIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
JANNONE GIORGIO			F	F	C	C	C		
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
LA CERRA PASQUALE	C	C	F				C		P
LA GRUA SAVERIO	C								
LANDOLFI MARIO		C			C				
LANTELLA LELIO	C	A				C	C	C	P
LA RUSSA IGNAZIO									
LA SAPONARA FRANCESCO	C		F	F	C	C	C	C	P
LATRONICO FEDE	C	A							
LAUBER DANIELA	C	C	F	F	C	C			
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
LA VOLPE ALBERTO	C	C	F	F	C				P
LAZZARINI GIUSEPPE	A				A	A	C	A	P
LAZZATI MARCELLO	F	F							
LEMBO ALBERTO PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
LENTI MARIA			A	F	C	C	C	C	
LEONARDELLI LUCIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
LEONI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C		P
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	F	F	C	C			
LIA ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C		
LI CALZI MARIANNA									
LIOTTA SILVIO	F	F							
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	C	F	F					
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
LO JUCCO DOMENICO	C								
LOMBARDO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	C	F		C	C	C	C	P
LO PORTO GUIDO			F	F	C				
LORENZETTI MARIA RITA	C		F	F	C	C	C		P
LOVISONI RAULLE	C	C							
LUCA' DOMENICO	C	C	F	F	C			C	P
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO			F		C	C	C	C	P
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	
MAFAI MIRIAM									P
MAGNABOSCO ANTONIO	C		F	F				C	P
MAGRI ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
MAGRONE NICOLA									
MAIOLO TIZIANA		F	F	F	F		F		
MALAN LUCIO	C	A	C	C	F	A			P
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO			F	F		C			
MALVEZZI VALERIO	C	C			C	C	C	C	P
MAMMOLA PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MANGANELLI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MANZINI PAOLA	C		F	F	C	C	C	C	P
MANZONI VALENTINO	C	C	F	F	C		C	C	P
MARANO ANTONIO		C	F	F					
MARENCO FRANCESCO	C	C							
MARENGO LUCIO			F	F					
MARIANI PAOLA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MARIANO ACHILLE ENOC	C	C	F	F	C	C	C		
MARIN MARILENA	A	A	A						
MARINI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MARINO GIOVANNI	C	C			C	C			
MARINO LUIGI	C	C	A	F	C	C	C	C	P
MARINO BUCCELLATO FRANCA									
MARONI ROBERTO					C				
MARTINAT UGO									
MARTINELLI PAOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO									
MASELLI DOMENICO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MASI DIEGO			F	F					
MASINI MARIO	C		F	F	C	C	C	C	P
MASINI NADIA	C	C	F		C				P
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	F	F	C	C	C	C	P
MASTELLA MARIO CLEMENTE									
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MASTRANGELO GIOVANNI		C							
MASTROLUCA FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MATACENA AMEDEO	C	C	F	F	C	C	C	C	
MATRANGA CRISTINA	C	C	F	F	C	C	C	C	
MATTARELLA SERGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MATTEOLI ALTERO	C			F		C	C		
MATTINA VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MAZZETTO MARIELLA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C		F	C	C	C	C	P
MAZZONE ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
MAZZUCA CARLA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MEALLI GIOVANNI			F	F	C	C	C	C	
MELANDRI GIOVANNA	C	C	F	F	C				
MELE FRANCESCO	C	C	F	F	C		C	C	P
MELUZZI ALESSANDRO					C				
MENEGON MAURIZIO	C	C	F	F			C		P
MENIA ROBERTO	C								
MEOCCI ALFREDO	C	C	F	F					
MEO ZILIO GIOVANNI			F		C	C			P
MERLOTTI ANDREA	C	F	F				C		
MESSA VITTORIO	C	C	F	F	C				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MICCICHE' GIANFRANCO	C	F	F	F	C	C	C		
MICHELINI ALBERTO	C	C	F	F					
MICHIELON MAURO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MIGNONE VALERIO	C	C	F	F	C		C	C	P
MILIO PIETRO									P
MIROGLIO FRANCESCO	F	F							
MIRONE ANTONINO	C	C					C	C	
MITOLO PIETRO									
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	F	F	C		C		
MOLGORA DANIELE	C	C	F	F	C	C	C	C	
MOLINARO PAOLO	C	C	F	F	C	C	C		
MONTANARI DANILO		C	F	F				C	
MONTECCHI ELENA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
MONTICONE ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	
MORMONE ANTONIO	C	C	F	A	A	A			
MORONI ROSANNA	C	C	A	F	C	C	C	C	P
MORSELLI STEFANO	C								
MURATORI LUIGI	C	C					C		
MUSSI FABIO						C	C	C	P
MUSSOLINI ALESSANDRA									
MUSUMECI TOTI	C	C	F	F	C	C	C	C	
MUZIO ANGELO	C	C							P
NAN ENRICO									
NANIA DOMENICO	C	C				C	C		
NAPOLI ANGELA	C	C	F	F	C	C	F	C	
NAPOLITANO GIORGIO	C	C							P
NAPPI GIANFRANCO	C	C	A	F	C	C	C	C	P
NARDINI MARIA CELESTE	C		A	F	C	C			
NARDONE CARMINE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
NAVARRA OTTAVIO	C		F	F	C	C			P
NEGRI LUIGI	F	F					F		
NEGRI MAGDA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
NERI SEBASTIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	
NESPOLI VINCENZO			F	F	C				
NICCOLINI GUALBERTO				F					P
NOCERA LUIGI	C	C			C	C	C	C	P
NOVELLI DIEGO		C	F	F	C	C	C		P
NOVI EMIDDIO	A	A						C	P

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
OBERTI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
OCCHETTO ACHILLE									
ODORIZZI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
OLIVIERI GAETANO	C	C	F	F	A	C	F	C	
OLIVO ROSARIO	C	C		F	C		C	C	P
ONGARO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	
ONNIS FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	A	C	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	F	F	C	C	C	C	
OZZA EUGENIO	C	C	F	F	C			C	
PACE DONATO ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
PACE GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PAGANO SANTINO									
PAGGINI ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PAISSAN MAURO	C	C	F	F	C		C	C	P
PALEARI PIERANGELO	C		F	F	C	C	C		
PALUMBO GIUSEPPE	C	A	F	F	F	C	C		
PAMPO FEDELE	C	C	F	F					P
PAOLONE BENITO		A	F	F	C	C	C	C	
PAOLONI CORRADO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PARENTI NICOLA	C	C	F	F	F	F	F	C	
PARENTI TIZIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARLATO ANTONIO	C								
PASETTO NICOLA	C								
PASINATO ANTONIO					C	A	C	C	P
PATARINO CARMINE	C	C	F	F	C	C	C		
PECORARO SCANIO ALFONSO	C				C	C	C	C	P
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PEPE MARIO	C	C	F	F	C				M
PERABONI CORRADO ARTURO	C		F	F	C		C	C	P
PERALE RICCARDO	C		F	F	C	C	C	C	P
PERCIVALLE CLAUDIO	C	C	F	F			C		
PERETTI ETTORE	C	C			C	C			P
PERICU GIUSEPPE									P
PERINEI FABIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
PERTICARO SANTE	C	C	F	F	C	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
PETRELLI GIUSEPPE	C	C							
PETRINI PIERLUIGI		C	F	F			C	C	P
PEZZELLA ANTONIO	C	C	F	F	C				P
PEZZOLI MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PEZZONI MARCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PIACENTINO CESARE									
PILO GIOVANNI									
PINTO MARIA GABRIELLA			F	F	C	C	C	C	P
PINZA ROBERTO	C		F	F	C	C	C	C	P
PISANU BEPPE	C	C	F	F		C	C	C	P
PISTONE GABRIELLA	C							C	P
PITZALIS MARIO	C	A	F	F	C	C	C	C	P
PIVA ANTONIO	C	C							
PIZZICARA ROBERTA	F	F	C		F		F		
PODESTA' STEFANO	C	C	F	F	C	C		C	
POLENTA PAOLO	C	C	F	F	C	C	C		P
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	F	F					
POLLI MAURO	F	F	C	A	F	F	F		
PORCARI LUIGI									
PORCU CARMELO		C	F	F	C	C	C		
PORTA MAURIZIO	C	C	F	F				C	P
POZZA TASCA ELISA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	F	F			C	C	P
PROCACCI ANNAMARIA	C	C			C				
PROVERA FIORELLO	C								
PULCINI SERAFINO	C		F	F	C	C	C	C	P
RAFFAELLI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
RALLO MICHELE	C	C							P
RANIERI UMBERTO	C	C	F	F		C	C	C	P
RASTRELLI ANTONIO									
RASTRELLI GIANFRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
RAVETTA ENZO	C	C	F	F		C	C	C	P
REALE ITALO	C	C			C	C	C	C	
REBECCHI ALDO	C	C	F	F	C	F	C	C	P
RICCIO EUGENIO	C	C	F	F	C	C	F	C	P
RINALDI ALFONSINA	C	C	F	F	C	C	C	C	
RIVELLI NICOLA		C	F		C	C	C	C	
RIVERA GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
RIZZA ANTONIETTA	C	C	F	F	C	C	C	C	
RIZZO ANTONIO	C	C	F	F	C				
RIZZO MARCO		C							
ROCCHETTA FRANCO	A	A	A						
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
ROMANELLO MARCO	F	F							
ROMANI PAOLO	F			F	C	C	C	C	P
RONCHI ROBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
ROSCIA DANIELE	C	C	F	F	C	C			
ROSITANI GUGLIELMO		C						C	
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F				F	F		
ROSSI LUIGI	C	C	F	A	C	C	C	C	
ROSSI ORESTE	C		F	F	C	C	C		P
ROSSO ROBERTO	C	C	F	F	C	C	F	C	
ROTONDI GIANFRANCO			F	A					P
ROTUNDO ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
RUBINO ALESSANDRO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
RUFFINO ELVIO	C	C			C	C	C	C	P
SACERDOTI FABRIZIO					C				
SAIA ANTONIO	C	C	A	F	C	C	C	C	
SALES ISAIA	C	C				C	C	C	P
SALINO PIER CORRADO	C								
SALVO TOMASA	C	C	F	F					
SANDRONE RICCARDO	C	A			F				
SANZA ANGELO MARIA			F	F					
SAONARA GIOVANNI	C	C	F	F	C	C		C	P
SARACENI LUIGI		C	A	F		C	C	C	P
SARTORI MARCO FABIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SAVARESE ENZO					F	F			P
SBARBATI LUCIANA		C	F	F	C				
SCALIA MASSIMO	C		F	F	C	C	C	C	
SCALISI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	
SCANU GIAN PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCERMINO FELICE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SCHETTINO FERDINANDO	C	C	F	F	C	C		C	P
SCIACCA ROBERTO		C	A	F		C	C	C	
SCOCA MARETTA	C	C	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ▪								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE					C				
SCOZZARI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	
SEGNI MARIOTTO			F	F					
SELVA GUSTAVO		C	F	F	C				
SERAFINI ANNA MARIA		C	F	F	C	C	C	C	P
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SETTIMI GINO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SGARBI VITTORIO									
SICILIANI GIUSEPPE	F	C	C	F					
SIDOTI LUIGI	C	A	C	A	F	C	C	C	
SIGNORINI STEFANO	C	C	F	F	C	C			
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA		C	F	F	C	C	C		P
SIGONA ATTILIO	F	A	F	F	F	F	F	F	
SIMEONE ALBERTO									
SIMONELLI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	
SITRA GIANCARLO	C	C	F	F		C	C	C	P
SODA ANTONIO	C	C	F	F	C	C		C	P
SOLAROLI BRUNO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SOLDANI MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
SORIERO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C			P
SORO ANTONELLO	C	C	F	F	C	C		C	
SOSPIRI NINO		C							
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
SPARACINO SALVATORE	C	C	F	F	C	F		C	
SPINI VALDO									P
STAJANO ERNESTO	C	C	F	F	C				P
STAMPA CARLA	C	C	F	F	C	C			P
STANISCI ROSA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
STICOTTI CARLO	C	C	F	F			C	C	
STORACE FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	F	C	
STORNELLO MICHELE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
STRIK LIEVERS LORENZO	F	F			F				
STROILI FRANCESCO	C	F	F	F	C	C	C	C	
SUPERCHI ALVARO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
TADDEI PAOLO EMILIO	F	A	F	A	F		F		
TAGINI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
TANZARELLA SERGIO	C	C	F	F	C	C	C	C	
TANZILLI FLAVIO		C	F	F	C	C	C	C	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
TARADASH MARCO	F	F			F				
TARDITI VITTORIO	C	A	F	F	F	C	C	C	P
TASCONE TEODORO STEFANO					C				
TATARELLA GIUSEPPE									
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
TAURINO GIUSEPPE	C	C			C				P
TESO ADRIANO			F	F	C	C	C	C	
TOFANI ORESTE	C	C	F	F		C	C	C	P
TONIZZO VANNI	C					C	C	C	
TORRE VINCENZO	C	C	F	F	C		C	C	
TORTOLI ROBERTO	C	C	F	F	C		C	C	
TRANTINO VINCENZO	C								
TRAPANI NICOLA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
TREMAGLIA MIRKO			F	F					
TREMONTI GIULIO									
TREVISANATO SANDRO									
TRINCA FLAVIO	C	C	F	F		C			
TRINGALI PAOLO	C	C				C	C		
TRIONE ALDO	C	C	F	F	C	C		C	P
TURCI LANFRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	
TURCO LIVIA	C	C	F	F	C	C	C		P
TURRONI SAURO		C	F		C				P
UCCHIELLI PALMIRO	C	C	F	F	C	C			P
UGOLINI DENIS	C	C	F	F	C	C	C	C	P
URBANI GIULIANO						F		C	
URSO ADOLFO	C	C							
USIGLIO CARLO	C	F	F	F	C	C	C	C	
VALDUCCI MARIO	C	C							
VALENSISE RAFFAELE	C		F	F	C	C	C	C	
VALENTI FRANCA	F	F			C				
VALIANTE ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	M
VALPIANA TIZIANA	C	C	A	F		C	C	C	P
VANNONI MAURO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
VASCON MARUCCI	C		F	F	C	C	C	C	P
VELTRONI VALTER									
VENDOLA NICHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENEZIA MARIO	C	C	F	F	C	C			P
VIALE SONIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
VIDO GIORGIO	C	C	F	F				C	
VIETTI MICHELE	C		F	F	C	C	C	C	
VIGEVANO PAOLO	F	F			F				
VIGNALI ADRIANO	C	C	A	F					P
VIGNERI ADRIANA			F	F	C	C			P
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
VIOLANTE LUCIANO									P
VISCO VINCENZO	C		F		C	C			
VITO ELIO	F	F			F				
VIVIANI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	P
VOCCOLI FRANCESCO	C	C			C				
VOZZA SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	P
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	F	C	C	C	C	
ZACCHEO VINCENZO	F	A		F					
ZACCHERA MARCO		C	F	F	C				
ZAGATTI ALFREDO	C	C		F	C				P
ZANI MAURO		C							P
ZELLER KARL	C	C	F	F	C	C	C	C	
ZEN GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	M
ZENONI EMILIO MARIA	C	C	F	F	C	C	C	C	P
ZOCCHI LUIGI		F		C	C	F	F		

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

Stampato su carta riciclata ecologica